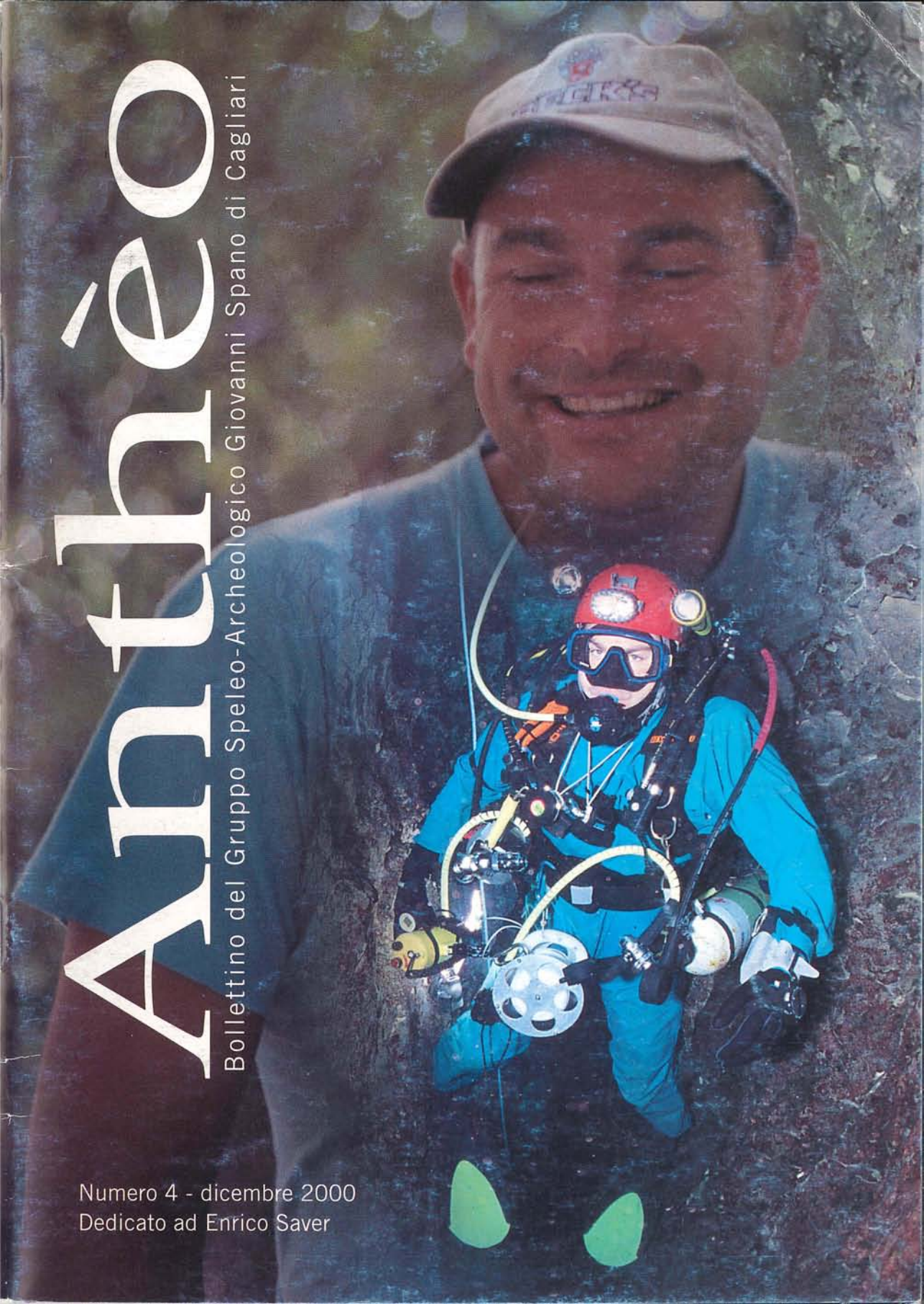
Anthèo

Bollettino del Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano di Cagliari



Numero 4 - dicembre 2000

Dedicato ad Enrico Saver

Anthèo n.4/2000

Dedicato ad Enrico Saver

GRUPPO SPELEO-ARCHEOLOGICO GIOVANNI SPANO - CAGLIARI

editoriale

È un editoriale triste. Non avremmo mai pensato di dover dedicare un numero del nostro bollettino ad un amico scomparso, eppure eccoci qui. Abbiamo però deciso che le parole non servono, almeno in una situazione come questa. Non le solite parole almeno.
Perciò dedichiamo ad Enrico le foto e i resoconti di esplorazione pubblicati in questo numero, senza retorica, senza inutili discorsi, cose che lui detestava. Gli dedichiamo un anno pieno di novità e scoperte, come quelle realizzate con lui a Sa Muragessa.
In questo numero del bollettino troverete inoltre resoconti e descrizioni di nuove grotte nei territori di Baunei, Urzulei, Ierzu e Villaputzu, oltre ad importanti novità riguardanti la speleologia urbana. Non mancano poi reportage di spedizioni in grotte mitiche per la speleologia italiana, come il Corchia e come il non meno impressionante, e nostrano, Golgo.
Ricordiamo ai lettori strangiusu *che il GSAGS, dopo tanti anni, ha cambiato sede, il nuovo indirizzo è il seguente:*
via Sassari 73, 09127 Cagliari.
Chiunque fosse interessato a ricevere i numeri arretrati del bollettino può scrivere anche al nostro indirizzo di posta elettronica: gsags@tiscalinet.it.
Buona lettura da tutta la redazione.

Anthèo

Bollettino del Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano

Numero 4, dicembre 2000
Pubblicazione annuale
Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 526 del 14/05/1985

stampato con il contributo di:

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
Assessorato alla Pubblica Istruzione

In questo numero:

Direttore Responsabile
Michele Mascia

Redazione
Jo De Waele, Candida Pretti, Luca Sgualdini, Antonio Trogu

Progetto grafico
Luca Sgualdini

Prestampa
Jobs - CA

Stampa
Litotipografia trudu snc

In copertina:
il nostro amico Enrico Saver
foto di E. Pusceddu e L. Sgualdini

nel retro:
manovre in corda a Su bentu
(L. Pusceddu)
Enrico si prepara per una immersione a Su Gologone
(E. Pusceddu)
discesa nel Pozzo Libarium
(G. Pani)

Il bollettino viene inviato a tutti i gruppi speleologici ed alle associazioni con i quali il GSAGS intrattiene scambio di pubblicazioni ed a quanti ne dovessero far richiesta.
La riproduzione totale o parziale di articoli, disegni, rilievi e fotografie è permessa solo citandone la fonte.
Gli articoli impegnano esclusivamente gli autori.
Il Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano vi invita ad inviare le vostre pubblicazioni al fine di completare la sua biblioteca.

Le meraviglie del Buco del Diavolo . . . . . pagina **3**
Diego Vacca e Luca Sgualdini

Speleosherpa . . . . . pagina **10**
Ermanno Pusceddu

Dentro il mitico Corchia . . . . . pagina **11**
Luciano Pusceddu

Su Sterru! . . . . . pagina **15**
Pierluigi Melis

Per un buco ...così . . . . . pagina **21**
Filippo Aresu

Girove Longu e Coilecciu . . . . . pagina **22**
Jo De Waele e Luigi Scema

La risorgente di Su Pressiu . . . . . pagina **30**
Jo De Waele

Alla riscoperta del Tacco di Ierzu . . . . . pagina **33**
Lavinia Congiu, Lucio Mereu e Antonio Trogu

La grotta Tyson . . . . . pagina **38**
Lavinia Congiu e Antonio Trogu

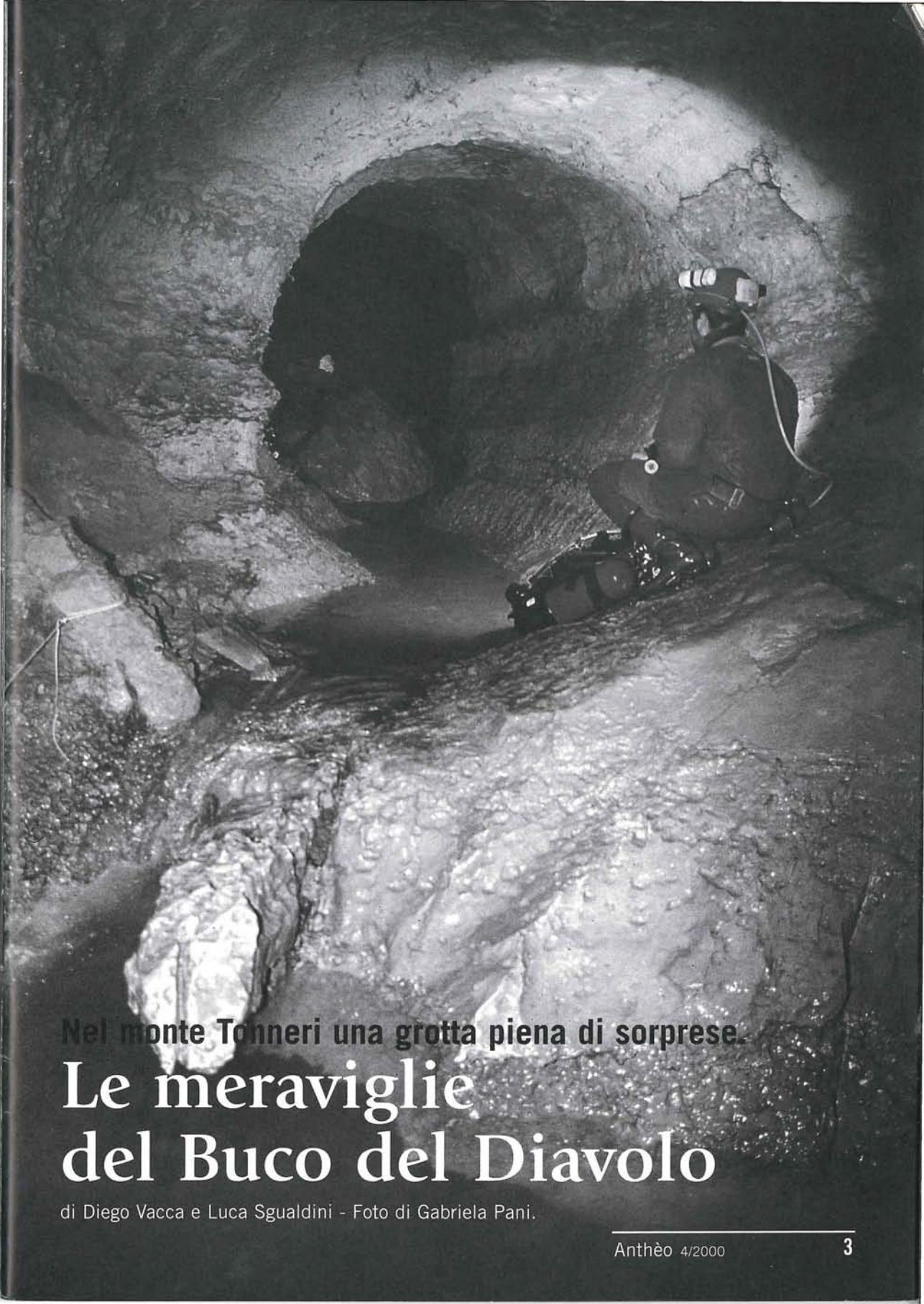
Sa Murta . . . . . pagina **42**
Antonio Trogu

Il pozzo Libarium . . . . . pagina **44**
Filippo Aresu

Un sogno nel gavone . . . . . pagina **46**
Filippo Aresu

Attività 1999 . . . . . pagina **49**

Nuove esplorazioni a Su Canale . . . . . pagina **52**
Jo De Waele



Nel monte Tonneri una grotta piena di sorprese.

Le meraviglie del Buco del Diavolo

di Diego Vacca e Luca Sgualdini - Foto di Gabriela Pani.

Appena riemersi dal sifone fummo avvolti dal rumore della piccola cascata che scrosciava allegra dentro il laghetto, ormai intorbidito dal nostro passaggio. Davanti a noi una bella e pulitissima galleria mai toccata da mani umane.

Le prime indicazioni relative alla possibilità di esplorazioni speleosubacquee nella grotta di Muragessa le abbiamo da Marco Pisano che ci parla di un sifone terminale mai esplorato. Consultando la nostra biblioteca troviamo una pubblicazione dello Speleo Club Cagliari dove viene descritta la grotta che pare essere alquanto promettente. Non serve una grande opera di convincimento per indurci ad organizzare la prima punta esplorativa ed infatti nel giro di qualche settimana siamo già all'ingresso della cavità accompagnati da Mario Rattu (Seuese d'adozione) che a Muragessa ci era già stato diverse volte nei primi anni ottanta assieme ai ragazzi dello Speleo Club Cagliari, esplorando e rilevando circa trecento metri di gallerie.

L'ingresso della grotta, situato alla base delle pareti sottostanti la famosa "Cengia del Monte Tonneri", ha una forma quadrangolare (sembra quasi artificiale) alto circa un metro e largo poco meno e si raggiunge in 10 minuti al massimo partendo dalla strada asfaltata sottostante, con un percorso in forte pendenza in mezzo al bosco.

Lungo il ripido pendio tra la strada e la grotta si possono notare diverse sorgenti filtranti dal terreno che danno origine ad un anomalo ruscelletto suddiviso in decine di rivoli dal fondo biancastro, dovuto a forti depositi di carbonato di calcio che qua e là danno origine a modeste formazioni di travertino.

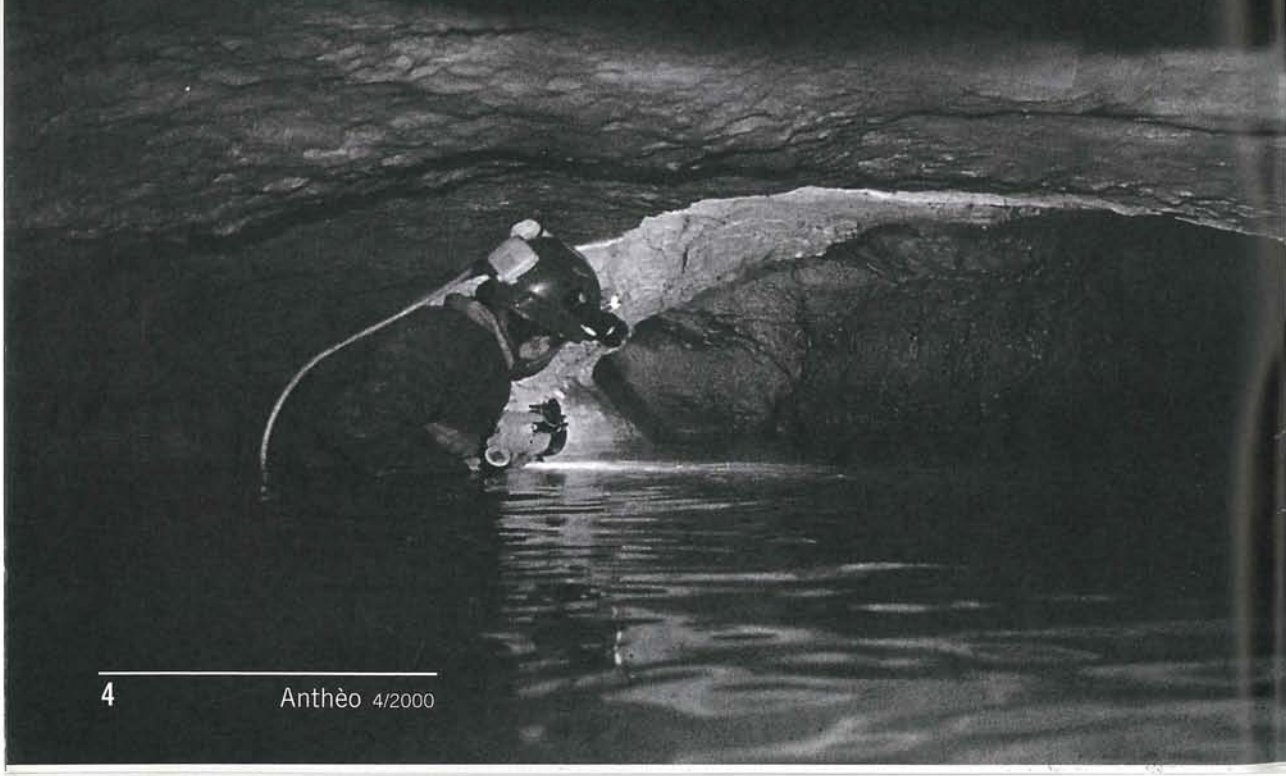
L'asse principale misura circa 100 mt ed è quello che ci porta, dopo qualche strisciamento, al sifone.

Ad oggi come G.S.A.G.S. abbiamo effettuato una decina di punte esplorative che hanno visto impegnati un "nocciolo duro" quasi sempre presente, costituito perloppiù dagli speleosub, e decine di speleo di supporto che di volta in volta, con strategie varie e promesse di ogni genere, sono stati convinti a partecipare numerosi.

Effettivamente la partecipazione è sempre stata più che abbondante, complice anche la bellezza della natura che circonda questa zona e la comodità del campo con tavoli in pietra, acqua "corrente" e legna secca in abbondanza.

Hanno partecipato alle esplorazioni anche speleologi non appartenenti allo "Spano" tra i quali i ragazzi francesi del Groupe Ulysse Speleo Lyon, gli speleosub Enrico Seddone (U.S.C.), Marcello Moi (libero speleologo di Seui al quale va un ringraziamento particolare per l'accoglienza e la disponibilità), Nanni Sale (C.S.A.D. V. Mazzella Dorgali) e relativi compagni.

Fino ad oggi si sono immersi nei sifoni di Muragessa con compiti vari i seguenti speleosub (o aspiranti tali): Diego Vacca, Luca Sgualdini, Luisa Rossino, Enrico Seddone, Enrico Saver, Marcello Moi, Nanni Sale, Gabriela Pani, Jo De Waele.



LE ESPLORAZIONI

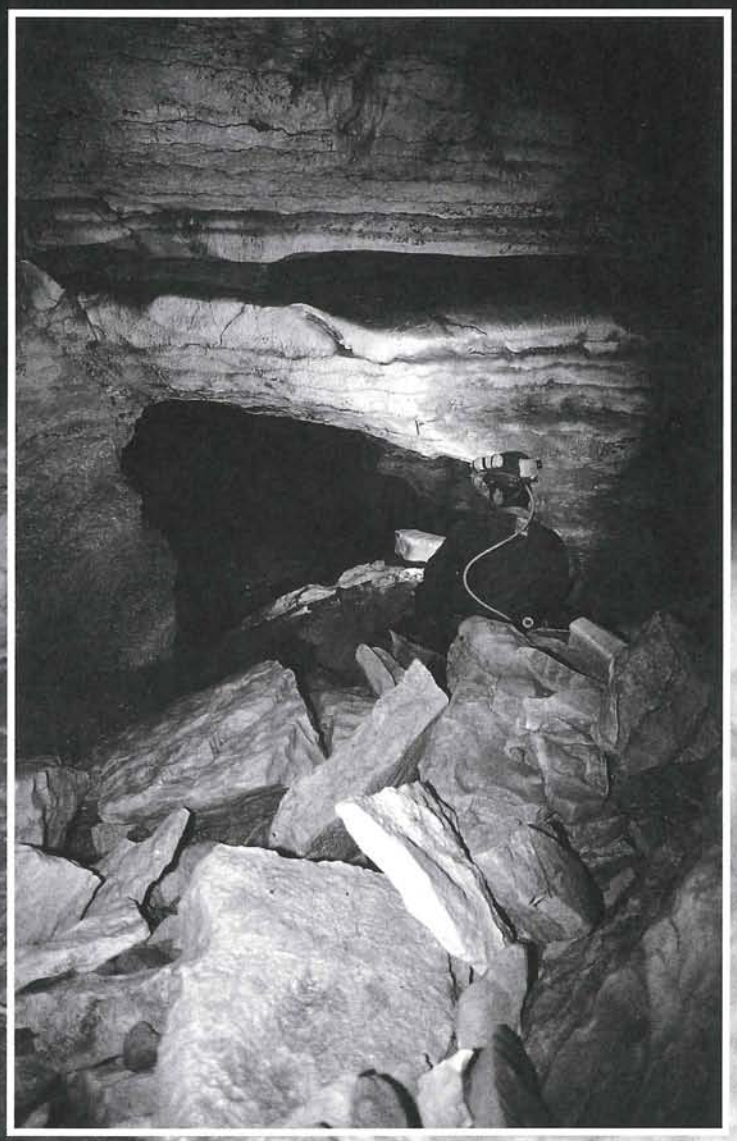
La cronistoria delle esplorazioni non è stata tenuta in maniera molto ordinata ma più o meno le cose si sono svolte in questa maniera:

1) Abbiamo superato il 1° sifone (45 m/- 4 m) e abbiamo esplorato il primo tratto post sifone costituito da 70/80 m di galleria ampia, molto bella, con fiume e lago provenienti da un secondo sifone.

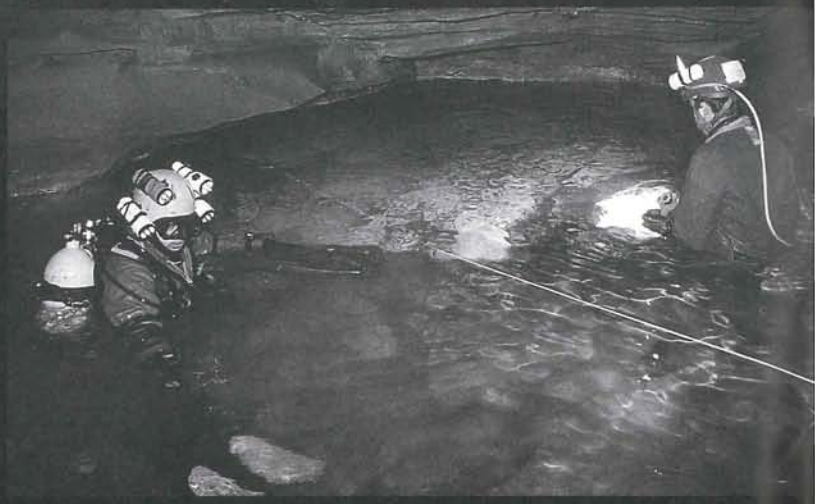
2) In due punte esplorative abbiamo superato il 2° sifone (230 m/– 8 m) e camminato per circa 100 m, lungo nuove e bellissime gallerie percorse dal fiume e arricchite da concrezioni tipo colate e colonne, fermandoci davanti al terzo sifone. È stata necessaria una lunga immersione di Luisa Rossino ed Enrico Seddone per effettuare il rilievo del secondo sifone.

3) Abbiamo superato il 3° sifone (30 m/-10 m) ed esplorato circa 70 m di gallerie aeree, fino ad una netta biforcazione con acqua che proviene da entrambe le parti. Proseguendo a sinistra dopo circa 50 m troviamo, manco a dirlo, il 4° sifone. Invece, proseguendo nel ramo di destra, la grotta continua con un sinuoso e strettissimo meandro (da Luca battezzato il meandro degli artigli, per le sue caratteristiche forme di erosione ad uncino che hanno semidistrutto tute speleo e mute sub) seguito da una galleria larga da 2 a 4 m e alta altrettanto e poi di nuovo con meandro stretto fino a fermarsi dopo un totale di 300 m e 600 imprecazioni davanti al 4° sifone BIS!

4) L'ultima esplorazione ci ha visti impegnati nel superamento del 4° sifone di sinistra (quello "facile da raggiungere").
Con un avvicinamento alquanto acrobatico, con bibo 7+7 in spalla, abbiamo raggiunto il sifone (sarebbe meglio chiamarlo pozzanghera melmosa) lo abbiamo superato emergendo dopo soli 15 m in una saletta dal fondo allagato e fangoso. Qualche metro più avanti c'è il 5° sifone. Le caratteristiche "da paura" del 4° sifone (visibilità nulla da subito, impossibilità di



Ci si prepara all'immersione nel secondo sifone (sotto). Per raggiungerlo si devono percorrere belle gallerie caratterizzate dalla costante presenza dell'acqua.



vedere dove si sta passando e difficoltà nel fissare la sagola, pareti che si sgretolano al nostro passaggio) ci hanno indotto a tornare indietro il più presto possibile per riprenderci dallo shock piuttosto che andare avanti nel 5° sifone. Abbiamo considerato inoltre il fatto che qui non scorre acqua, cosa che invece avviene nel ramo di destra, il che ci fa pensare che sia laggiù che si debbano concentrare i nostri prossimi sforzi esplorativi.

Un piccolo discorso merita l'evoluzione che hanno avuto le nostre attrezzature durante questa esplorazione. La sequenza di sifoni poco profondi e tratti aerei ha fatto si che le attrezzature utilizzate si riducessero sempre più via via che ci si inoltrava nelle scoperte, fino a farci optare per l'uso di due bombole da 5 litri poste dentro un sacco speleo da mettersi in spalla per la progressione sia in acqua che all'asciutto. In un altro sacco infiliamo le pinne, torce ed erogatori avvolti nella muta, nonchè minutaglie varie tipo bussola, sagolatori, lavagnette, ecc. Questa configurazione ci permette di effettuare le punte esplorative in autonomia, per la gioia degli ex portatori che adesso possono dedicarsi solo al fuoco e alle libagioni.

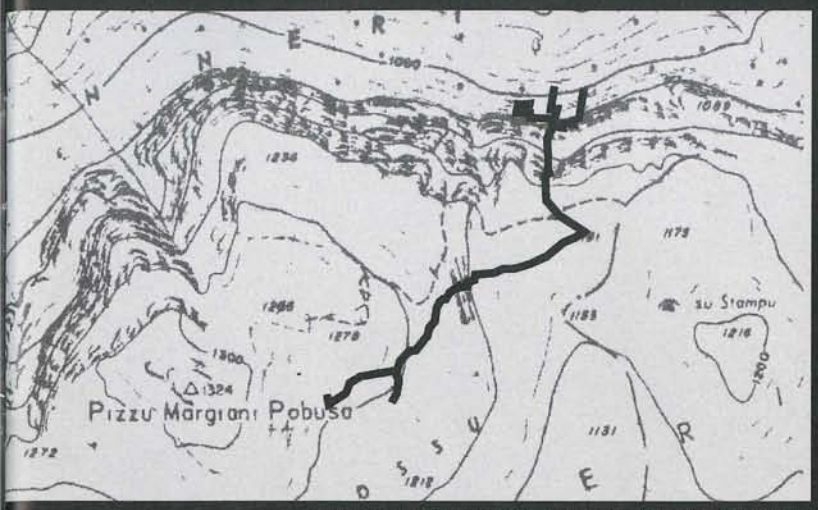
Di tutto ciò è stato fatto il rilievo topografico e anche delle belle diapo, scattate nel tratto aereo dopo il primo sifone, ad opera di Gabriela Pani (al suo battesimo speleosub!).

Rilievo delle gallerie dopo il secondo sifone. (L. Sgualdini)

ITINERARIO

Superato l'abitato di Seui in direzione Usassai, si gira dopo qualche chilometro a sinistra in una strada asfaltata stretta che porta le indicazioni per Mont'Arbu o Caserma forestale Mont'Arbu .

Proseguendo su questa strada senza svoltare in nessun bivio, dopo 17 chilometri si trova una lunga piazzola asfaltata (a sinistra) e a destra, sotto i lecci in posizione leggermente rialzata, sono presenti delle fontanelle in pietra ed un tavolo in cemento per i pic-nic. Partendo dalle fontanelle si risale il pendio boscoso seguendo l'acqua fino alla base delle pareti, dove con un minimo di ricerca troviamo l'inconfondibile ingresso della grotta.



Il rilievo della grotta sovrapposto alla carta IGM della zona.

Inquadramento geografico e geologico

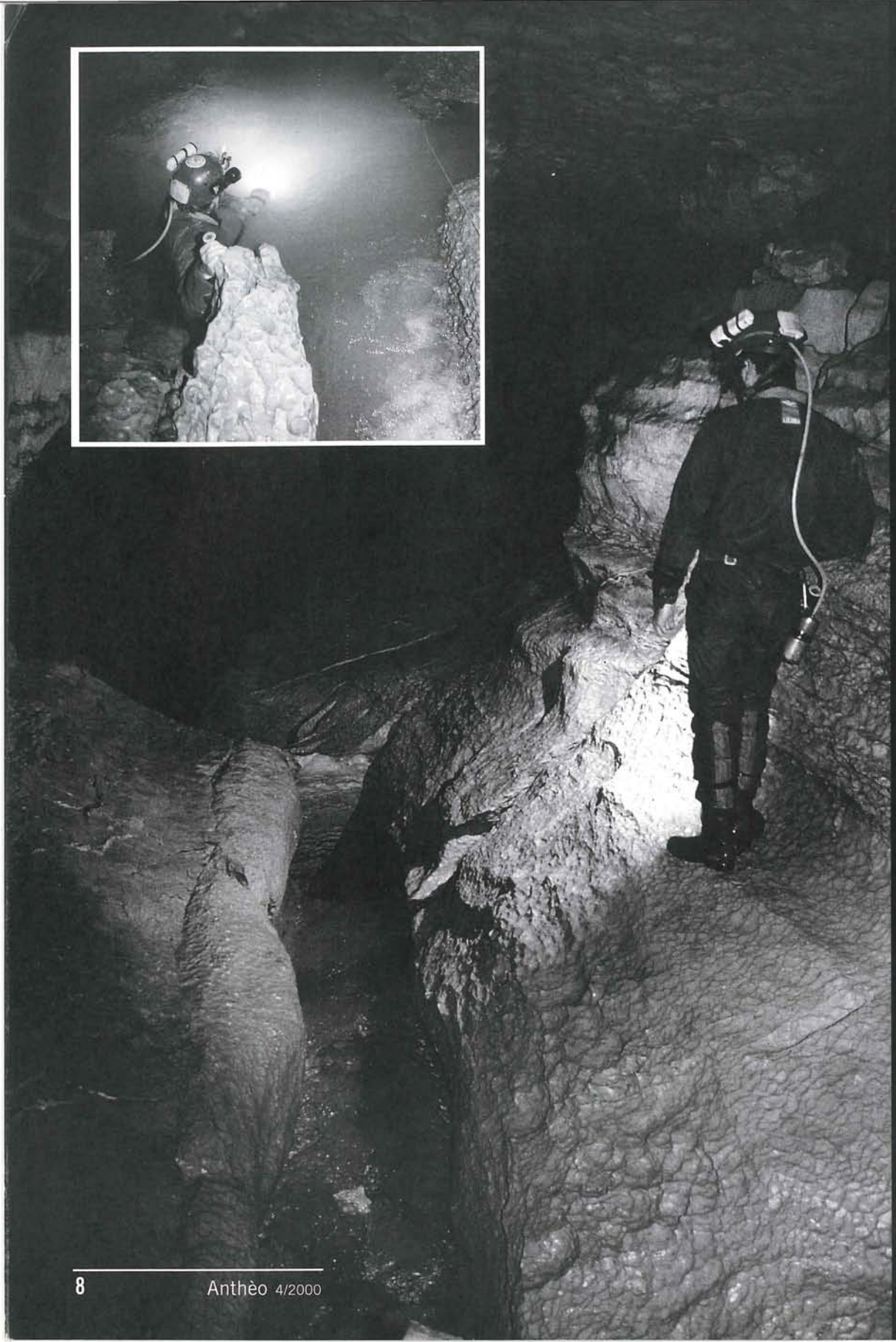
La risorgente di Sa Muragessa si apre alla base della parete Nord del Monte Tonneri (Seui), uno dei più importanti altopiani calcarei dell'area dei Tacchi.

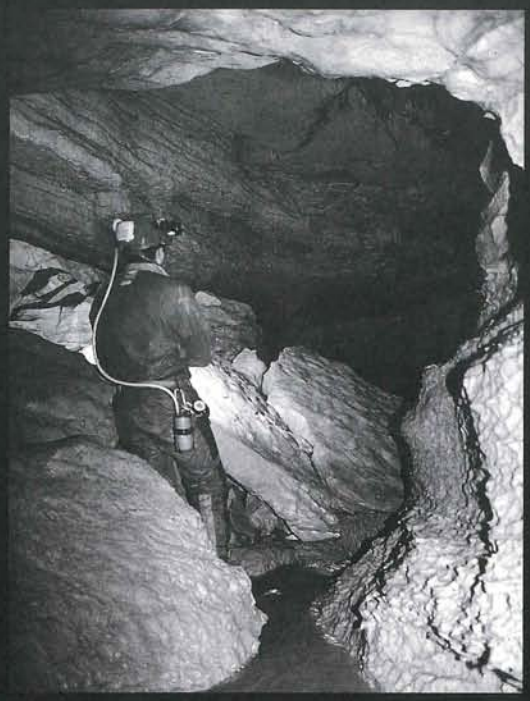
Questo "Tacco" ricade nel territorio dei comuni di Seui ed Ussassai nella Barbagia di Seulo ed è compresa nella carta dell'I.G.M. Serie 25 a scala 1:25.000 "Ussassai" (F° 531 sez. III). Il Monte Tonneri risulta delimitato dall'imponente canyon del Flumendosa a Nord, dalle Valli di Baccu 'e Pira, Riu Sa Taula e Rio Geddai ad Est, dalla Ferrovia della Sardegna a Sud e dalla stradina asfaltata che da Arquerì porta a Perda Liana ad Ovest.

Le quote più alte del Tacco si trovano nel settore settentrionale, culminante con la cima di Pizzo Margiani Pobusa che raggiunge i 1324 m; seguono Montarbu (1304 m), Pizzu Andriottu (1232 m), Bruncu Arrasciale (1178 m) e Pizzu Linnarbu (1178 m). Nella parte meridionale le cime superano raramente i 1000 m. La superficie totale del Monte Tonneri (parte calcareo-dolomitica) raggiunge i 18,2 kmq.

La regione è caratterizzata da estesi affioramenti di rocce paleozoiche, per lo più metamorfiche, del Siluriano-Devoniano (Fazzini et al., 1974), che costituiscono il basamento cristallino sul quale poggiano in discordanza stratigrafica le sequenze mesozoiche della serie dei Tacchi (Vardabasso S., 1948, 1959).

Le rocce paleozoiche sono costituite da scisti filladici, che si trovano lungo tutto il contorno del Monte Tonneri, da calcari cristallini e calcescisti che affiorano al fondo della gola di Accu Ermolinus, da filoni di porfidi attribuibili al ciclo magmatico ercinico che attraversano le for-





mazioni precedenti in particolare nel settore settentrionale dell'area in oggetto, e da sedimenti fluvio-lacustri con intercalazioni di rocce vulcaniche del Permiano nel settore Sudest dell'area e lungo il corso di Accu Ermolinus.
Sopra questo basamento si sono depositati in discordanza stratigrafica dei sedimenti continentali, dello spessore di pochi metri, costituiti da conglomerati quarzosi, sabbie, argille e marne con sottili livelli lignitiferi ed orizzonti ocracei. Seguono imponenti bancate di dolomie e calcari che raggiungono potenze intorno ai 150-200 metri.
La serie mesozoica dei tacchi presenta una stratificazione ben evidente ed una giacitura suborizzontale, con una leggera inclinazione verso Sud. Tale sequenza è interessata da diversi sistemi di faglie e fratture subverticali. Le principali direttrici tettoniche, individuate mediante fotointerpretazione, risultano orientate prevalentemente secondo le direzioni NS e NO-SE e subordinatamente NE-SO, tipiche della fase alpina.
Al Quaternario invece sono riconducibili i travertini che si trovano abbondanti in località Scala 'e Middai e lungo il corso di Accu Ermolinus.
Sulla superficie dei due Tacchi e specie nelle conche e nelle aree depresse si rinvengono inoltre diffusi accumuli residuali di terre rosse prodotte dai processi di dissoluzione carsica.
Le caratteristiche geomorfologiche del Monte Tonneri, come anche quelle degli altri tacchi dell'Ogliastra, Barbagia e Sarcidano, sono il risultato dell'evoluzione paleogeografica della regione. Gli attuali altopiani calcareo-dolomitici della Sardegna centro-orientale rappresentano infatti lembi residui dell'originario tavolato mesozoico sedimentatosi in seguito alla trasgressione marina del Giurese sugli scisti paleozoici peneplanati nel Permo-Trias. La lunga fase di continentalità, che è seguita all'emersione di tali depositi carbonatici, ha determinato l'impostazione di un reticolo idrografico che ha inciso profondamente le bancate carbonatiche, approfondendosi progressivamente fino agli scisti sottostanti in seguito al sollevamento del basamento.
L'approfondimento delle valli fino al substrato scistoso ha determinato la fossilizzazione del reticolo fluviale presente sui Tacchi e sono ben riconoscibili le tracce di una paleoidrografia. (Marini A., Ulzega A., 1977).
Le principali forme carsiche epigee sono rappresentate da una serie di piccole doline chiuse (o aperte in seguito all'erosione regressiva dei versanti perimetrali del Tacco) e dalle cosiddette "città di roccia", date dall'insieme di spettacolari forme parallelepipede originatesi a causa dell'approfondimento di un sistema di diaclasi ortogonali, subverticali impostato sulle bancate calcareo-dolomitiche a giacitura suborizzontale.
Le formazioni carbonatiche del Monte Tonneri danno luogo ad un importante acquifero carsico fessurato, a permeabilità medio alta, limitato inferiormente dalle formazioni basali della serie dei Tacchi e dal basamento scistoso paleozoico, da considerarsi pressoché impermeabili. L'assetto geologico-strutturale e la particolare conformazione morfologica fanno del Tonneri un'unità indipendente ed isolata dal punto di vista idrogeologico.
L'acquifero carbonatico alimenta numerose sorgenti localizzate sulla superficie del tacco e soprattutto all'esterno di questo, alla base delle pareti perimetrali e sul pendio ai piedi di queste ultime, dove una notevole coltre di detrito di versante maschera a tratti il basamento metamorfico impermeabile.
Le ricerche speleologiche, condotte in modo sistematico dallo Speleo Club di Cagliari e dal Gruppo Ricerche Speleologiche E.A. Martel di Carbonia a partire dagli anni '80, hanno messo in evidenza una diecina di grotte tra cui citiamo oltre a Sa Muragessa, la grutta 'e Pauli, interessante cavità di interstrato con un piccolo bacino idrico nel tratto terminale, e Su Stampu, inghiottitoio a pozzo profondo una cinquantina di metri. Il Monte Tonneri è senz'altro molto più ricco in cavità di quanto finora accertato ed in futuro, visti anche i risultati delle esplorazioni speleosubacquee, si prevede di fare un lavoro sistematico su questo interessante tacco calcareo.

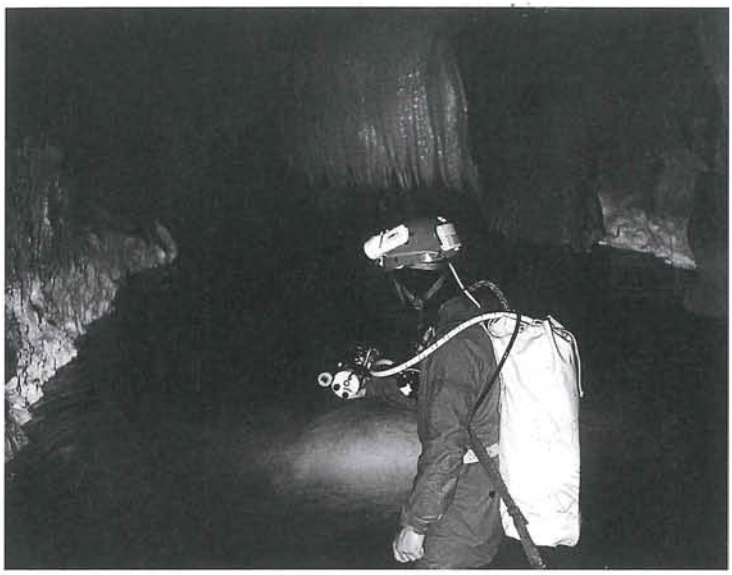
Jo De Waele

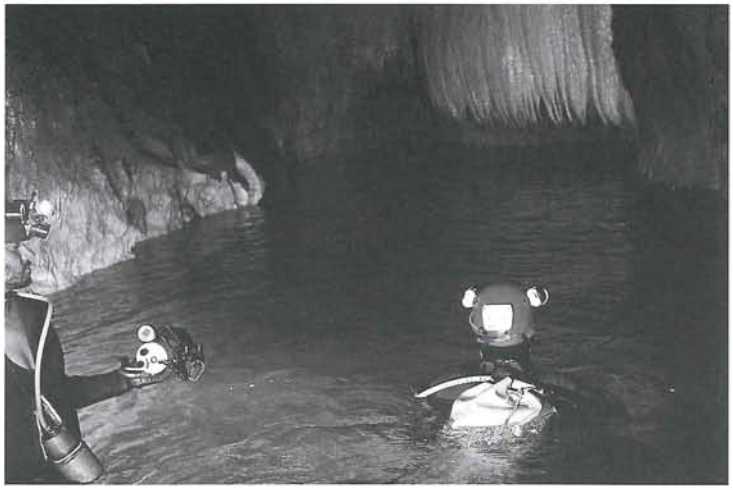
Speleosherpa...

di Ermanno Pusceddu

Chi non è mai andato a fare lo sherpa a SUSPIRIA e affini alzi la mano!!

Pochi veri speleologi di sicuro si sono sottratti al fascino di quei fastidiosissimi dolori lombari del lunedì mattina.
Il ruolo di sherpa è ormai, a pieno titolo, in fase di esplorazione speleologica uno dei più importanti, non ce ne vogliano gli speleosub.
Nonostante sia il più gravoso a livello psicofisico, il ruolo di sherpa riveste comunque un fascino particolare, vuoi perchè è il primo a ricevere le *news* dagli speleosub (è lì che marcisce sulle sponde del lago da almeno 6/8 ore), vuoi perchè è il più coccolato da quei 4 cazzoni che sanno usare il Jacket e l'erogatore, ma sopratutto perché, come tutti gli speleo malati di grotte cazzute, non vede l'ora di sparire magari per 12 ore all'interno di qualche buco e stare con quegli altri fessi che si traga dietro.
Qualcuno li snobba, qualcuno li deride (i più mandroni), qualcuno li ammira (pochi), ma i portatori hanno qualcosa che a tanti altri manca: il gioco di squadra.
Gioco di squadra imposto da una progressione lenta, fatta di piccoli aiuti, di molte soste, di stretto contatto con i compagni di fatica. Che permette però di instaurare un rapporto più forte tra le persone impegnate in questi massacranti trekking sotterranei.
Il più delle volte sono gli ultimi ad uscire, sempre rispetto ai sub, ma è anche vero che trovano sempre qualcuno ad aspettarli con un buon bicchiere di vino e un po' di malloreddus e tanti Km da fare nella mitica 125.
Dopo queste piccole riflessioni si può dire che lo Speleosherpa non ha bisogno di grosse tangenti per aiutare qualche sub in vena di esplorazioni, ma di un buon resoconto su quello che è stato visto oltre il sifone e magari di un....CONGIUNZIONE EFFETTUATA.





Uno dei sifoni di Suspiria, emblema degli sforzi degli speleosherpa. (L. Sgualdini)

dentro il mitico CORCHIA

testo e foto di Luciano Pusceddu

Il vento. È lui che ci tormenta da alcune ore sul versante del monte Corchia più battuto dagli speleologi, quello dove si apre la Buca di Eolo, l'ingresso storico, il primo degli ormai numerosi accessi all'Antro del Corchia, la grotta più famosa d'Italia, la più lunga con i suoi sessanta chilometri circa.

È stata anche la più profonda quando si realizzò la giunzione col soprastante Abisso Fighera: milleduecento metri di dislivello.

Ma torniamo al vento. Non è colpa sua se ancora girovaghiamo nella grande cava di marmo, che sembra voler negare a tre poveri sardi intirizziti l'accesso a questo "santuario" della speleologia. Non è colpa sua se abbiamo risalito tutta la via di lizza (lungo scivolo che veniva utilizzato dai cavatori per calare i grossi blocchi di marmo) senza accorgerci di essere passati pochi metri sopra la Buca di Eolo. Ma è colpa sua se ormai le nostre guance sono talmente rigide che abbiamo quasi difficoltà a parlare. Il tempo è cambiato di colpo in questi ultimi giorni di ottobre. Siamo partiti da Cagliari (Gianfranco, Paolo ed io) ancora con le maniche corte e ci ritroviamo dopo poco più di quarantotto ore in pieno inverno.

E un segnale chiaro dell'abbassarsi della temperatura l'abbiamo trovato alla Buca del Serpente, l'ingresso basso da cui saremmo dovuti uscire alla conclusione della traversata dell'Antro del Corchia.

Prima di iniziare la traversata bisogna fare una capatina alla Buca del Serpente e piazzare una corda per poter risalire il Pozzo Empoli. E' proprio all'ingresso che abbiamo dovuto rompere alcune stalattiti di ghiaccio che ostruivano il passaggio.

Quando stiamo ormai per arrenderci e scendere verso la Buca del Serpente, accontentandoci di una visita ridotta, un fuoristrada che si arrampica sui tornanti che portano alla Cava riaccende la nostra speranza. Mi lancio a capofitto verso di loro per intercettarli prima che si dileguino. Con grande sorpresa mi fanno notare un cumulo di massi

appena sotto la via di lizza su cui eravamo passati qualche ora prima. Finalmente le cose si mettono per il verso giusto. Appena entriamo sorpresa! Eolo deve essere andato in ferie. Siamo nel lungo cunicolo artificiale dove normalmente tira una violenta corrente d'aria e invece ci ritroviamo in un'oasi di tranquillità in confronto alla bufera che ci siamo lasciati fuori. Anche il freddo è un ricordo e le nostre guance si ammorbidiscono permettendoci di parlare normalmente. Mentre procediamo in ginocchio per il basso cunicolo, pensiamo che la mancanza del famoso soffio sia dovuta all'equilibrio tra la temperatura interna e quella esterna (intorno ai sette gradi).

Finito il cunicolo proseguiamo dritti in una galleria letteralmente tappezzata di scritte e date: la grotta racconta la sua storia centenaria. Andiamo avanti ancora un po' in ambienti che man mano si riducono finché bisogna strisciare!? Qualcosa non torna. Gli amici toscani, che ci avevano dato alcune indicazioni su come procedere, ci avevano assicurato che non avremmo incontrato alcuna strettoia. Si torna all'inizio delle scritte e qui troviamo la prima placchetta dei caposaldi che faranno da riferimento e da guida per tutta la traversata.

Un saltino ci immette in una galleria un po' incasinata da blocchi di pietra che poi sbuca finalmente nel "famoso" Canyon (qui nel Corchia praticamente è tutto famoso, e i nomi dei vari ambienti mi sono ormai familiari).

Il Canyon è un'imponente galleria di cinquecento metri quasi rettilinea, caratterizzata dalla tipica forma a buco di serratura, con l'incisione sul fondo ampia e profonda che induce ad una progressione cauta, per evitare spiacevoli scivolate. Nell'ultima parte un bel corrimano di corda grossa, ben ancorato (come del resto tutti gli armi presenti nella grotta) su placchette in acciaio e fix "long life" permanenti, ci facilita il superamento del tratto più esposto.

Il Canyon termina in un grande ambiente apparentemente senza prosecuzione. Qui si fermarono i primi esploratori per la presenza di un profondo pozzo allora insuperabile: il Pozzacchione. Ma dov'è l'imboccatura di questa prima verticale che ci si immagina imponente?

Una fessura sul pavimento di circa mezzo metro attira la nostra attenzione, dei solidi ancoraggi sul bordo opposto e un'occhiata nel buio sottostante ci segnalano che quello è il nostro pozzo.

Gli ancoraggi sono insoliti: due piastre di metallo affiancate, disposte verticalmente, ciascuna con due anelli saldati artigianalmente, uno sopra ed uno sotto. Ogni piastra è un armo indipendente. Bisogna precisare che i tre pozzi principali, che si incontrano nella traversata, non hanno corde permanenti, si devono quindi discendere in doppia portandosi appresso la corda come si fa nel torrentismo. Ecco quindi gli attacchi con anelli. Li troveremo anche nei pozzi successivi ad indicarci inequivocabilmente la via.

Sistemiamo i cento metri di corda bloccandoli contro un anello con nodo e moschettone in modo da avere la corda doppia usabile su un solo capo con il discensore speleo.

Mi infilo un po' emozionato nella stretta imboccatura (una volta richiamata la corda non possiamo più tornare indietro) seguendo cinquanta metri di parete, irta di spuntoni neri che sembrano scaglie, mentre alle mie spalle il pozzo si allarga sempre più tanto da diventare alla fine una sala di grosse dimensioni.

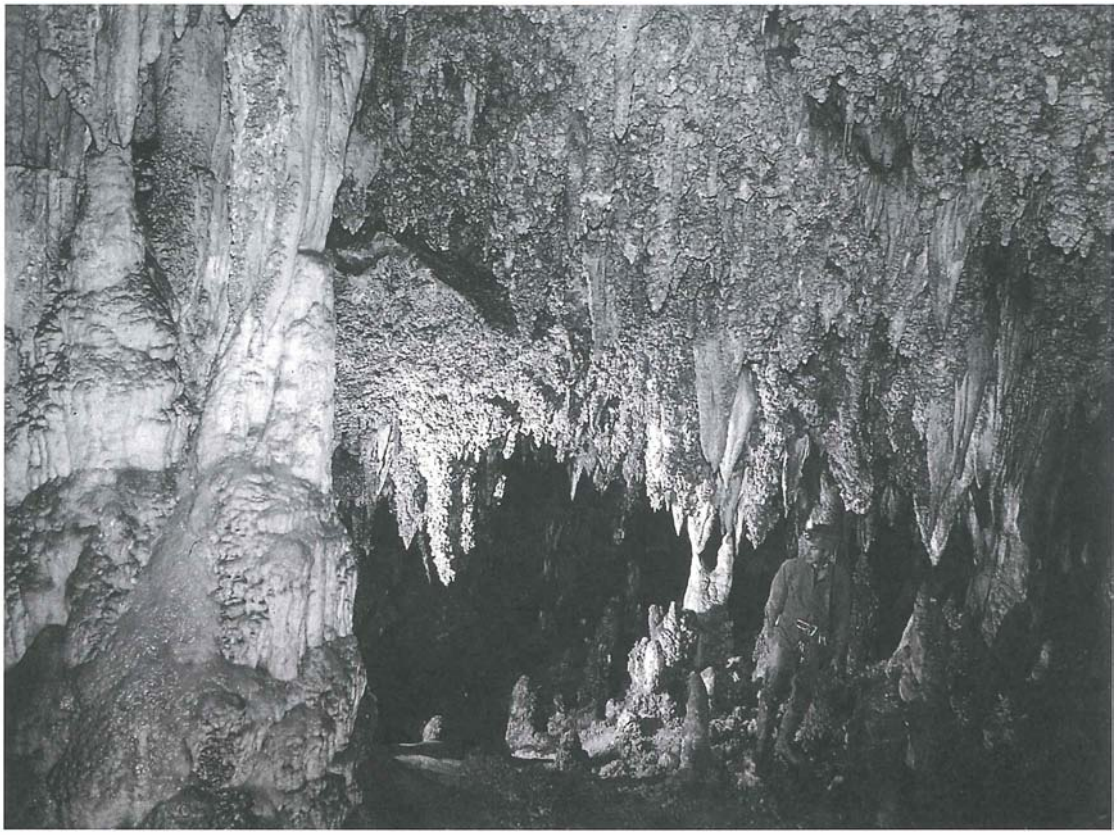
Stacco il discensore, e mi allontano dalla verticale. Sono solo. Il grande ambiente incombe su di me. Mi siedo su una pietra sul lato opposto della sala, in contemplazione. Rimango alcuni minuti così, immobile, assorto nei miei pensieri. Poi la fiamma di Gianfranco che scende mi permette di cogliere il Pozzacchione in tutto il suo fascino.

Appena siamo tutti e tre sul fondo, inizio a recuperare la corda, con cautela. Ormai stiamo entrando nel vivo della grotta e da ora in poi si va solo avanti.....se si ha una corda per farlo!?

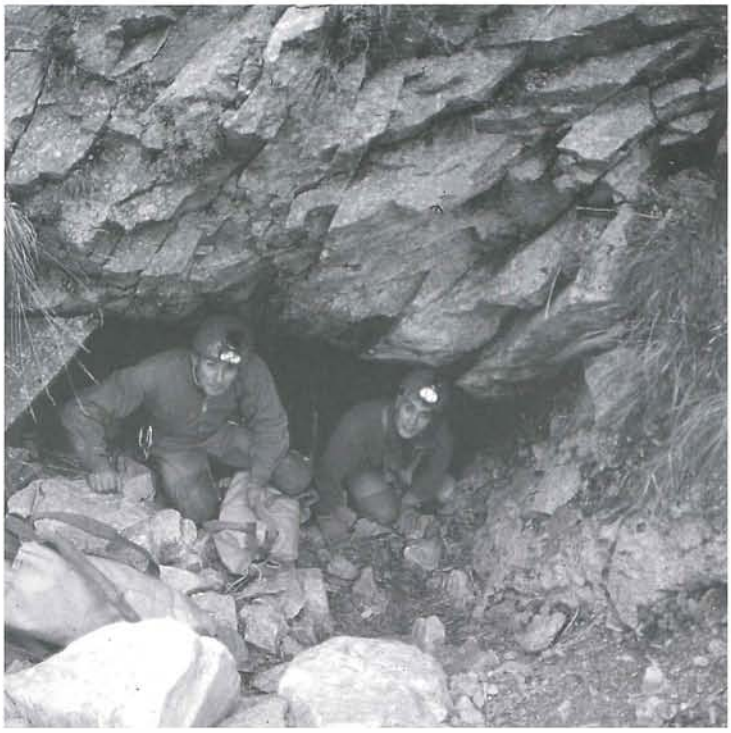
Non so quante siano le probabilità che succeda, né se sia successo a qualcun altro. Anziché venire tutta giù, la nostra cordaccia ha pensato bene di impigliarsi da qualche parte lassù in alto. Naturalmente non molla neanche tirando con tutte le forze. E' ben incastrata! Un certo brivido mi corre per la schiena, ma non di freddo, visto che comincio a sudare.

Di salire sulla corda incastrata non se ne parla nemmeno. Che fare? Non resta che arrampicarsi in libera! Tutto fila liscio. Dopo una quindicina di metri di non difficile risalita sgancio la corda da uno dei malefici spuntoni e possiamo ripartire.

Con un breve salto di una decina di metri il Pozzacchione si collega con la Sala Manaresi, enorme



ambiente in cui, a prima vista, non si capisce dove proseguire.
Mentre ci dirigiamo verso gli Scivoli, mi ritorna in mente l'importanza di questo grande salone quale luogo di collegamento di diversi pozzi e gallerie che occhieggiano in vari punti. E' qui che il Corchia comincia a far vedere cosa è veramente: un vuoto tridimensionale.
Le maggiori grotte sarde si sviluppano in orizzontale all'interno delle nostre montagne. Si, ci sono i pozzi, alcuni anche profondi, ma questi ultimi sono ben poca cosa in confronto allo sviluppo delle gallerie. Ecco, nella Sala Manaresi si percepisce concretamente questa differenza, che si rafforza man mano che andiamo avanti: la grotta occupa l'interno del monte in tutte le direzioni.
Gli Scivoli non sono altro che una galleria in ripida pendenza che in breve porta al Pozzo delle Lame. Ci si cala nel vuoto scavalcando una specie di parapetto e dopo aver superato un grosso blocco incastrato, si atterra in un ambiente stretto e lungo, ventidue metri più sotto.
La prosecuzione sembra una finestrella su un saltino di una decina di metri, ma il fatto che sia armato con una corda lesionata e per di più raccolta sul bordo dell'apertura, ci lascia alquanto perplessi. Dopo aver cercato inutilmente altri passaggi, riarmiamo il salto isolando il tratto di corda rovinato. Scendo per controllare se siamo sulla strada giusta, il prossimo caposaldo dovrebbe essere il Pozzo del Portello.
Atterro in un ampio ambiente che sulla sinistra porta ad una sala dal soffitto altissimo in cui confluisce un ramo attivo. E' una zona che non riesco ad identificare, ma che sicuramente è fuori dal nostro tragitto. Sulla destra della finestra, dove ancora aspettano i miei compagni, trovo un corrimano simile a quelli del canyon, che sembra indicare la direzione giusta. Porta ad un piccolo sprofondamento che si affaccia nel buio, ci sono i soliti anelli di ancoraggio: è il portello?
Mi sporgo nel vuoto, non ci sono delimitazioni. Sistemo la corda e inizio a scendere in un pozzo praticamente senza pareti, l'effetto è stupendo: mi sto calando dal soffitto di un'enorme galleria alta trenta metri.
È forse l'ambiente più impressionante che abbiamo incontrato in questa traversata. Vado avanti per un po' da solo e mi sento veramente minuscolo, la galleria è talmente ampia da fare invidia a Lilliput.



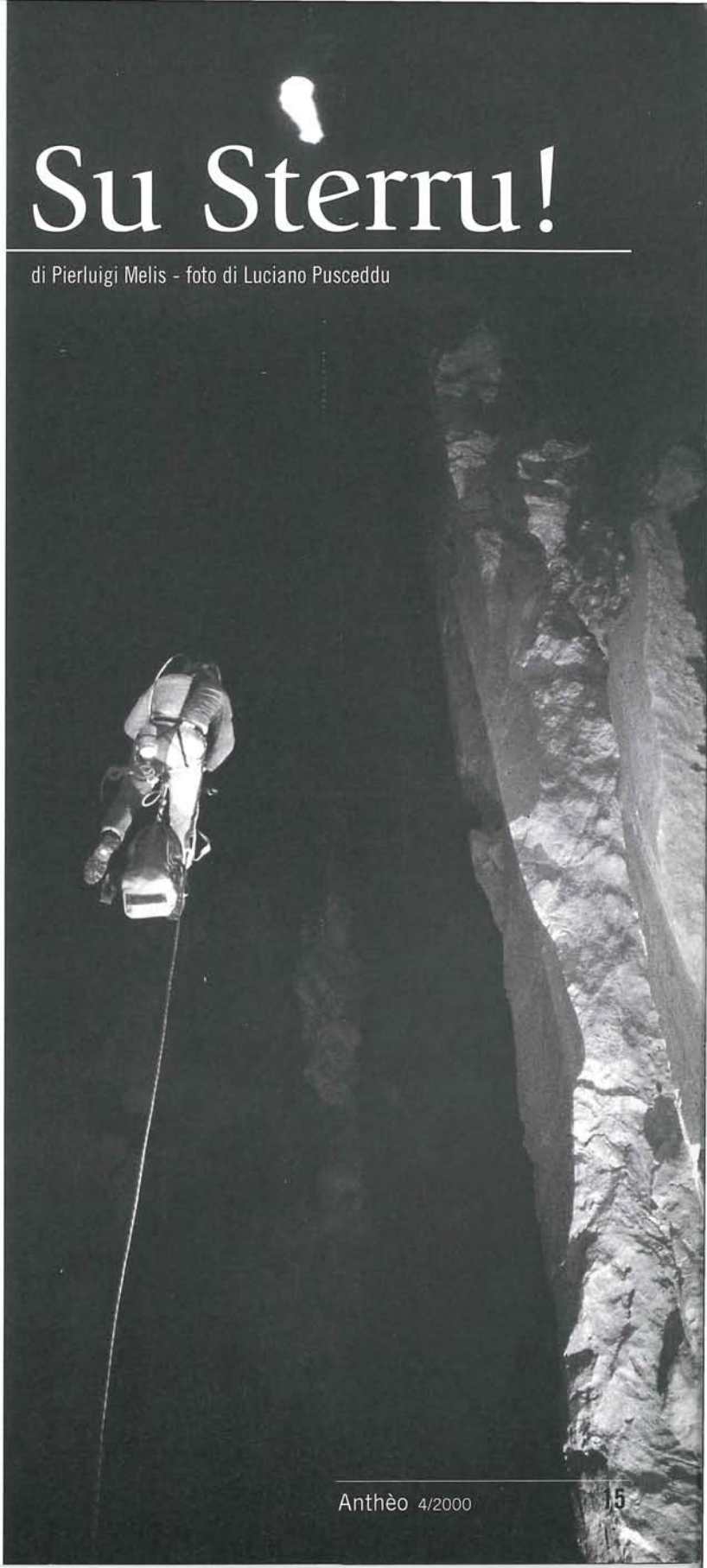
Torno indietro alla base della corda ad aspettare Gianfranco e Paolo. Dopo aver scattato alcune fotografie, ci incamminiamo comodamente sul fondo orizzontale della galleria che va avanti dritta e regolare fino ad un salto di circa otto metri armato con corda fissa.
Abbiamo concluso la parte più verticale della grotta con i tre pozzi principali. In effetti le difficoltà tecniche del percorso sono modeste, ma ciò non gli toglie il minimo fascino.
Alla base del salto inizia la Galleria delle Stalattiti, l'ambiente più concrezionato dell'Antro. Nonostante sia una zona molto bella, in fin dei conti per noi sardi è un ambiente di normale amministrazione.
Una curiosità: abbiamo trovato una busta in plastica contenente una scheda di monitoraggio su cui annotare alcuni dati relativi al passaggio degli speleologi in questo tratto di grotta fino alla Buca del Serpente, in vista della sua turisticizzazione (numero delle persone, tempi di percorrenza ecc.).
La galleria, che descrive una grande curva, termina in un nodo cruciale del Corchia. Siamo all'incrocio col ramo che porta al fondo, a meno ottocentosettanta metri dall'ingresso.
Superiamo la cascatella che si butta nel Pozzo della Gronda, aggiriamo un enorme masso che nasconde completamente alla vista la via da seguire ed ecco siamo nella Galleria del Venerdì. Il fondo sabbioso ci porta in breve ad un laghetto che blocca il passaggio. Facciamo una sosta per mangiare qualcosa e sdraiarci un po'. Sono ormai parecchie ore che girovaghiamo in questa grande cavità ed ancora non sappiamo quanto tempo ci separa dall'uscita, quindi ce ne prendiamo un po' per riposare.
Il laghetto si supera con un curioso corrimano, realizzato con spezzoni di catena, che si inerpica sulla parte destra della galleria. Questa piccola arrampicata ci serve per scaldarci i muscoli, intorpiditi dalla sosta... e dalla temperatura.
Proseguiamo senza troppe difficoltà in ambienti comodi fino ad un altro bivio. Questa volta imbocchiamo la Galleria degli Inglesi (scoperta dagli speleologi del Derbyshire Caving Club). E' una lunga ed articolata galleria fossile che si sviluppa su più livelli (è caratteristica nel rilievo perché sembra una gruviera), in grandi ambienti fatiscenti e polverosi.
Un po' per stanchezza e un po' per distrazione superiamo il passaggio che porta alla Galleria Franosa. Ci ritroviamo a scendere in passaggi meno ampi e soprattutto privi di impronte, cosa che ci insospettisce fino al punto di renderci conto di aver sbagliato strada.
Non è proprio il caso di perdersi. Torniamo indietro e ritroviamo il sentiero ben battuto che ci porta ancora a dei corrimano, superati i quali si inizia a salire lentamente verso il Pozzo Empoli, in cima al quale tiriamo il fiato e scambiamo alcuni commenti sull'iscrizione che abbiamo trovato sul terrazzo sottostante, riguardante un incidente che ha causato la morte di uno speleologo diversi anni prima. Incidente a causa del quale i soccorritori sono stati costretti ad allargare il meandro finale che ci porta di nuovo alla luce del sole. Sono le otto del mattino quando siamo fuori, ma per noi è ora di dormire al calduccio, nel famoso albergo degli speleologi, giù a Levigliani.

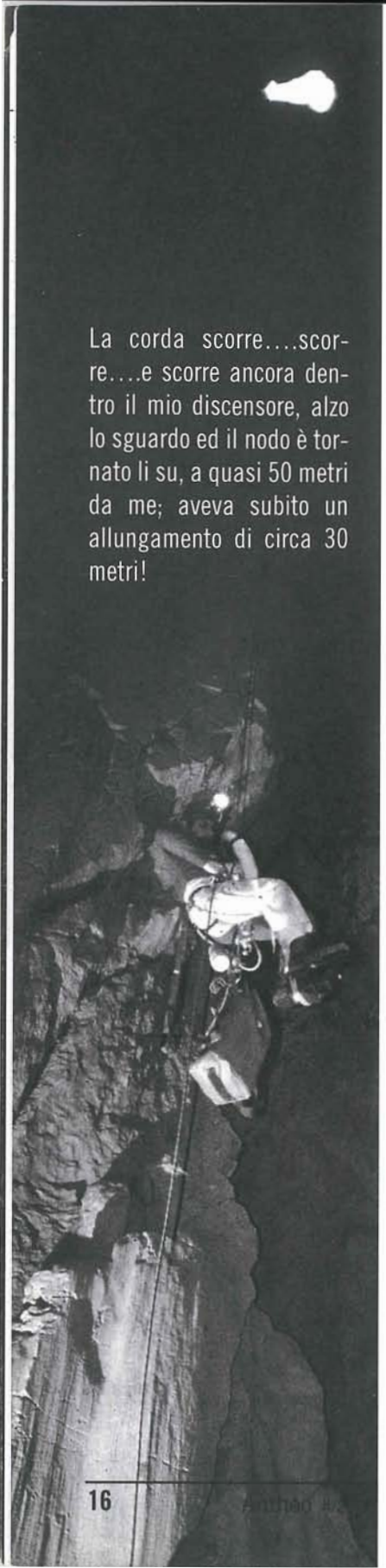
Su Sterru!

di Pierluigi Melis - foto di Luciano Pusceddu

Con il suo solito sguardo di quando ha una qualche trovata speciale, Filippo mi propose: "Vuoi andare a vedere il Golgo?" Non era certo di passaggio, dal momento che eravamo ad Arbatax, ma le cose belle iniziano proprio così, all'improvviso e quando meno te lo aspetti.

Così quel lontano pomeriggio d'agosto del 1994, sulla "generosa" Regata bianca del padre, facemmo rotta verso Baunei.
Chi c'è stato e sa quanto sia ripida la salita che porta alla Piana del Golgo, provi ad immaginare cosa fosse quando ancora non era stata asfaltata e per di più la si percorreva con un'automobile con problemi di raffreddamento!
In ogni modo la cosa rese ancora più affascinante quest'escursione, facendomi oggi riflettere sul fatto che prima, quando le strade erano delle torture per i nostri modesti mezzi di trasporto, andare in Supramonte aveva un altro sapore.
Ci addentrammo nella Piana e finalmente eccolo .... "Su Sterru" si spalancava sotto i nostri piedi come l'ingresso di un mondo a me ancora sconosciuto.
Già, Su Sterru, perché così lo avevo conosciuto attraverso le pagine patinate del numero 57 di Airone del Gennaio '86; "Su Sterru, il confine con l'inferno"; un articolo che, a mia opinione, non rende giustizia a questa splendida voragine, anzi alimenta la controproducente sete di... "no-limits"... e di "prova di coraggio" che mai in speleologia dovrebbe esistere, insomma uno stimolo pericoloso per i drogati di adrenalina.





La corda scorre....scorre....e scorre ancora dentro il mio discensore, alzo lo sguardo ed il nodo è tornato li su, a quasi 50 metri da me; aveva subito un allungamento di circa 30 metri!

Comunque su una cosa sono pienamente d'accordo con l'autore del servizio, Paolo Masa: - "l'impressione che si ricava affacciandosi al buco è quella di esserne risucchiati da un momento all'altro, attratti da una sua misteriosa forza....".
Con Filippo scendemmo fino al terrazzino e li potei affacciarmi verso quel buio irreale che ci precede e ci segue in ogni momento della nostra vita di speleologi. L'idea di mettere alla prova il mio coraggio, alimentata da quell'articolo e dai racconti del mio compagno di avventure che mi aveva condotto li, si impossesso di me; e manifestata la mia volontà ed il mio desiderio di calarmi in quell'abisso, il messaggio di Filippo fu chiaro e diretto: fatti il corso speleo!
Insomma fu grazie a questa esperienza (conoscendomi, forse alcuni di voi in questo momento penseranno ...purtroppo...) che decisi di fare il fatidico "Corso Speleo" e di dedicarmi a questa strana attività, solo ed esclusivamente per avere l'opportunità di scendere nel "Golgo".

17 Aprile 1999 - sabato
Arriviamo a Baunei all'imbrunire e presa la salita che porta alla Piana del Golgo ci fermiamo alla fonte per buttare le corde statiche nell'acqua, per tenerle bagnate e quindi preservarle dall'eventuale surriscaldamento dei nostri discensori speleo. Mentre le corde subiscono questo particolare trattamento, discuto con Filippo su ciò che sarebbe stato meglio fare, anche se oramai tutto era stato considerato e pianificato nei giorni precedenti.
Così carichiamo le corde in auto e ci rimettiamo in marcia.
Molte cose erano cambiate da quel lontano pomeriggio di Agosto, la strada era asfaltata fino a pochi metri dalla voragine, l'auto andava a meraviglia ed io non ero infervorato dalla smania di dimostrare agli altri il mio coraggio. Anzi, in pochi anni di attività speleologica ero stato talmente affascinato dalle grotte che mi ero proprio dimenticato di "Su Sterru".
Infatti lo scopo della discesa non era fare una normale visita, ma tentare una risalita in artificiale verso un'apertura a circa venti metri dalla base, in un piccolo ambiente laterale.
Una cosa però non era cambiata: a distanza di tanti anni e per l'ennesima volta io e Filippo eravamo ancora gomito a gomito e lui si accingeva ad essere ancora una volta il fautore di una mia memorabile esperienza di vita vissuta.
Arrivati alla voragine facciamo un primo sopralluogo per verificare lo stato degli Spit da utilizzare e per valutare se e dove era il caso di metterne nuovi; uno sguardo verso le profondità e poi via a preparare il materiale.
Dopo molte visite ci si abitua alla sensazione che si prova stando sul "ciglio dell'abisso", ma fortunatamente questo fatto non altera il piacere di ritornarci.
Mentre scarichiamo corde e moschettoni, arrivano gli altri partecipanti: Luciano Pusceddu, Claudio Cerusico e Mauro Contu e con loro iniziamo ad "armare il pozzo" per averlo il giorno dopo pronto per la discesa.
Messo il corrimano, spetta a Filippo il compito di posizionare, su armo triplo, l'immacolata corda da 200 metri che inaugurazione più importante non avrebbe potuto avere.
Giuntata una corda da 90 metri a quella da 200 e dopo aver legato all'estremità i sacchi con trapani e barre Raumer, restava solo da calare il tutto; così, con i piedi sul bordo del baratro ed il fondoschiena a 250 metri da terra, mi improvvisai il fulcro di

un argano umano (in gergo si dice fare la "capra"), con un peso sotto di me che altro non desiderava se non portarmi con lui.
Insomma, la sera tutto andò per il meglio, tranne una leggera pioggia che ci costrinse nostro malgrado ad andare a dormire prima del previsto.

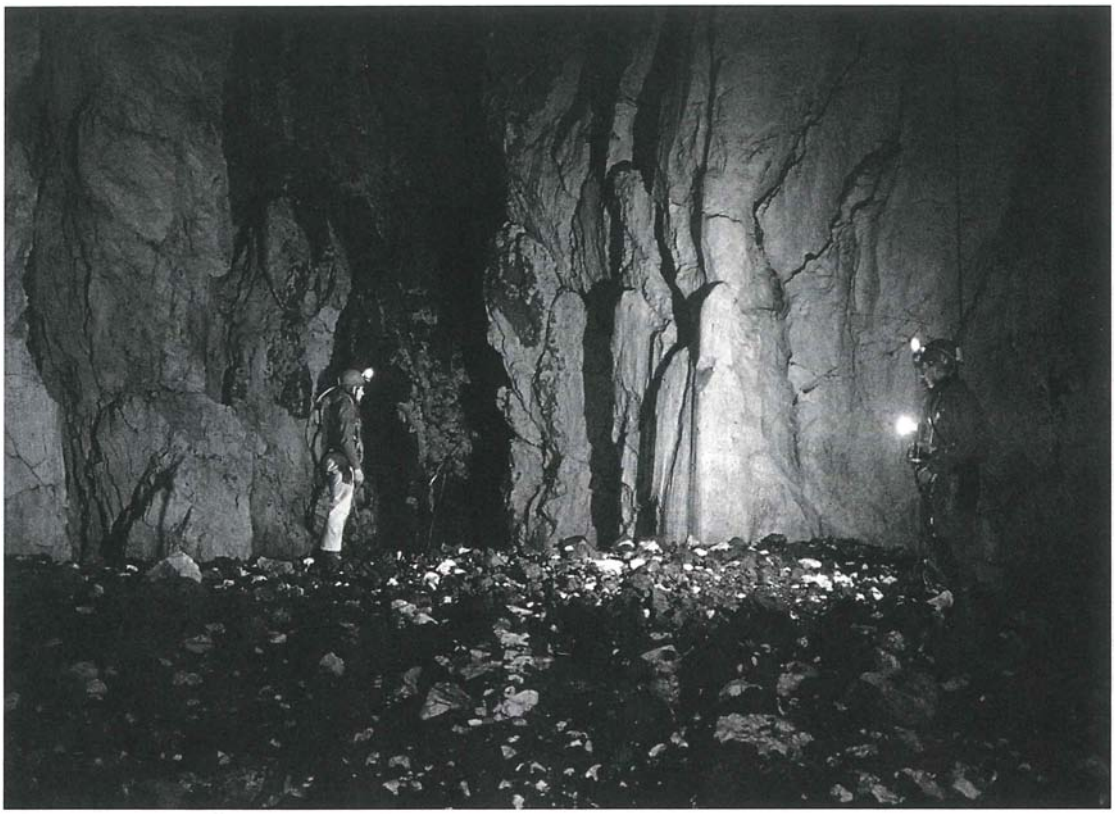
18 Aprile 1999 - domenica
Non piove, non ci sono nuvole se non qualcuna spazzata dal maestrale che soffia forte in quota senza darci fastidio, è una splendida domenica di primavera.
Una colazione abbondante e siamo tutti "operativi".
Non ricordo più chi è sceso per primo, chi secondo e chi per terzo, ma ricordo che quarto ed ultimo scesi io, e ricordo anche che non ero per niente emozionato o nervoso, come credo non lo fosse nessuno di noi. Forse Claudio lo è stato al momento di staccarsi dal frazionamento, almeno così mi è sembrato dalla sua voce alterata.
Fare delle discrete verticali come il pozzo "Medros", la voragine di "Mont'Ega" o ancora meglio, il "Golghetto", credo che sia un buon allenamento per arrivare a questo evento preparati, almeno per quanto concerne la variabile "strizza!".
Scendo finalmente io, un ultimo controllo alle ghiere (non si sa mai!) e giù verso l'ignoto.
Passare il frazionamento non è difficile, almeno fino al momento in cui devi farti una chiave di bloccaggio con 250 metri di corda statica e bagnata sotto di te, perché allora si che le cose di complicano. Ma il problema era stato considerato e risolto grazie all'ausilio di una corda con la quale il nostro angelo custode Mauro ci coadiuvava, issando la corda ed alleggerendone il peso sia al momento di fare la chiave, sia al momento di disfarla per andare giù.
Cominciai la lenta discesa sperimentando subito la sensazione che si ha quando qualcuno ti tira la corda da sotto... non ti muovi! Comunque grazie al fatto che la corda era nuova, fu sufficiente tirarsi a due mani verso il basso (ridicolo vero?) per ovviare all'inconveniente.
Scendevo lentamente guardandomi poco intorno, tutto preso da questa insolita progressione verticale e chiedendomi incessantemente per quale insano motivo mi trovavo li, con il cielo sempre più lontano e le luci dei miei compagni che non si avvicinavano mai.
Iniziai a fare le mie prime serie considerazioni e capivo che fare una verticale del genere non è una questione fisica ma psicologica, devi stare sereno, avere pazienza e non pensare. Non pensare alla corda, spaventosamente rigida, tanto da avere la sensazione di sentire i trefoli urlare per lo sforzo dovuto al peso proprio ed al tuo che ci stai appeso (ecco cosa significa: "avere fiducia nei materiali"), non pensare a quanto manca, non pensare che poi devi risalire e non pensare all'imbrago che, per quanto comodo, non tarda a ricordarti che la posizione normale per un essere umano è stare su due gambe. Infatti, credo a 2/3 della discesa, cominciavo ad avvertire uno strano formicolio alla gamba sinistra.
Continuavo a tirare la corda e mi rendevo conto che la stessa invece di diventare più leggera e quindi più veloce, esercitava la stessa resistenza sul mio discensore, frenandolo ancora.
Capii che ciò era dovuto al fatto che durante la notte l'acqua si era lentamente accumulata nella parte inferiore, concentrandoci tutto il suo peso; infatti, mentre quest'ultimo tratto di corda era fradicio, la parte superiore era completamente "strizzata".

25 minuti ed ancora ero lì, sebbene le lucine dei caschi degli amici erano ormai visibilmente delle fiammelle.
Ma qualcosa non ritornava, qualcosa mi sembrava strano .... Dove era il nodo?
Avevamo fatto un nodo per giuntare due corde, ma dove era? Continuavo a scendere pensando di trovarlo da un momento all'altro ma non mi spiegavo come mai a circa 25 metri dal fondo ancora non era successo; che fosse meno profondo del previsto?
Finalmente arrivo al nodo; essendo partito con l'idea di doverlo superare a cinquanta metri dal fondo, ero sbalordito nel trovarmi a farlo a circa quindici.
Mi accingevo a superare questo ultimo ostacolo quando da giù finalmente una voce di conforto: "perché avevi il casco spento? Non ho potuto fotografare la discesa, accenditi subito la luce così ti faccio una fotografia!", mi dice Luciano e Claudio aggiunge: "oh tontu!".
Vabbé, scusate se esisto!
Metto in pressione la bombola ed accendo la fiamma e mentre passo il nodo vengo immortalato in quell'immagine che orgogliosamente ho appeso in una parete a casa mia e che qualche corsista ha avuto la fortuna di vedere nelle più recenti lezioni di "fenomeni carsici di profondità" (va bene, buoni, scendo dalla nuvoletta!).
Dopo 35 minuti dall'inizio della discesa metto i piedi in terra, anzi, il piede, dal momento che la gamba sinistra è completamente addormentata; faccio scorrere la corda per allentarne la tensione e con mia grande meraviglia scopro il perché ho fatto il passaggio del nodo così in basso.
La corda scorre... scorre... e scorre ancora dentro il mio discensore, alzo lo sguardo ed il nodo è tornato lì su, a quasi 50 metri da me; la corda aveva subito un allungamento di circa 30 metri!
Sono abbastanza provato mentalmente dall'impresa e Filippo ha la poco fortunata idea di chiedermi le prime impressioni a caldo ... "ci metto una croce che non ti immagini..." gli dico io smorzando completamente tutto il suo entusiasmo.
Mentre Filippo si prepara all'esplorazione, io Luciano e Claudio facciamo delle foto e ci guardiamo intorno; il fondo è una distesa di pietre di varie dimensioni e qua e là delle carcasse di capre poco fortunate ci fanno una macabra compagnia (non mi soffermo sulle pietose condizioni di queste povere ex-bestie); non c'è puzza e questo è molto positivo, dal momento che la precedente spedizione del G.S.A.G.S. aveva dovuto fare i conti con un altrettanto poco fortunato maialetto ma molto più recente e quindi più pestilenziale.
Comincio a prendere coscienza della mia situazione e lo stress lentamente mi abbandona, lasciando spazio ad una piacevole sensazione di appagamento. Mi soffermo sui particolari, rendendomi conto che esiste un piccolo mondo di insetti e bestioline che vivono e che possono venire uccise ogni volta che da su lanciamo un sasso per sentire quanto ci mette a cadere.
Su una rudimentale croce di legno fatta da chissà chi, una piccola raganella sembra che guardi il cielo lontano, mi chiedo se è nata qui o se ci è arrivata in qualche astruso e bizzarro modo.
Filippo è pronto per la risalita, ci mettiamo all'opera ed in breve tempo, fix dopo fix arriva ad affacciarsi in quella che sembrava essere un'apertura, ma che invece risulta essere solo una

semplice nicchia.
La cosa strana però è che in questo ambiente laterale ci sono i resti di una capra, che non essendo potuta cadere dall'alto (e tanto meno esserci arrivata da sola!) può farci dedurre che sia stata portata dall'acqua di un'eventuale allagamento dovuto a particolari condizioni di pioggia intensa.
Questa ipotesi trova conferma visitando il pozzo laterale che scende fino a circa -290 mt., dove sono presenti altre carcasse di bestie. Penso sia l'ipotesi più attendibile se scartiamo l'idea che qualcuno nelle spedizioni precedenti, le abbia spostate per chissà quale insano motivo.
Quello che si doveva fare era stato fatto e così, per ridurre i tempi, mentre io, Filippo e Claudio ci rifocilliamo, Luciano inizia la lunga salita.
Constatiamo, divertiti, il numero delle "pedalate" a vuoto che occorre fare prima mettere la corda in tensione e quindi incominciare a salire; quando per secondo sale Claudio, le contiamo: sono 21!
Claudio è allenato e sale veloce; sbuffa e pedala, pedala e sale; e quando arriva ad essere illuminato dalla luce bluastra che entra dall'imboccatura, il suo fiato, condensando, mi fa ritornare in mente la "locomotiva" di Guccini.
I duecentocinquanta metri della campata unica sono tanti ed è difficile distinguere il suo movimento quando supera il frazionamento ed esce dalla voragine.
Restiamo io e Filippo, ad assistere in silenzio ad un evento straordinario che ancora a ricordarlo mi emoziona: forse dovuto al gioco di nuvole nel cielo, o forse alla posizione di massima altezza del sole, all'improvviso tutto diventa più luminoso e la luce, riflettendo nelle bianche pareti di questo immenso camino, arriva ad illuminare il fondo ed ho come la sensazione che la raganella che ancora sta immobile sulla croce, stesse aspettando proprio questo.
Ormai lo stress è passato completamente e riesco ad apprezzare a pieno tutta la magia di questo posto, rendendomi conto che, almeno nell'ambito della speleologia, posso ritenermi fortunato.
Raccogliamo tutto dentro i sacchi e parte anche Filippo.
Resto solo, ma al contrario di tante attese vissute alla base di un pozzo aspettando il mio turno, questa volta, paradossalmente, il tempo passa più velocemente, perché penso a tutto tranne ad andarmene, ormai conquistato dalla bellezza della voragine.
Guardo il mio amico salire, cammino ancora una volta lungo il perimetro, penso a quanto potrebbe essere profondo lo strato di detriti sotto ai miei piedi; alzo gli occhi e vedo la luce lontana, ma nonostante tutto mi rilasso... mi sento a casa.
Un urlo lontano mi avverte che è arrivato il mio turno, controllo che i sacchi siano ben legati per poi poterli issare dall'alto e inizio la mia risalita. Dopo qualche pedalata controllo la respirazione, assecondo il movimento elastico della corda che mi fa salire e scendere come uno "jo-jo" e lo sfrutto per risparmiare le energie.
Mi ripropongo di non guardare mai in alto, ma non mi viene il desiderio di farlo perché non ci si deve perdere lo spettacolo delle pareti di "Su Sterru".
Il fondo si allontana e mentalmente gli do l'arrivederci, mentre i maestosi canali scavati dall'acqua mi fanno capire ancor di più la grandezza di questo pozzo, facendomi sentire insignificante.
(ora i maligni diranno : "ma tu sei insignificante". Vabbé, scusate se esisto).

È incredibile come dentro a questa voragine le dimensioni siano tutte sfalsate, si perdono completamente i punti di riferimento sia per quanto riguarda le distanze, sia per quanto riguarda le grandezze delle rocce che ti circondano.

Cerco di vedere e di memorizzare tutto, tempo per pensare tanto ne avrò molto; e mentre mi faccio i complimenti per come sto procedendo, ritengo di meritarmi finalmente di dare una sbirciatina lassù. Vedo il frazionamento ormai vicino e ritemprato aumento il ritmo della pedalata, senza però smettere di guardarmi intorno.
Ma dopo parecchi metri guardo ancora su e scopro che l'uscita è ancora lontana.
È incredibile come dentro a questa voragine le dimensioni siano tutte sfalsate, si perdono completamente i punti di riferimento sia per quanto riguarda le distanze, sia per quanto riguarda le grandezze delle rocce che ti circondano. Provo a pensare a cosa possa avere un'altezza pari alla profondità della voragine del Golgo e mi viene in mente la Torre Eiffel, a Parigi. 270 metri di acciaio: praticamente è come se in corda fossi sceso e poi risalito dal terzo piano della Torre Eiffel.
Continuo a salire con molta pazienza ed ecco arrivare la voce di Mauro: "altri trenta metri e sei al frazionamento"; guardo in alto e vedo che effettivamente oramai il grosso è fatto, anche se mi sembrano più di trenta metri.
Infatti dopo un po' Mauro mi incita ancora: "dai ....altri trenta metri e sei al frazionamento".
"Ma cummenti benidi ad'essi ?", mi chiedo, dando sfogo alla capacità di sintesi che riesce ad



avere la "limba" Sarda; salgo ancora ed al successivo incitamento di Mauro : "dai, ti mancano solo trenta metri", capisco che non è lui che ha una concezione elastica dell'unità di misura delle lunghezze, ma è solo un modo ben riuscito di alleviare le nostre fatiche.
Finalmente il frazionamento !
Lo passo e mentre smonto e recupero gli anelli, sento ancora una specie di forza misteriosa che mi attira verso il buio, quasi a volermi tenere con sé (sarà stata solo autosuggestione od anche motosuggestione?).
Esco sorridendo dall'abisso, conscio dello spessore dell'impresa portata a termine e trovo già allestito il paranco per recuperare tutto il materiale; azione che si rivela più ardua del previsto e che compiamo grazie anche all'aiuto di parecchi amici del gruppo speleo giunti nel frattempo.
E mentre tutti danno inizio alla classica mangiata che conclude come sempre le nostre avventure, con la mia proverbiale lentezza raccolgo e conservo l'attrezzatura, assaporando appieno la soddisfazione per ciò che avevo avuto l'onore di vedere.
Non dimentico di rivolgere lo sguardo a Filippo, al quale è sufficiente osservare il sorriso idiota che mi ritrovo, stampato in faccia da un orecchio all'altro, per capire quello che giù, in fondo alla voragine, non ero stato in grado di spiegare.

Epilogo

Gli speleologi futuri, padroni di nuove tecniche e nuovi mezzi di progressione in grotta, ammireranno il coraggio che noi speleologi di oggi dimostriamo di avere salendo e scendendo su corde di nylon; come noi ammiriamo il coraggio di coloro che spinti da sete di scoperte, salivano e scendevano su scalette in legno e canapone.
Per quanto mi riguarda, sono contento di aver visitato "Su Sterru" con alle spalle un bagaglio di cultura speleologica, anche se molto modesto; perché mi ha permesso di non sprecare una occasione che, per motivi logistici, non è facile creare.
Se, appena fatto il corso speleo, avessi avuto modo di partecipare ad una spedizione come questa, ora ricorderei solo e semplicemente un "record", associato al rumore di moschettoni che tanto ci fa sentire "fighi" ed invincibili nei nostri primi anni di speleologia.
E forse non avrei neppure notato l'imponenza e la maestosità che caratterizzano le pareti di questa "cattedrale rovesciata", senza riuscire a percepire la magia che accompagna posti come questi, luoghi di sacrifici e di leggende dei nostri antichi progenitori.

Per un buco ...così

di Filippo Aresu

Opera in tre atti scritta interpretata e diretta da Pierluigi Melis, Stefano Calabrò, Marcello Pisanu, Lucio Mereu, Filippo Aresu. Teatro: Supramonte di Urzulei.

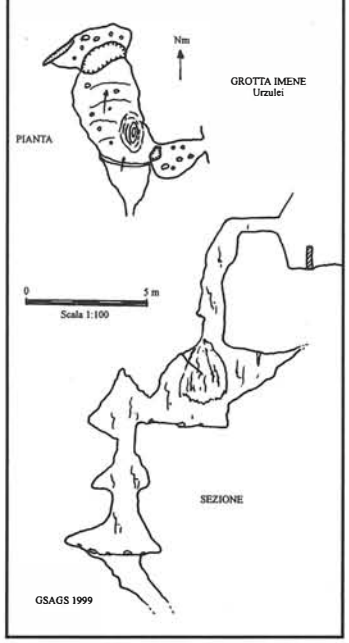
Atto primo:
Correva l'estate del '96 quando io e il mio amico di sempre, Pierluigi Melis, decidiamo di sferrare il primo assalto ad un tanto piccolo quanto promettente buco situato lungo la SS 125 al Km 181, e da me trovato qualche anno prima. Partiamo da Muravera armati di pochi rudimentali attrezzi da lavoro e di tanta buona volontà; raggiunto il posto passiamo una intera giornata a pestare con scalpello e martello sul duro calcare, sperando di riuscire ad infilarci in quel minuscolo buco. Ma, visto che le cose non vanno mai come si vuole e che non saremo certo noi una di quelle eccezioni che confermano la regola, ecco che, a riportare le cose al loro ordine naturale, ci pensano due forestali che, dopo averci notificato che per continuare a lavorare dobbiamo farci rilasciare un permesso scritto dal comune di Urzulei, ci invitano ad abbandonare i lavori. Ce ne andiamo più stizziti e tumefatti di quando siamo arrivati ma fermamente convinti che la partita non sarebbe finita così.

Atto secondo:
Dopo esserci procurati la necessaria autorizzazione dal comune di Urzulei, mettiamo in cantiere la seconda spedizione avvalendoci stavolta della consulenza professionale e del supporto logistico di Marcello Pisanu che, unanimemente, eleggiamo come sovrintendente ai lavori; compongono il resto della squadra: Pierluigi Melis, Stefano Calabrò, e Filippo Aresu. Stavolta il duro calcare non ci coglie impreparati visto che partiamo armati di gruppo elettrogeno due martelli elettrici ed un set di attrezzi tale da far invidia ad un minatore. Dopo ore di duro lavoro passate a "ravanare" con la roccia, Pierluigi, dopo essersi consumato gli zigomi in svariati tentativi, riesce ad infilarsi in quel (scusate) cazzo di buco, portandogli finalmente via la verginità; io e Marcello lo seguiamo a ruota mentre il caro Stefano rimane al palo per colpa di qualche centimetro di troppo. Una volta dentro troviamo una piccola grotta che si sviluppa in due sale su due livelli diversi. Nel fondo dell'ultima sala si apre una profonda, ma troppo stretta, diaclasi che non ci permette di andare avanti.

Atto terzo:
Il tempo passa e, ancora una volta, non vogliamo credere che sia una strettoia ad impedirci di andare avanti. Scorre l'anno 1999 quando decidiamo di ripetere l'impresa di qualche anno prima. Come da copione, anche stavolta, partiamo armati di tutto punto per sferrare l'attacco alla "diaclasi maledetta"; la combriccola è composta dagli stessi elementi della volta precedente fatta eccezione per Stefano Calabrò che nell'occasione viene sostituito dal sempre prodigo Lucio Mereu. Lavoriamo a colpi di martello elettrico (collegato al gruppo elettrogeno che sta fuori dalla grotta, tramite un lungo cavo) e scalpello fino a quando realizziamo che lì, più che gli attrezzi, serve la *manzotin*. Stanchi e infreddoliti dal continuo stillicidio decidiamo di abbandonare i lavori e di andarcene dopo aver fatto un sedicente rilievo.

Epilogo:
Malgrado i poco confortanti risultati, feriti nel fisico ma mai domi nel morale, gli autori progettano un quarto atto dai toni "forti..."!

2614 SA/NU Grotta Imene
Urzulei, Monte Su Nercone, Cantoniera Genna Silana 517 sez. I
Lat.: 40°08'43", Long.: 9°30'23"
Q: 980 m s.l.m.
Svil. sp: 20 m - Disl.: -14 m
Ril.: Gruppo Speleo-Archeologico "Giovanni Spano" Cagliari 1998.



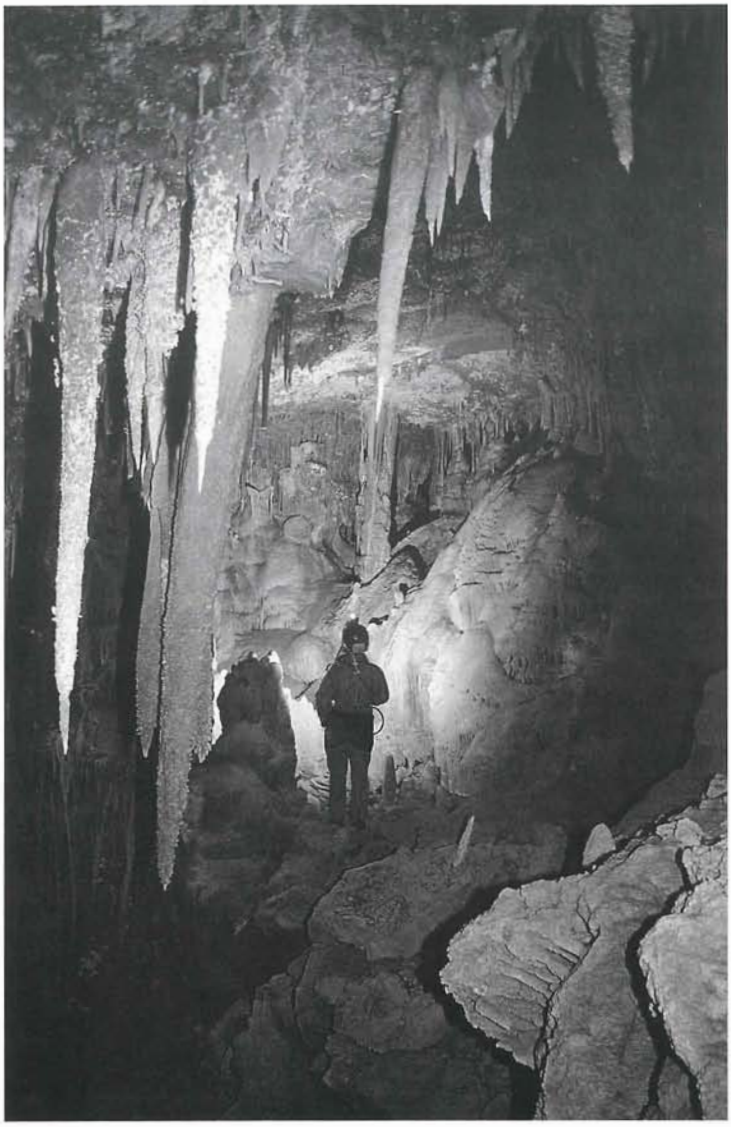
C'è qualcuno che passa il tempo libero a ordinare biblioteche lavorando in silenzio come topo d'ufficio finché una sera, un'esplosione di vecchiume tra gli scafali già archiviati dalla polvere, lo colpisce in piena fronte. Lo ritrovo steso a terra con un giornaletto aperto sugli occhi, edito da un fantomatico Gruppo speleologico nuorese.

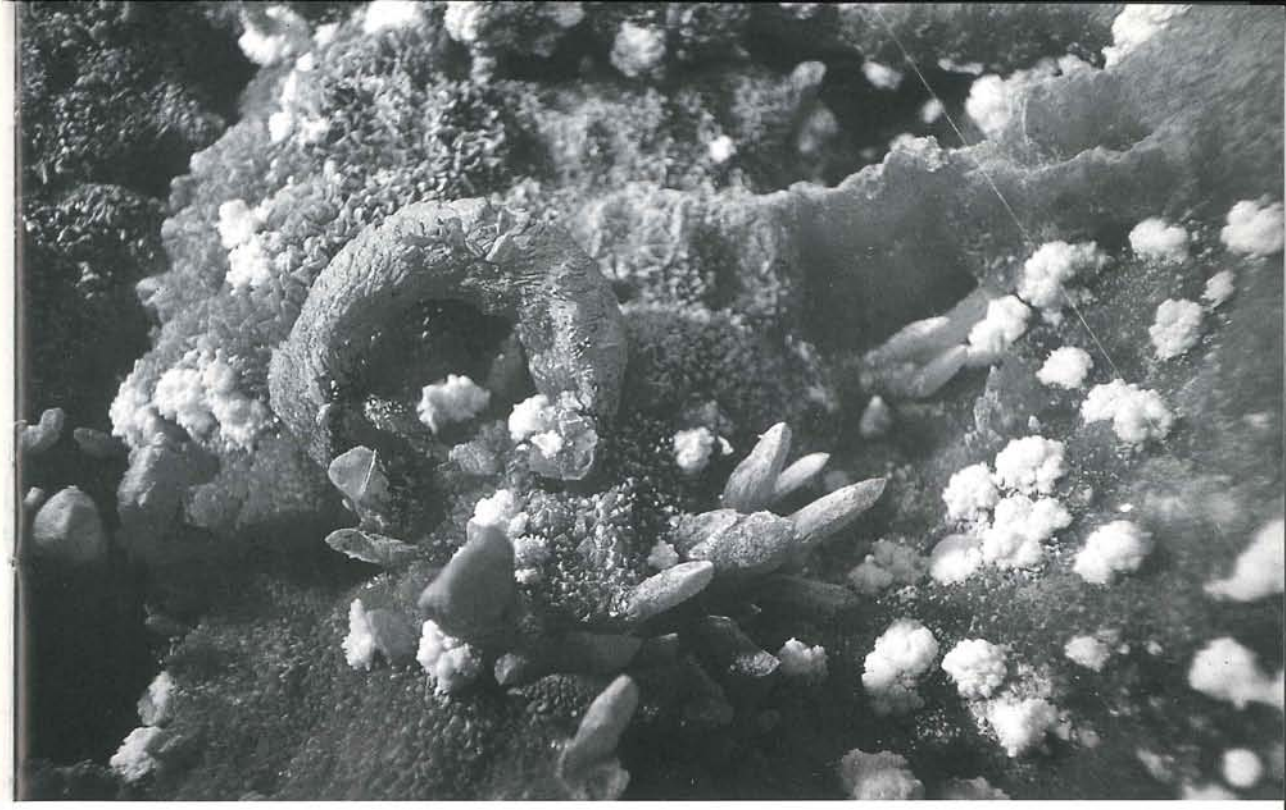
Storia di una scoperta

Le grotte di Girove Longu e Coilecciu

di Jo De Waele e Luigi Scema - foto di Gabriela Pani

Mi vedo così trascinato tra i rovi dell'intricato territorio di Baunei, le indicazioni del giornaletto circa alcuni *buchetti da rivedere* sono veramente vaghe e le bestemmie assolutamente certe!
Dividiamoci, tu li io dall'altra parte. Renato sale e scende tra le rocce mentre io mi ficco in un bosco fittissimo. Sento rumori, li seguo e mi ritrovo di fronte una famiglia di impauriti mufloni che in un tempo infinitamente imprendibile scappano lasciando solo un agnellino tremante e incapace di azione. Lo coccolo un po' poi lo lascio al suo bosco. Altre ore di vagabondaggio tra il bosco fittissimo e mi ritrovo nuovamente con Renato, siamo sconsolati come non mai, seduti su una cresta di roccia che svetta dal bosco (qualcosa del genere l'ho già vissuta nella giungla del Chiapas in Messico). Abbiamo oramai trascorso la giornata, con me ho la corda da otto mm. lunga 50 metri, perciò suggerisco a Renato di scendere dalla parete in corda doppia così da evitare un'intricata porzione di bosco.
Mi calo per i primi 20 metri fino ad un terrazzino e mentre urlo "libera"... *INCREDIBILE*! qui, in mezzo ad una parete che si trova in mezzo al bosco che a sua vol-





ta si trova in mezzo a Baccu Arala, ecco, proprio qui, un piccolo ma promettente buco. Ma dai, i buchi in parete finiscono dopo qualche metro! non illudiamoci. Arriva Renato. Freneticamente cerchiamo le frontali e ci ficchiamo dentro scivolando su un letto di fogliame marcio. Ci rizziamo sui piedi proseguendo alla nostra sinistra dove la cavità diventa ampia. Siamo sbalorditi, la grotta è concrezionata proprio bene e in più si percorre agevolmente, almeno per ora! Anche se le frontali illuminano poco. Ecco sulla destra la prima diramazione, ci immergiamo nel suo buio alla scoperta: è molto concrezionata ma ahimè, dopo una cinquantina di metri termina inesorabilmente.

Ci riportiamo nel ramo principale, la cavità sembra proprio inesplorata: chissà quante sorprese!

Camminiamo in piano dentro una condotta molto ampia con pareti ricoperte di concrezioni ed ecco che la volta comincia ad abbassarsi. È qui che notiamo sulla destra un inghiottitoio (lo esploreremo al ritorno). Passiamo oltre la parte bassa e, fatti circa sei metri, notiamo sempre sulla destra, un altro inghiottitoio. Questo ha un aspetto più invitante (lasciamo anche questo per gustarcelo al rientro, anche perché occorrerà sicuramente la corda che abbiamo lasciato all'ingresso). Proseguiamo quindi sul facile fino ad un risalto. La condotta è ora più stretta e prosegue così per alcune decine di metri interrotta alla fine da un gradino. Oltrepassatolo atterriamo in una bella saletta con un inghiottitoio che regolarmente scartiamo preferendo proseguire nell'esplorazione. Gironzoliamo nella saletta ma inesorabilmente CHIUDE!

Sostituiamo le batterie alle lampade e ci avviamo verso l'uscita esplorando tutto quello che abbiamo tralasciato all'andata.

Ci infiliamo nell'inghiottitoio trovato nell'ultima saletta esplorandolo in ogni sua parte: è assai angusto e termina in un cunicolo stretto e alto.

Risaliamo e ci dedichiamo all'inghiottitoio che sembrava più appetitoso (nel frattempo abbiamo recuperato la corda lasciata all'ingresso). Scendiamo tra belle concrezioni fino ad un buio strapiombo: non sembra molto profondo. Ecco, siamo alla base. Forse dieci, dodici metri, sul fondo c'è un laghetto. La sala è angusta ma veramente bella e particolare con stalattiti a forma di paralume. Con molta probabilità questa parte della grotta viene allagata spesso ma l'acqua sicuramente non permane per molto tempo; nonostante ciò riesce comunque a creare stalattiti dalle forme bizzarre.

Risaliamo anche da questo inghiottitoio; superando la volta bassa scopriamo che qui, lateralmente, si apre una rientranza dalla quale è possibile accedere, con breve arrampicata, ad una

saletta pensile molto carina. Sul posto troviamo i resti di vecchi flash: non siamo i primi esploratori!
Proseguiamo verso l'ingresso e visitiamo anche il primo inghiottitoio trovato all'andata, che però chiude dopo pochi metri.
Ci avviamo così verso l'uscita, il buco che pensavamo non avrebbe dato frutti nascondeva invece un piccolo gioiello (circa 350 m). Usciamo che è buio già da un pezzo, dobbiamo ancora scendere forse una quindicina di metri. Attrezziamo una sosta su un albero e via uno per volta giù fino alla base della parete.
Le sorprese non finiscono. Atterriamo infatti alla base di un grottone. Un rapido colpo d'occhio per scoprire a destra, i resti di una pinnetta e a sinistra un piccolo cunicolo fossile di una ventina di metri di sviluppo. Bè, la giornata è stata fruttuosa, siamo felicissimi, ora fa caldo nonostante sia mezzanotte inoltrata: è proprio il caso di rientrare anche perché non sapremmo che altro fare vista la giornata abbastanza piena.

Luigi Scema

Inquadramento geografico e geologico

Per l'inquadramento geologico ed idrogeologico del Supramonte di Urzulei rimandiamo il lettore alle numerose pubblicazioni uscite su questo argomento negli ultimi anni (Forti P. & Rossi G., 1991; Pappacoda M. & Fercia S., 1991; Bianco L. & De Waele J. 1992; De Waele et al., 1995; De Waele J. & Pisano M., 1997).
Le tre grotte descritte in questo articolo si aprono nei calcari compatti della Formazione di Monte Bardia, bianchi con colorazioni rosee dovute alla presenza di ossidi di ferro. Nei pressi della grotta di Girove Longu questi calcari risultano ricchi in macrofossili, in particolare Nerinee (Gasteropodi) e Coralli.
Grazie alle scoperte speleosubacquee effettuate negli ultimi cinque anni, il quadro delle conoscenze idrogeologiche si sta lentamente arricchendo di informazioni utili alla comprensione dell'assetto idrodinamico dell'immenso acquifero carbonatico del Golfo di Orosei. Attualmente si possono ipotizzare due collettori sotterranei che drenano le acque rispettivamente dagli inghiottitoi di Piano d'Otzio-Su Canale e di Stirsili-Baccherutta attraverso condotte sconosciute verso la Costa di Sisine. Esistono varie risorgenti sottomarine lungo la costa, tra cui meritano di essere citate la grotta del Bel Torrente a Nord di Cala Sisine, e la grotta Utopica nei pressi di Punta Mudaloro (Morlock W. & Mahler A., 1995; Jantschke H., 1998).
Le nostre ricerche hanno avuto come scopo proprio il ritrovamento di una cavità che consentisse di entrare nel sistema carsico ipogeo che fa capo a queste grosse risorgenti.

La grotta di Girove Longu

L'imboccatura di questa cavità, di forma triangolare, alta 5 metri e larga più di 3, è caratterizzata da interessanti depositi sedimentari e si trova sulla destra idrografica, un centinaio di metri prima di incrociare il sentiero nuovo che percorre il tratto del Selvaggio Blu che rimane vicino alla costa tra Cala Sisine e Cala Luna. Per arrivarci si percorre prima in macchina la strada sterrata che collega il Piano d'Otzio con il Cuile Bidunnìe, lasciandola a poco più di un chilometro da quest'ultimo, poco a Nord di Punta Pedrasone. Da qui un sentiero molto ben visibile, con l'indicazione per Cala Luna, porta verso Sud all'ovile di Sacedderano e da qui, in discesa, verso il canale di Girove Longu. L'ultimo tratto, senza sentiero, segue questa codula fino ad arrivare all'imboccatura della grotta, ben visibile.

La grotta, anche se non raggiunge un grande sviluppo, ha comunque notevole importanza per il concrezionamento fastoso e per le dimensioni della sua galleria principale.

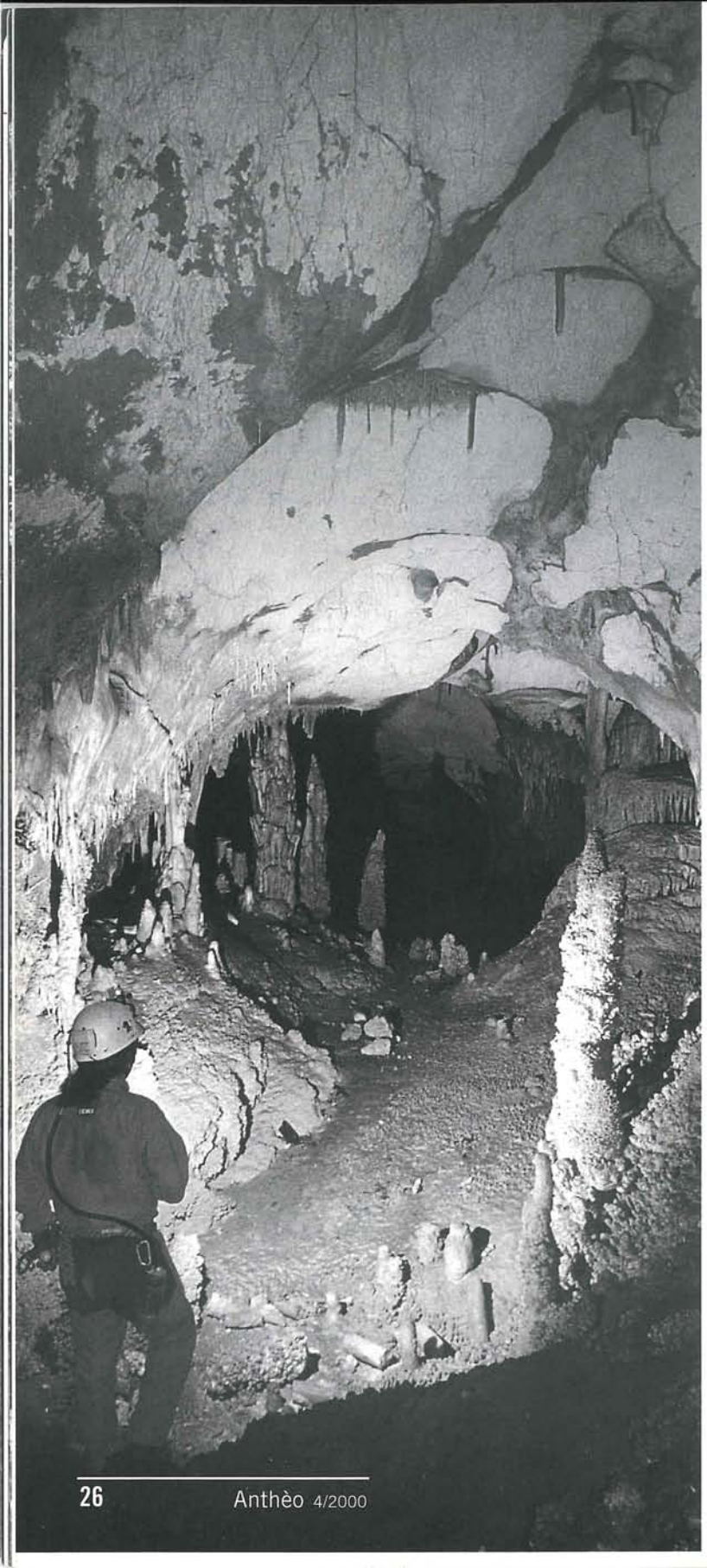
All'ingresso si possono subito vedere grosse concrezioni per lo più fossili, testimoni di una passata attività idrica assai importante. Dopo una breve salita si accede alla galleria principale, sempre ben concrezionata, che si sviluppa all'interno della montagna in direzione Sud. La sua larghezza, inizialmente intorno ai 3 metri, si allarga progressivamente fino a raggiungere una larghezza di circa 12 metri nella sala terminale. Le concrezioni formano dei veri e propri labirinti che fanno perdere la visione totale della grotta che sembra essere fatta da diverse gallerie parallele. Si tratta però di una unica galleria divisa da lame rocciose, diaframmi concrezionati e colonne.

Nella sala terminale il pavimento è coperto da grossi massi caduti dalla volta e successivamente concrezionati. Nella parte occidentale della sala abbondano le eccentriche, spesso monocristalline, di calcite ed i ciuffetti bianchi neoformati di aragonite. Non si avverte corrente d'aria e tutte le vie sembrano essere chiuse da concrezioni e da frane. Lo sviluppo totale della cavità è di 90 metri mentre la profondità raggiunge i -13 metri nella parte finale.

Particolari cristallizzazioni

Malgrado la grotta di Girove Longu sia piccola, gli esploratori sono stati particolarmente entusiasti per le numerose eccentriche, cristallizzazioni e concrezioni particolari a forma di anello, tipo "calamaro fritto", di cui sono stati raccolti due campioni che giacevano per terra.

Dall'analisi risultano essere composti da un insieme di macrocristalli di calcite, ciascuno lungo qualche centimetro. L'accrescimento di questi cristalli, che dimostra talvolta una leggera ma costante rotazione dell'asse di accrescimento, ha fatto sì che la forma d'insieme rispecchi un anello oppure un "dente di cinghiale" (vedi figura). Per la loro formazione era necessario un ambiente microclimatico estremamente stabile, e questo escluderebbe quindi, almeno in questo punto della grotta, una



prosecuzione transitabile della stessa con conseguenti movimenti d'aria.

A Coilecciu invece, colpisce la presenza di moltissime eccentriche monocristalline di calcite che crescono dalle pareti e raggiungono lunghezze di oltre 40 cm. Questi cristalli si presentano generalmente rettilinei, ma talvolta si biforcano o si evolvono in piccole stalattiti tubolari, indicazione del fatto che l'apporto idrico è aumentato. Oppure creano forme di farfalle o fiori di ghiaccio. Molte stalattiti si presentano inoltre ricristallizzate e non mostrano più gli anelli di crescita concentrica in sezione trasversale. Ancora più curioso è il ritrovamento, a venti metri dall'ingresso, di alcune stalagmiti che sono composte da cristalli di calcite alti più di 40 cm e larghi quasi 10. Queste stalagmiti, che non sembrano alimentate da stalattiti o da gocciolamento dalla volta, sono quindi cresciute per capillarità dal pavimento della cavità, ipotesi che resta comunque tuttora da verificare.

Sulle pareti invece si possono osservare piccoli ciuffi bianchi composti da aragonite, che crescono anche su piccole concrezioni e cristallizzazioni di calcite. L'aragonite, la cui crescita è in parte favorita da un clima arido, potrebbe indicare un cambiamento delle condizioni microclimatiche nella grotta negli ultimi cento anni, da più umido a più secco. In pratica queste osservazioni possono essere spiegate con il disboscamento del Supramonte di Baunei all'i-

nizio del secolo scorso, che non solo ha modificato l'ambiente esterno, ma ha avuto conseguenze anche sul microclima delle cavità carsiche, in particolare sul gocciolamento e quindi sul loro concrezionamento.

Il grottone di Grugeria

Intravisto già da qualche anno dalla Serra Ovara, che sta di fronte al grottone, fu finalmente raggiunto ed esplorato nel novembre del 2000. Si apre alla base della parete che sovrasta la zona di Grugeria ed è raggiungibile salendo sul versante Nord partendo dal ristorante di Sisine. Il grottone, dall'ingresso promettente, chiude inesorabilmente dopo appena 16 metri ed è caratterizzato da alcune strutture murarie.

Il grottone di Bruncu d'Urele

Scoperto e rilevato già nel 1993 durante un'escursione lungo il Selvaggio Blu, questo grottone è interessante per la presenza di acqua al suo interno. Si tratta di una grossa galleria inizialmente con il pavimento sabbioso e molto concrezionata sul fondo. L'ampiezza della grotta, il suo facile accesso rivolto verso Est, la presenza dell'acqua e l'importanza archeologica della zona fanno presupporre che essa sia stata utilizzata in tempi remoti come abitazione e riparo dalle intemperie, anche se non vi siano tracce in superficie di reperti archeologici o focolai.

Le grotte di Coilecciu

Queste due grotte sono di difficile reperimento, in quanto ben protette da una folta e spinosa vegetazione dal basso e da pareti dall'alto. Il grottone si apre alla base di una parete e nella parte destra si trovano i resti di una "pinnetta" dei pastori, fatta da tronchi di ginepro. La cavità ha l'aspetto di un grosso riparo sotto roccia, largo più di 30 metri e profondo meno di 10. Il pavimento risulta coperto da grosse stalagmiti ormai fossili e una spessa coltre di sostanze organiche. Sulla sinistra del riparo si apre uno stretto passaggio che consente di entrare nella parte interna della grotta, lunga una quindicina di metri e ben adornata da concrezioni.

Nella stessa zona, una ventina di metri più in alto e raggiungibile tramite una difficile arrampicata oppure calandosi dall'alto, si apre il piccolo quasi inpercepibile ingresso della grotta di Coilecciu.

Un cunicolo con il pavimento coperto da foglie porta subito in una bella galleria suborizzontale che si dirige verso Sudovest. Dopo 20 metri si apre sulla destra la prima diramazione, ampia e ben concrezionata, che prima si dirige verso Ovest, ma gira quasi immediatamente verso Nord. Proseguendo invece lungo la galleria principale si giunge dopo venti metri circa ad un pozzo cieco profondo 4 metri che si apre sulla destra e, poco dopo, ad una leggera curva a sinistra ed una seconda diramazione a destra. Quest'ultima conduce in breve sull'orlo di un pozzo, profondo 6 metri, alla base del quale si trova una bella vaschetta colma d'acqua. In questo ambiente allungato colpiscono le concrezioni che portano chiari segni di livelli idrici. Tornati nella galleria principale si oltrepassa una parte più stretta e si giunge nella sala terminale, sul pavimento della quale si apre uno stretto pozzetto. Sceso quest'ultimo si possono esplorare alcune anguste fratture che chiudono tutte inesorabilmente. Lo sviluppo della grotta raggiunge i 340 metri, per un dislivello totale di 18 (+9m/-9m).

Jo De Waele

Dati catastali

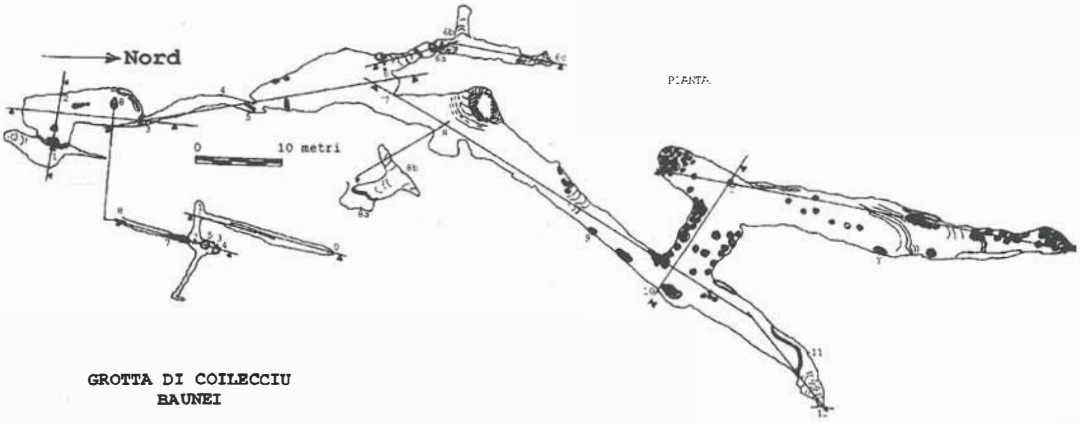
2505 SA/NU Grotta di Girove Longu
Baunei, Girove Longu, Cantoniera Genna Silana 517 sez I
Lat.: 40°11'25", Long.: 9°37'36"
Quota: 260 m s.l.m.
Svil. sp.: 90 m - Disl.: -13m/+4m
Ril.: Emanuele Aresu, Jo De Waele e Alessandro Mandis
In data 19 marzo 2000
Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano Cagliari

2519 SA/NU Grotta di Coilecciu
Baunei, Bacu Arala, Cantoniera Genna Silana 517 sez I
Lat.: 40°10'36", Long.: 9°37'55"
Quota: 150 m s.l.m.
Svil. sp.: 340 m - Disl.: -9m/+9m
Ril.: Renato Spiga e Luigi Scema
In data 1 maggio 1996
Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano Cagliari

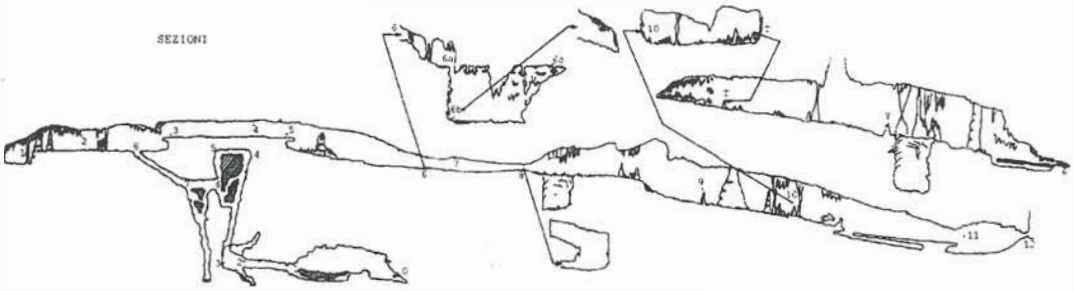
2520 SA/NU Grottone di Coilecciu
Baunei, Bacu Arala, Cantoniera Genna Silana 517 sez I
Lat.: 40°10'36", Long.: 9°37'55"
Quota: 130 m s.l.m.
Svil. sp.: 19 m - Disl.: 0m
Ril.: Renato Spiga e Luigi Scema
In data 1 maggio 1996
Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano Cagliari

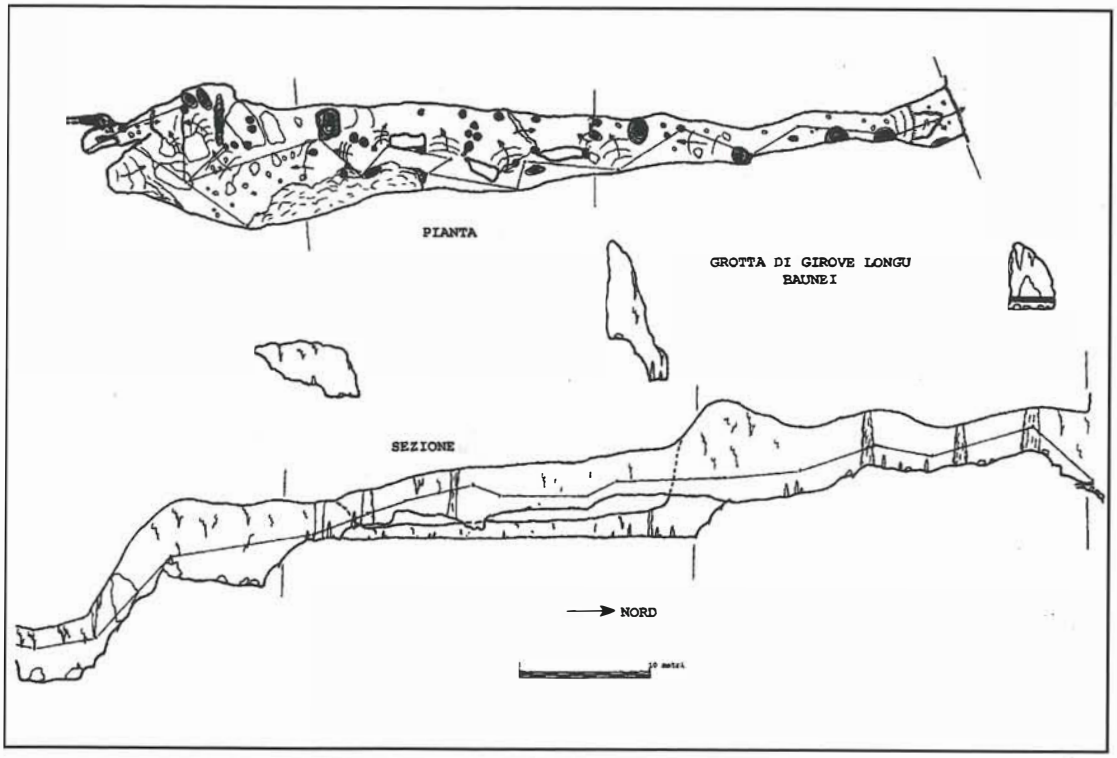
2524 SA/NU Grottone di Grugeria
Baunei, Grugeria, Cantoniera Genna Silana 517 sez I
Lat.: 40°10'51", Long.: 9°37'42"
Quota: 150 m s.l.m.
Svil. sp.: 16 m - Disl.: 0m
Ril.: Jo De Waele e Luigi Scema
In data 19 novembre 2000
Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano Cagliari

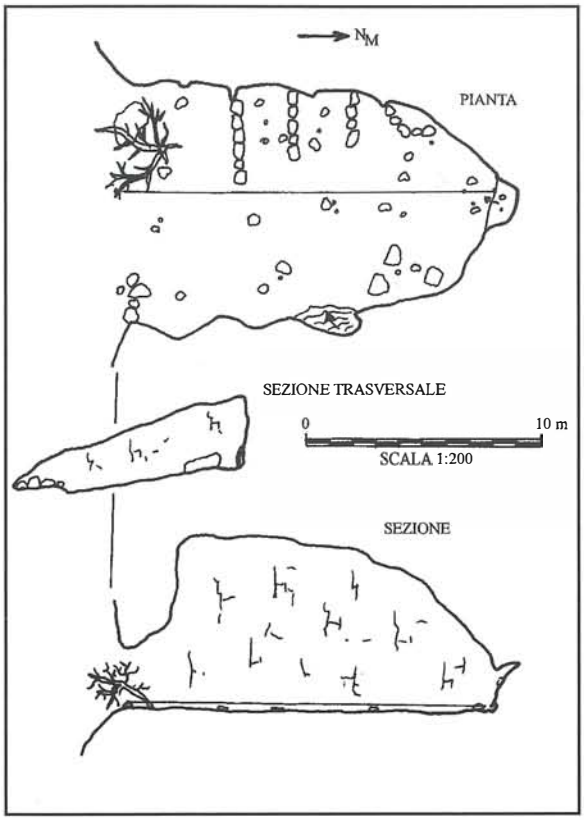
2615 SA/NU Grottone di Bruncu d'Urele
Baunei, Bruncu d'Urele, Cantoniera Genna Silana 517 sez I
Lat.: 40°08'04", Long.: 9°39'50"
Quota: 180 m s.l.m.
Svil. sp.: 90 m - Disl.: -2m
Ril.: Nicola Cabboi e Luigi Scema
In data 2 novembre 1993
Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano Cagliari

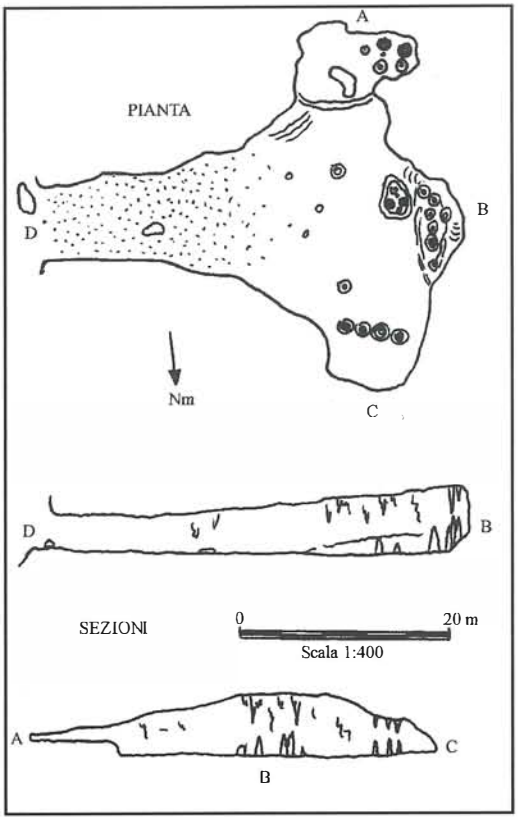


GROTTA DI COILECCIU
BAUNEI

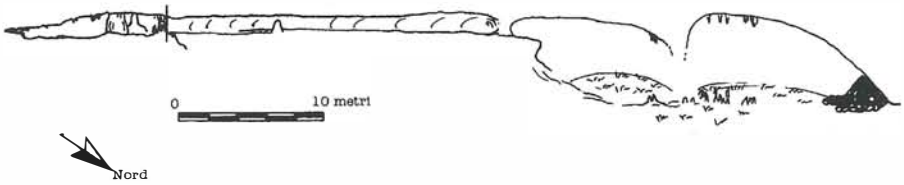




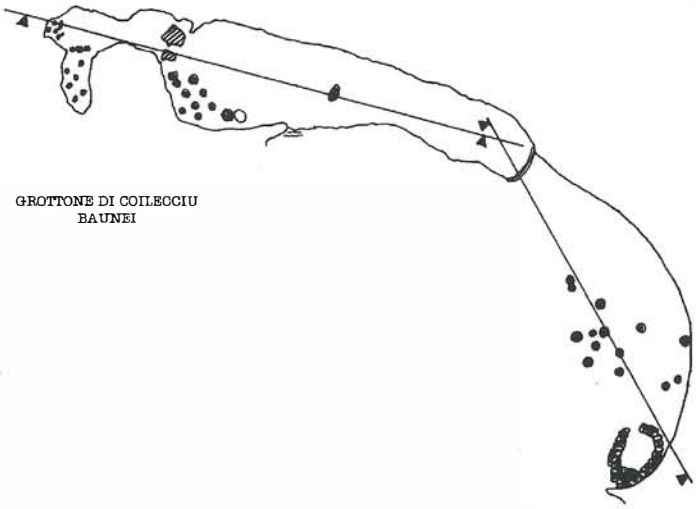




SEZIONE

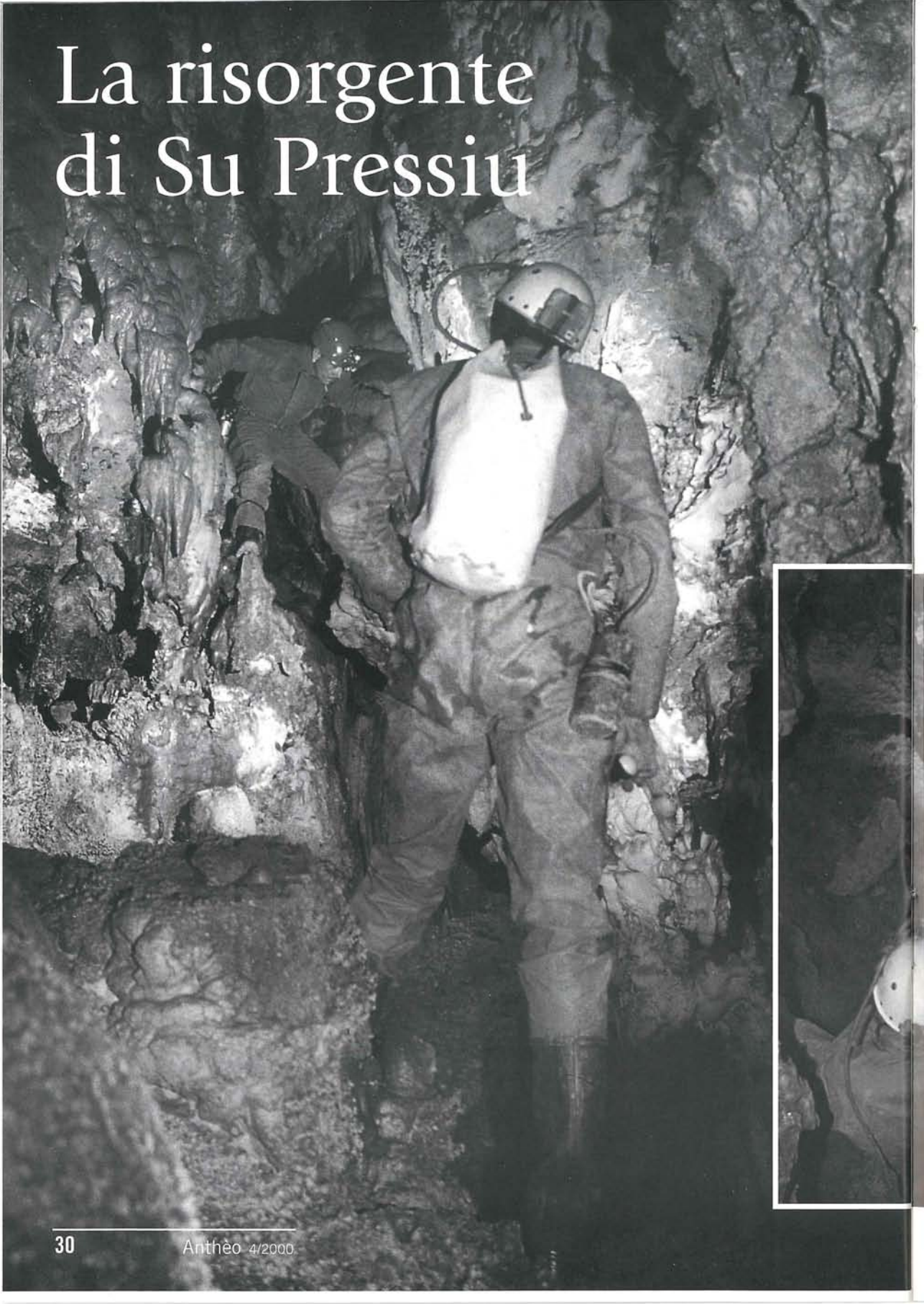


PIANTA



GROTTONE DI COILECCIU
BAUNEI

La risorgente di Su Pressiu



La storia di Su Pressiu, grotta inizialmente pubblicata dal Gruppo Speleologico Faentino con il nome "Risorgente di Su Pesciu", inizia una ventina di anni fa, quando nell'estate del 1980, grazie alle indicazioni fornite da un pastore di Urzulei, gli speleologi faentini scoprono, esplorano e rilevano la grotta. Alla fine di questo lavoro però la cavità non viene messa a Catasto. Verso la metà degli anni '80, nel periodo delle esplorazioni del Centro Speleologico Cagliaritano e del nostro gruppo in Codula Ilune, Su Pressiu viene rivisitata in più occasioni, ed anche Rossi, probabilmente nello stesso periodo, vi ha fatto qualche escursione.

Agli inizi degli anni '90 inizia l'attività dello Speleo Club di Cagliari nella grotta, come testimoniano le scritte ai due ingressi, ma il rilievo non è stato mai completato. Finalmente, nell'agosto del 2000, il Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano esegue l'esplorazione ed il rilievo che trova finalmente la sua collocazione nel Catasto Grotte sardo.

Su Pressiu è una cavità interessante sia per la sua morfologia, sia per la sua posizione, non lontana dal Sistema carsico della Codula Ilune. Presenta due ingressi che si trovano ambedue in condizioni franose, quello superiore nascosto da un grosso masso staccatosi dalla parete, l'altro in mezzo a un caos di blocchi.

La caratteristica più interessante della grotta è il suo carattere di risorgente di troppo pieno, testimoniato dall'evidente canale di scorrimento che si trova sotto l'ingresso, ma anche dalle numerose forme erosive all'interno. A versare l'acqua verso l'esterno non sono gli ingressi praticabili dall'uomo, bensì una serie di fratture nelle dolomie poste una decina di metri più in basso.

Per visitare la grotta conviene salire verso l'ingresso più alto, che si trova nascosto dietro un grosso masso alla base della parete dolomitica, su un gradino roccioso. Un cunicolo pietroso porta attraverso una leggera discesa in una sala più ampia dove compaiono depositi di sabbie granitiche. Questo ambiente si prolunga sia verso l'alto, dove una frana impedisce di tornare all'esterno, sia verso il basso dove si trovano le prime concrezioni della grotta. Uno stretto passaggio immette in una galleria subpianeggiante con il fondo coperto da vasche stalagmitiche. Poco dopo si sbuca in una seconda sala, più piccola della precedente, dove si presentano due possibilità: la via logica prosegue lungo la stessa direzione, mentre verso destra alcune strettoie consentono di penetrare nel cosiddetto "ramo nuovo", non intravisto dai Faentini ma esplorato dagli speleologi dello Speleo Club di Cagliari.

Lungo la via principale uno stretto meandro, in cui si trova una vaschetta colma d'acqua, porta in una successione di salette molto concrezionate. Nella parte orientale dell'ultima di queste, appena più spaziosa, si aprono alcuni stretti pozzi impostati su diaclasi, che finiscono su dei rami allagati. Questo bacino d'acqua, che nasconde un sifone troppo stretto, è profondo più di 3 metri, ed il livello d'acqua appare abbastanza stabile.

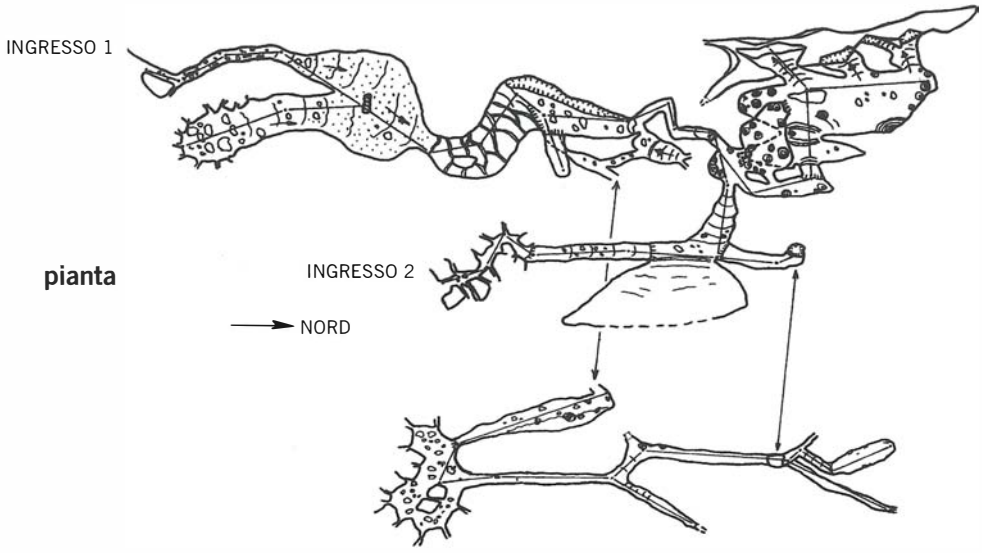
Il ramo nuovo, accessibile attraverso due differenti passaggi stretti, è caratterizzato da una serie di gallerie, impostate su diaclasi, a tratti ben concrezionate. Una di queste porta verso Sud e, attraverso brutti passaggi in mezzo alla frana, consentono di uscire dalla grotta con il secondo ingresso. Anche nel ramo nuovo, verso la fine, si può raggiungere il livello freatico attraverso stretti passaggi.

Per quanto riguarda la fauna di grotta si cita la presenza di Crostacei terrestri della specie *Alpioniscus fragilis*, del Coleottero *Ovobathysciola majori* e del Diplura *Patrizicampa sardoa*, tutti elementi già conosciuti dal vicino Sistema Carsico della Codula Ilune.

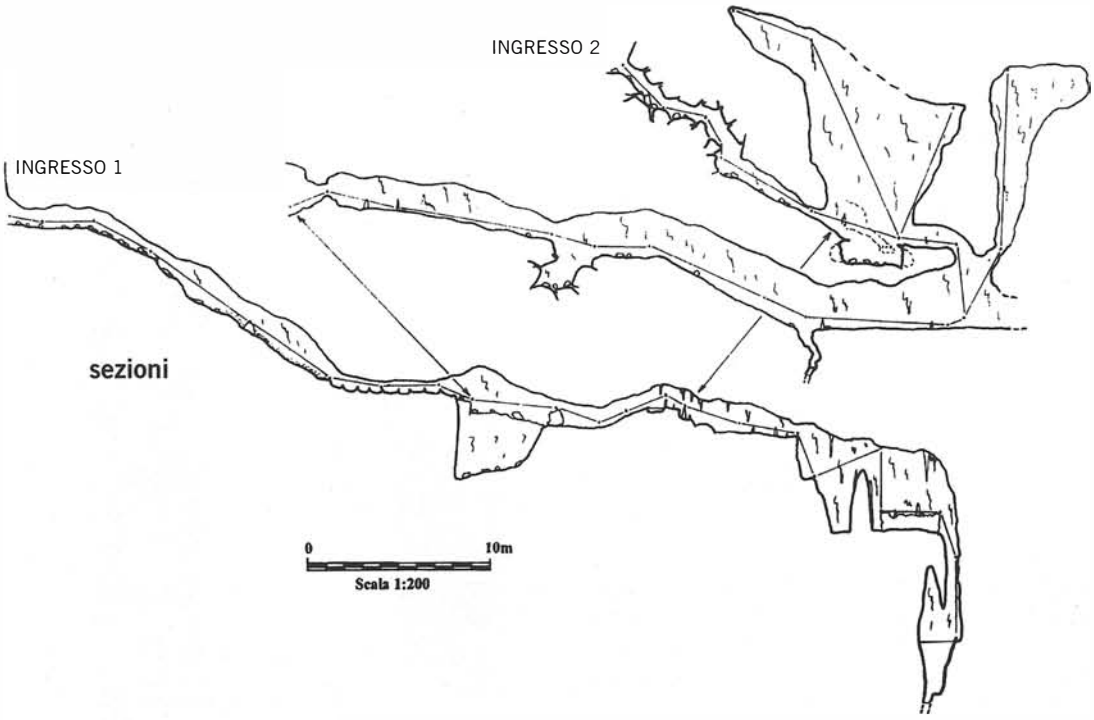
Dati catastali

2430 SA/NU Risorgente di Su Pressiu

Urzulei, Codula Ilune
Cantoniera Genna Silana 517 Sez. I
Lat.: 40°10'52" - Long.: 9°34'00" -
Quota 165 m s.l.m.
Svil.sp. 245 m - Disl.: -27m/+1m
Ril.: Luchino Chessa, Jo De Waele, Lucio Mereu, Gabriela Pani, Luciano Pusceddu, Giorgio Sanna del Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano Cagliari
In data 27 agosto 2000



Risorgente di Su Pressiu
Urzulei



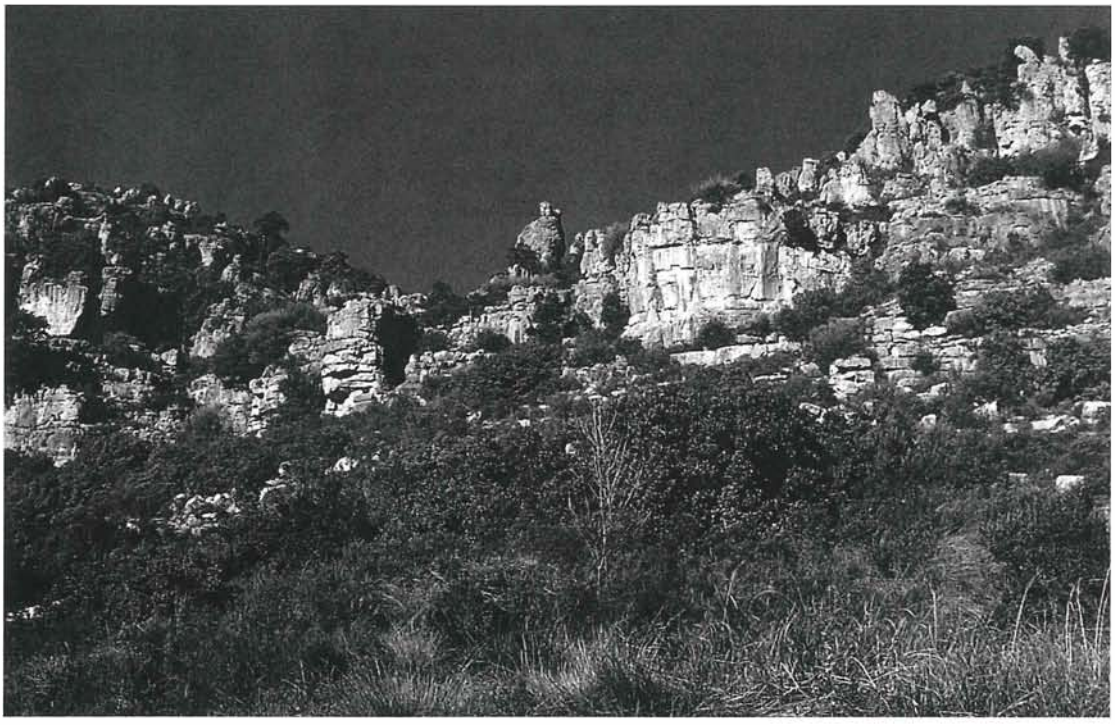
MONTE UNGUL'E FERRU

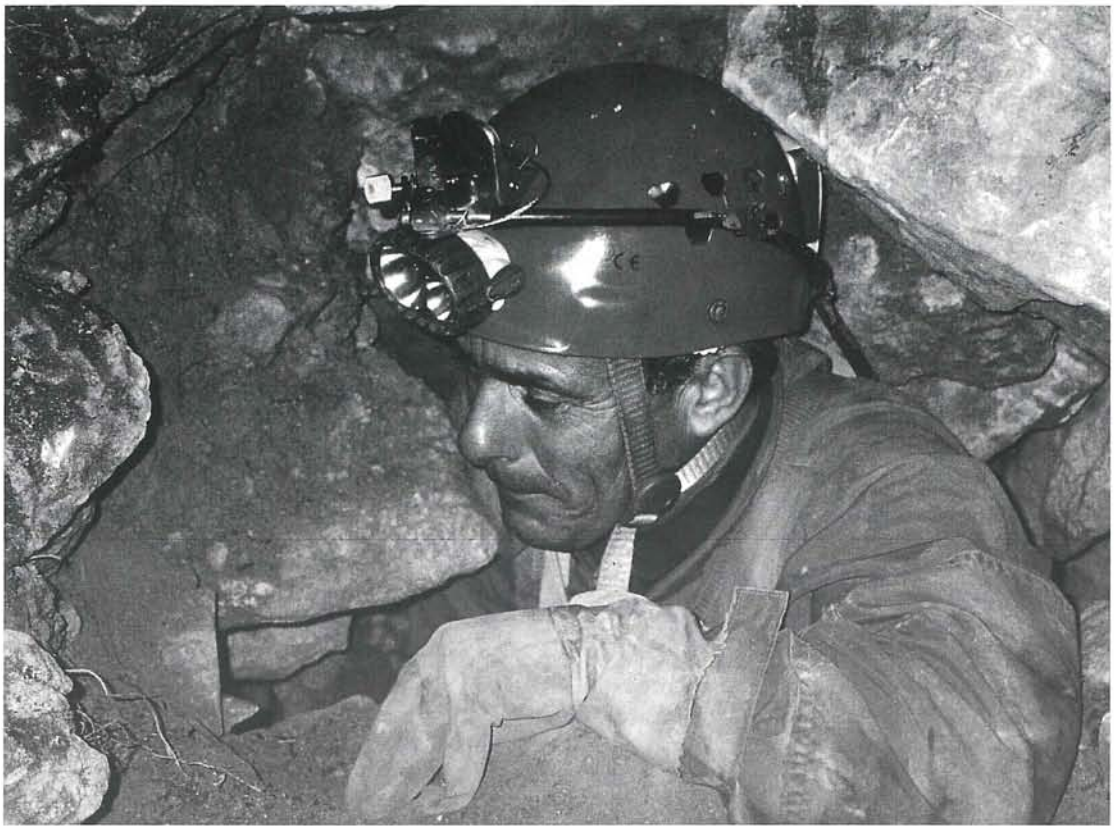
Alla riscoperta del Tacco di Jerzu

Lavinia Congiu, Lucio Mereu e Antonio Trogu - foto di Antonio Trogu

L'idea!
Si era agli inizi del 2000, il 2 gennaio per la precisione, quando rientrando dall'ennesimo campo a Lanaitto soccombevamo alla noia delle solite grotte viste e riviste. Così, rimuginando sulle nostre speleopene, ci fu un lampo... e si levò una voce *"andiamo a cercare Ungul'e Ferru!!"*, breve silenzio e poi una timida domanda *"che c... è?"*, la risposta non lasciò dubbi *"una diaclasi merdosissima esplorata dal gruppo intorno all'82 a Jerzu"... "andiamo!!!"*.
La ricerca!
Per ben iniziare la ricerca di una grotta occorre innanzitutto documentarsi sui lavori già esistenti quindi, dopo una accurata ricerca nella biblioteca del gruppo, recuperiamo tutto ciò che era già stato pubblicato sulla zona.... il glorioso n°0 di Anthéo con l'articolo "Esplorazioni speleologiche del Tacco di Ungul'e Ferru in agro di Ierzu (NU)" a firma di Luchino Chessa, del lontano 1983.

Una volta così approfonditamente documentatici sull'oggetto dei nostri desideri (l'articolo peraltro è molto preciso nella descrizione degli itinerari e delle cavità) è quindi tempo di organizzare la prima uscita.
Detto fatto! Si mette subito una scheda per una battuta esterna alla ricerca della grotta e quindi, il giorno fatidico... ci ritroviamo solamente in due!!
Per accedere al Tacco percorriamo la strada da Perdasdefogu a Jerzu e imbocchiamo una stradina verso Est al km. 4,800 circa, per poi lasciare le macchine, dopo un centinaio di metri, in uno spiazzo sulla sinistra. Seguiamo fedelmente le indicazioni dell'articolo pubblicato su Anthéo, con tanto di cartina in mano e punto segnato, ed ecco che... paf! come per magia... non troviamo un'accidenti di niente! Inizia subito una feroce battuta a tappeto (in due!!...boh?!), e dopo alcune ore di infruttuosa ricerca, sia nella parte alta che in quella bassa del versante NE del Tacco, s'ode un grido disumano *"l'ho trovata!!"*. Lucio corre come un dannato e trova Toti vicino a un buco ostruito da una grossa





pietra, a dire il vero un po' schifosetto, ma dal quale tirava aria calda a più non posso.
I due esploratori si guardano in faccia perplessi e, dopo un breve confronto con quanto descritto su Anthéo, si rendono subito conto (o quasi) che forse hanno trovato qualcosa d'altro, ma non certo la grotta finora cercata.
Non per questo si mettono a piangere, anzi!...Rientrano subito alla macchina e dopo aver tirato fuori le vettovaglie e acceso il fuoco si mettono a banchettare e a brindare al nuovo buco.
Così, dopo alcune ore di crapule sfrenate, ecco arrivare tra le pieghe del buio due individui che, tra le nebbie ovattate del vino nero, apparvero molto pericolosi. In realtà erano dei gentilissimi pastori che avendoci osservati, prima con sospetto, poi con curiosità e, infine, con compatimento, mentre ci aggiravamo avanti e indietro come scemi per tutto il giorno, sempre sugli stessi duecento metri di sentiero, non potendone più dalla curiosità erano venuti a chiederci spiegazioni.
Alle nostre dichiarazioni, annuendo con condiscendenza, ci spiegarono che eravamo passati a non più di venti metri dalle due imboccature della grotta e quindi ce ne dettero l'esatta ubicazione; dell'altro buco da noi scoperto, invece, non ne sapevano nulla!
Bè! Meglio così. Vorrà dire che sarà oggetto di nuova esplorazione e scusa per altre libagioni.
Su Scoffu 'e Ungul 'e Ferru!
È ormai tempo di conoscere "Ungul'e Ferru"! Anche stavolta, dopo una scheda lasciata macerare in sede per una settimana, la gente si conta... in una mano, ben 4 persone!! Che, al momento della partenza si riducono a due: Lucio e Sandro. Pazienza!...si parte ugualmente.
Questa volta, forti delle indicazioni dateci dai due pastori, seguendo un facile sentiero che dai parcheggi delle macchine aggira il Tacco da Nord, arriviamo in circa venti minuti all'imboccatura alta della grotta, ubicata sulla sinistra del sentiero un po' più in basso lungo il versante Est. Dopo un poco, a circa 25 m a NE, troviamo anche l'ingresso basso, molto più piccolo del primo.
Decidiamo di rientrare alle macchine, ritenendoci soddisfatti di aver subito trovato la grotta, in quanto ormai imbruniva.
La mattina dopo l'imboccatura dell'ingresso alto era impressionante in quanto, data la bassa temperatura esterna, da quel grosso bucone nero usciva una gran colonna di vapore bianco.
Con la fune di traino della mac-

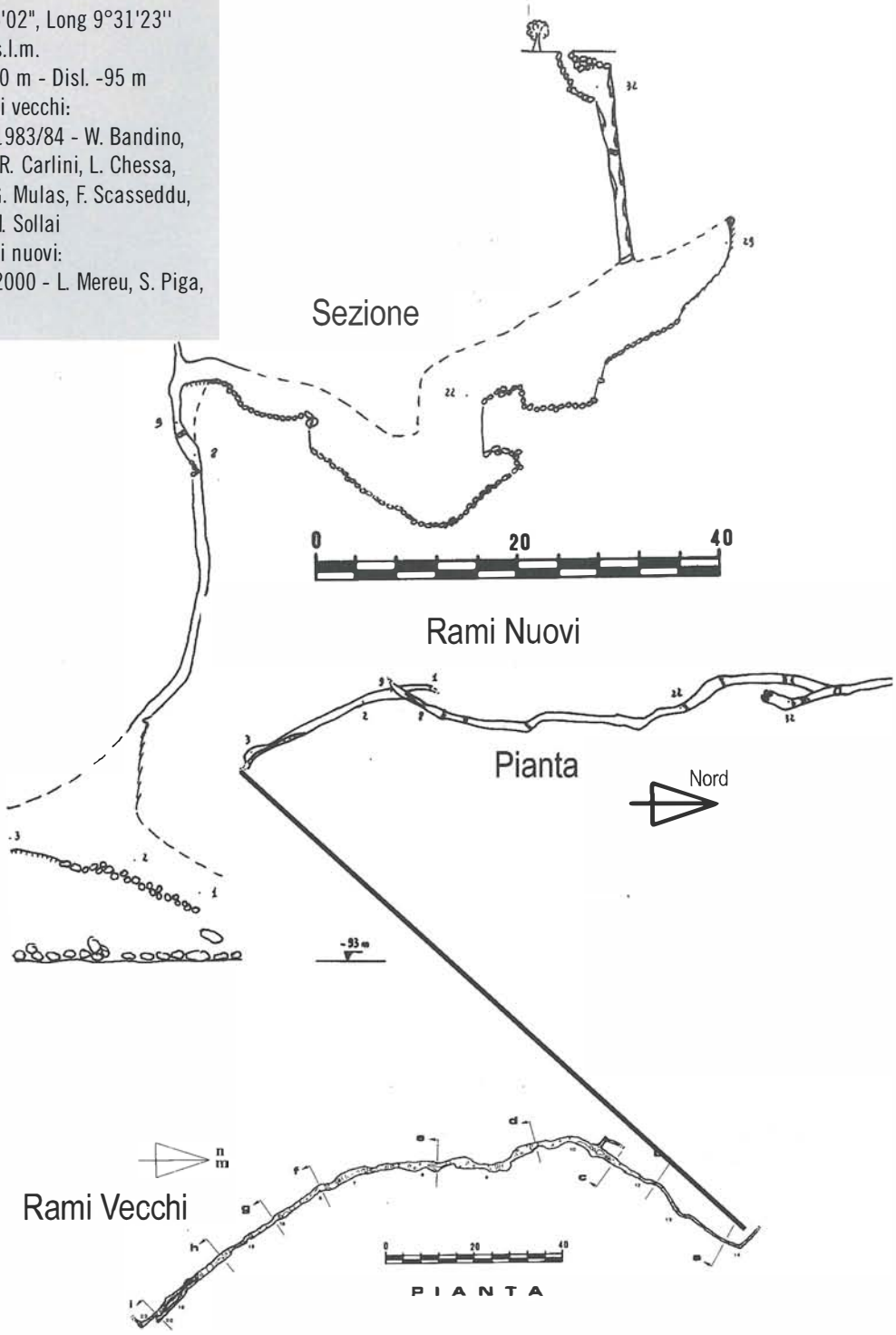
china viene realizzato un corrimano per arrivare in sicurezza al primo armo, che, dopo diciassette anni, è ormai marcio ed inutilizzabile.
Capimmo subito che quella grotta avremmo dovuta riarmarla tutta, e così inevitabilmente fu.
Riarmammo il primo saltino da quattro metri e, dopo un frazionamento, un altro salto di cinque metri a cui seguì un corrimano che ci portò, dopo una discenderia su pietre instabili, sino all'armo di testa del P. 60. Questo è stato frazionato in altri due punti, ma una volta giunti sul fondo, dopo una discesa mozzafiato, ci rendemmo conto che ci sarebbe stato bisogno di almeno un'altro frazionamento e altre due deviazioni, ma per quel giorno non si poterono realizzare in quanto non era rimasto più il becco di uno spit. Sul fondo, dopo aver trascurato il ramo a SudEst del P.60, proseguimmo su una grande diaclasi da paura, piena di rocce instabili e poco concrezionata, ma che aveva una sua bellezza selvaggia e di cui spesso non se ne intravedeva la volta.
Continuammo così a scendere, sempre su rocce alquanto instabili fino a circa -95; qui la diaclasi si faceva molto più articolata e le pareti erano molto più concrezionate con bellissimi cespi di aragonite bianchissimi.
La fine della nostra escursione assunse la forma di una strettoia micidiale e di una diaclasi laterale altrettanto stretta.
Certo allora non avremmo mai immaginato che, proprio in quel punto sopra la nostra testa, sarebbe terminata l'avventura di quell'altro buco, dove tirava aria, che trovammo all'inizio quando ancora cercavamo l'ingresso di questa grotta.
Ancora a Su Scoffu!
"Bene, bene!... lo sai che in grotta saremmo soltanto io e te, da soli?", e già la storia si ripete! Ungul'e Ferru non attira proprio le folle! va bene, meglio prepararsi... la grotta ci aspetta!
Dopo la prima visita, convinti dalle farneticazioni di Lucio, anche gli altri due del quartetto iniziale vogliono ora vedere questa denigrata diaclasi e quindi Lavinia e....Lucio! partono per una seconda visita che ha anche il fine recondito di completare il riarmo della grotta.
La "squadra" arriva quindi quasi di primo mattino sul posto, anche la bufera di gelo e vento si fa trovare puntuale ad aspettarli, ma loro, incuranti della sua presenza, si preparano coraggiosamente!
Veramente non è andata proprio cosi! Di coraggio ce ne voleva a sacchi pieni, ripieni e strapieni! Il gelo si insinuava sfacciato man mano che tentavamo di toglierci i vestiti, ci avvinghiava, trapassava da parte a parte le ossa del nostro corpo! fino a farci sventolare come delle bandiere, e fu così che Eolo disse *"ho vinto io!"* ...e noi *"oh noo maledizionee!"*, insomma fu un'impresa! E questo era solo l'inizio.
Ci incamminammo lungo il sentiero diretti ad armare e finire di esplorare la grotta che Lucio e Sandro avevano già iniziato precedentemente, ma che, non avendo più spit, dovettero lasciare incompleta.
Dopo un chilometro e mezzo di camminata, ed un inizio di congelamento, vedemmo le due aperture, allineate sul versante a sinistra del sentiero che avevamo appena lasciato. L'ingresso principale, quello dal quale saremo entrati, era molto grande, dal diametro di circa 2 m, mentre l'altro, di solo 1 m circa di diametro, rappresentava un ingresso secondario parallelo al primo. L'apertura principale era affascinante ed invitante, che fai allora? te ne privi? nooo! e allora, via!
Fatto l'armo principale ci caliamo... dalle farneticazioni di Lucio dopo la prima uscita pensava di trovare il paradiso terrestre e invece... tutto poteva essere quel posto, ma di sicuro lì Adamo ed Eva non vi avrebbero mai mangiato la mela!
A parte il primo tratto del pozzo, che era sicuramente quello più tranquillo di tutta la grotta, il resto è m... È vero che gli armi sono stati attrezzati meglio della volta precedente ma il P.60 rimane sempre mozzafiato! *"All'inizio della discesa urlo al compagno di parlarmi, così, per distrarmi, peccato però che non mi poteva sentire e così scendo pensando alle cose più belle della vita e chiedendomi perché fossi lì!"* La discesa sembrava durare un'eternità... e invece anch'io alla fine ho raggiunto il fondo!
Il Buco nuovo!
È giunta l'ora!, il buco trovato durante la prima uscita attende ormai da troppo tempo. Tolta la curiosità di visitare Ungul'e Ferru adesso è il momento di pensare ad un'esplorazione vera. Il nuovo buco infatti promette molto bene, una prima occhiatina datagli il giorno del suo ritrovamento aveva fatto ben presagire: una prima saletta e un salto di almeno 10 m.
Quindi nuova scheda, con stagionatura settimanale, e finalmente si parte, questa volta siamo in..... due!!
Tolto il tappo, sotto forma di un pietrone di circa 50 cm di diametro, entriamo nella prima saletta. L'ingresso è tutto un programma e avrebbe dovuto farci meditare. Tanto per iniziare una bella frana, per niente stabile, da superare attraverso un buco verticale delle dimensioni di una cassa toracica (magra!). Usciti dal buco si atterra in una saletta inclinata che dopo tre metri termina con un bel pozzo ricoperto

da concrezione bianca. Più che pozzo in realtà si tratta di una diaclasi, la grotta infatti è interamente impostata su diaclasi, orientate mediamente Nord-Sud e Nord/NordOvest-Sud/SudEst, e sono praticamente assenti forme le carsiche vere e proprie, se si eccettuano le concrezioni.
Realizzato il primo armo scendiamo nella diaclasi, il primo impatto è sicuramente positivo, le pareti sono ricoperte da colate e concrezioni bianche, e dall'alto si possono stimare almeno una ventina di metri da scendere, niente male davvero! Dopo circa 5 m occorre realizzare un primo frazionamento. Viste le condizioni poco invitanti della roccia e la piccola frana sospesa a mezzaria, proprio di fianco al frazionamento, conviene utilizzare due spit. La discesa continua, altri cinque o sei metri e nuovo frazionamento ed infine il primo fondo!
Il fondo di questa prima diaclasi, che in realtà è un finto fondo in quanto la discesa proseguirà poi lateralmente, è largo all'incirca un metro o poco più, ed anche qui domina il bianco. Da un lato la diaclasi tende a chiudere in colate mentre, sul lato opposto, dopo un piccolo saliscendi si arriva al bordo di un nuovo salto di una decina di metri.
Bene! la storia continua!! Armo speditivo su due spit e via, ma solo Lucio perché Toti inizia ad avere problemi gastrointestinali...! Così l'onore di andare avanti spetta solo a Lucio che giunge al secondo fondo e relaziona di una prosecuzione in arrampicata. Per questa giornata dobbiamo desistere, ma siamo sicuramente soddisfatti e già pensiamo ad organizzare l'uscita successiva.

Il fondo!
La seconda uscita esplorativa, forse per via della novità, vede

finalmente una squadra di sette persone al lavoro.
Armiamo velocemente fino al fondo raggiunto nell'esplorazione precedente, da qui dopo pochi metri la diaclasi presenta una brusca curva a 90°, frutto dell'intersezione di due diverse direzioni di frattura, ed il fondo incomincia a salire fino a portarci alla base di una piccola frana che risaliamo in libera fino a riconquistare, finalmente, il bordo di un nuovo salto. Ci troviamo adesso a circa una decina di metri più in alto rispetto al fondo precedentemente raggiunto.
Qui purtroppo l'estetica della grotta cambia radicalmente, sono sparite le bianche concrezioni e l'aspetto delle pareti non è certamente invitante. Pietre e massi dappertutto che aspettano solo di caderci in testa, e sì sembra proprio Ungul'e Ferru!
La discesa si fa più impegnativa, le pareti della diaclasi non scendono più dritte ma sono sinuose, ricche di asperità e ci costringono a cambiare l'armo da una parete all'altra con una esasperante frequenza. Così mentre Toti, con l'intestino a posto questa volta, arma bestemmiando tra uno spit e l'altro (sei frazionamenti in meno di venti metri!) i compagni si congelano nella saletta in cima alla diaclasi che così si guadagnerà il primo nome attribuito ad una sala di questa grotta "Piazzetta Su Scazzu". Questa volta la discesa si interrompe perché esauriamo il materiale d'armo.
La volta successiva siamo nuovamente in cinque e, con un'ultimo sforzo, arriviamo a quello che decidiamo essere il fondo della grotta, si perché la grotta in realtà continua... dentro Ungul'e Ferru. La nuova diaclasi infatti si è rilevata essere praticamente la stessa di Ungul'e Ferru, infatti una volta giunti al fondo chi di noi aveva già visitato Ungul'e Ferru giura che siamo entrati proprio in quella grotta!
Un po' soddisfatti, per il termine dell'esplorazione, un po' delusi per non aver trovato una grotta "completamente" nuova, ci avviamo all'uscita.
Al termine di questa esplorazione Ungul'e Ferru ha praticamente raddoppiato il suo sviluppo ma non la profondità che rimane invariata a pochi metri dai -100!

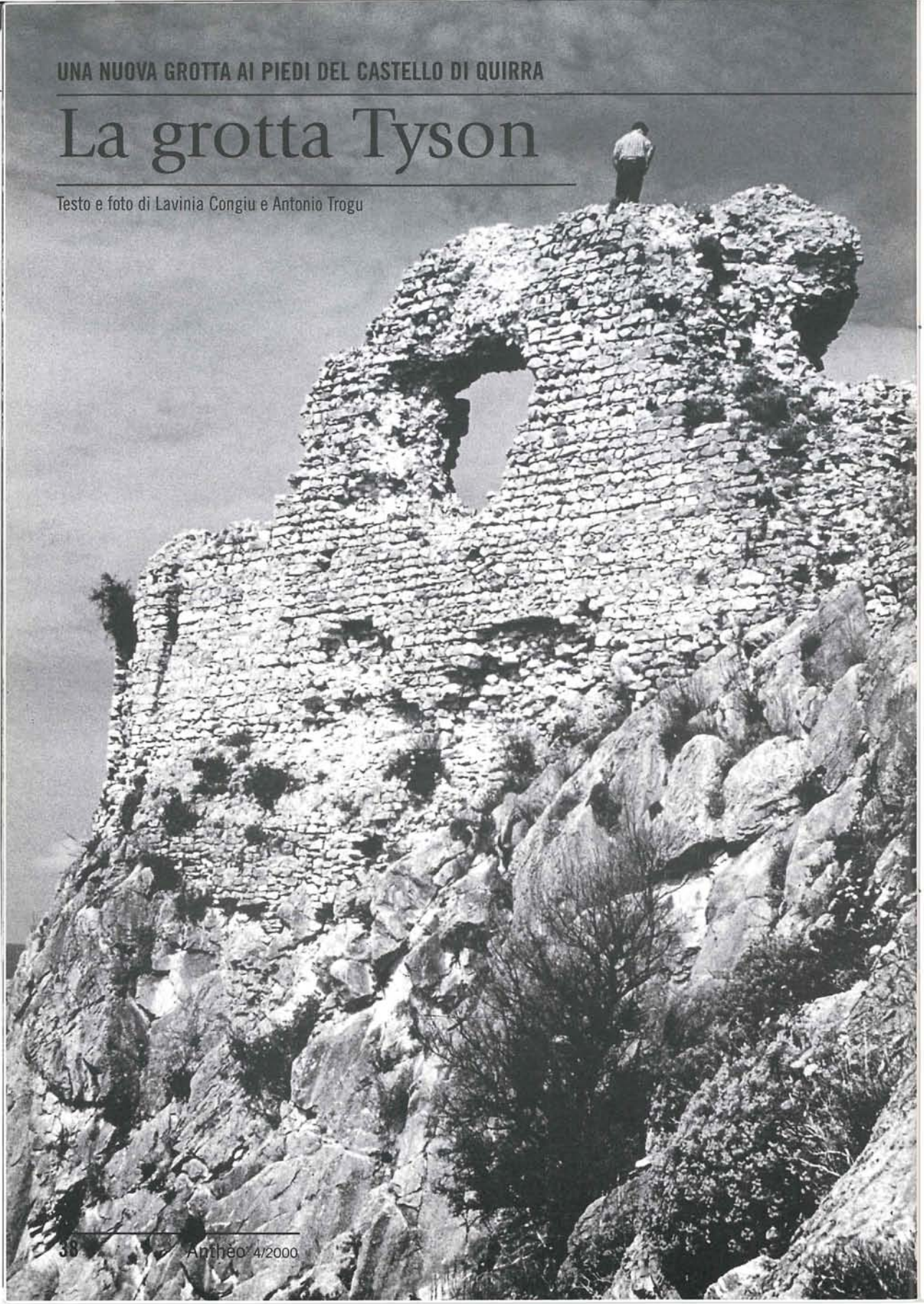
1432 SA/NU
Su Scoffu 'e Ungul'e Ferru
Jerzu (NU), Monte Ungul'e Ferru
Jerzu 541 sez.I
Lat.: 39°46'02", Long 9°31'23"
Q.: 825 m s.l.m.
Svil. sp. 530 m - Disl. -95 m
Rilievo rami vecchi:
G.S.A.G.S. 1983/84 - W. Bandino, M. Carlini, R. Carlini, L. Chessa, G. Mereu, G. Mulas, F. Scasseddu, R. Spiga, M. Sollai
Rilievo rami nuovi:
G.S.A.G.S. 2000 - L. Mereu, S. Piga, A. Trogu

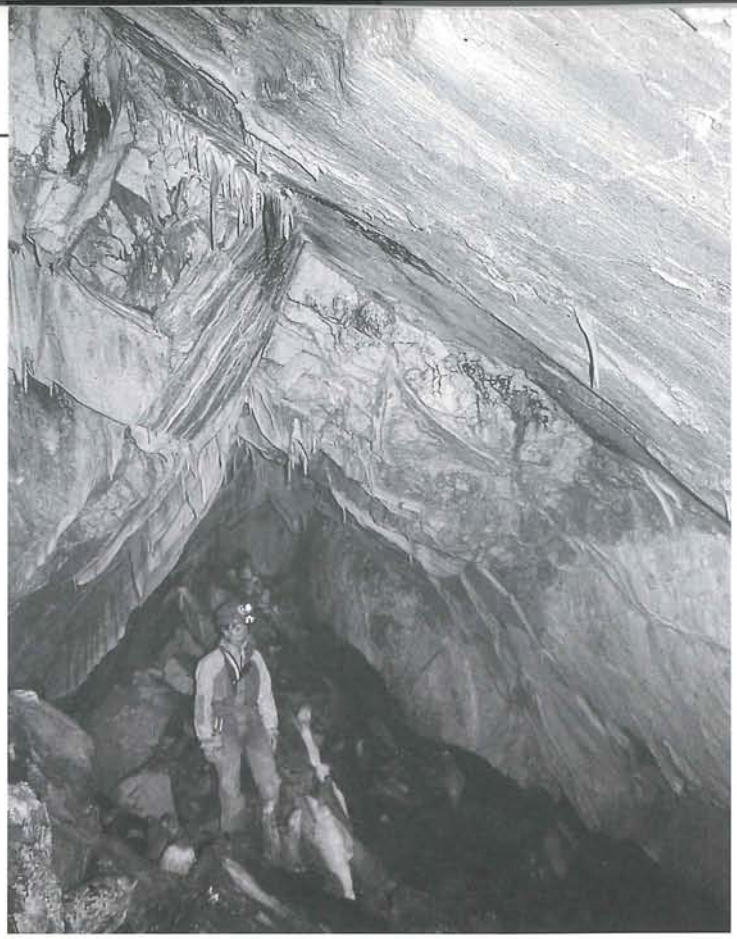


UNA NUOVA GROTTA AI PIEDI DEL CASTELLO DI QUIRRA

La grotta Tyson

Testo e foto di Lavinia Congiu e Antonio Trogu





Estate '98, era da un po' di tempo che ci aggiravamo intorno al Castello di Quirra per cercare nuove grotte. Un pastore del posto, avendo saputo per vie traverse che alcuni di noi erano alla ricerca di nuovi buchi, si fece avanti raccontandoci che quando era giovane aveva trovato un'imboccatura molto grande, situata quasi ai piedi del monte di Quirra, dietro il Castello omonimo, ma non era semplice ritrovarla, sia perché era trascorso tanto tempo e sia perché l'imboccatura, stando ai suoi ricordi, stava dietro un grosso masso. Una notizia del genere non potevamo comunque farcela sfuggire! Nel giro di qualche settimana le ricerche ebbero inizio e, dopo una serie di battute, finalmente trovammo un'apertura che sembrava essere davvero promettente!

Era nascosta molto bene dalla vegetazione, un grosso albero riverso sul suo ingresso ne impediva l'avvistamento e, in parte, anche l'accesso. L'imboccatura si presentava come una piccola voragine di circa 3 metri di diametro e profonda poco più, con una discenderia alquanto ripida tanto ché per calarci al suo interno ci siamo dovuti avvalere delle radici di una pianta e di alcuni cespugli che facevano da cornice all'ingresso.

Il primo impatto non dette molte soddisfazioni, la grotta era interamente impostata su fratture tettoniche con un abbondante accumulo di frana sulla parte destra di chi entrava mentre, sulla sinistra, si approfondiva lungo una diaclasi. Il tutto però sembrava chiudere senza speranze... a meno di frugare molto più attentamente in mezzo alla frana, lavoro certamente non dei più entusiasmanti! Comunque.....

Alcune settimane dopo siamo di nuovo lì, ma questa volta con un buon numero di spanotti! I più agguerriti si tuffano subito sulla frana che, dopo poche decine di minuti, alla fine si arrende e ci apre una via. Si va!

Il passaggio a dire il vero non è dei più belli, si apre in mezzo alla frana e dopo aver fatto un po' di equilibrismo per non far cadere tutto quello che ci sta attorno, e che non ha per niente l'aspetto stabile, ci si ritrova sotto la frana, in cima ad un piano inclinato, sempre abbondantemente cosparso di massi e pietre in bilico.

Scendendo, con molta cautela, lungo questa diaclasi si entra in una bella sala di crollo, soprattutto perché ci si toglie da sotto la frana! Le concrezioni a dire il vero sono abbastanza scarse però in compenso i cacciatori di animaletti del gruppo si esaltano predando la fauna locale.

Il salone, di dimensioni ragguardevoli, è articolato in tanti ambienti per via del distacco di alcuni grossi lastroni dalla volta che, con il loro crollo, hanno diviso la sala, inizialmente unica, in tanti corridoi, stanze e cunicoli che hanno fatto la gioia di chi si è dovuto poi sobbarcare il rilievo della grotta, che ha impegnato un bel numero di uscite.

Ma la vera sorpresa ci aspettava una volta fuori dalla grotta quando, sotto la luce delle stelle,

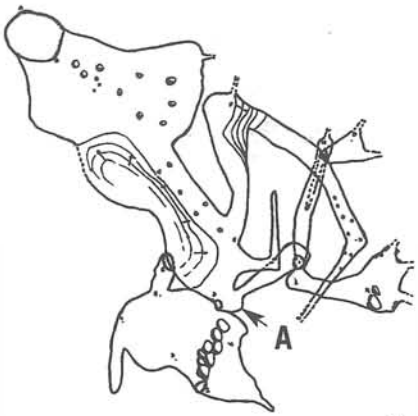
ci trovammo di fronte ad un tappeto bianco, morbido e candido che si stendeva davanti ai nostri occhi regalandoci un panorama quasi fatato. Infatti, mentre eravamo dentro era iniziato a nevicare e, mentre nella notte calma, i fiocchi di neve ci accarezzavano dolcemente, come d'incanto la stanchezza sembrava essere andata via. Non avremmo mai potuto immaginare che dopo tante fatiche la natura ci potesse regalare anche questo ulteriore spettacolo!.

A proposito! Adesso che esplorata bisognerà darle un nome!... Per arrivare alla grotta abbiamo sempre dovuto attraversare il terreno dell'ovile di Giorgio, una persona squisita, sempre gentile e disponibile, che era il regno incontrastato di un grosso caprone dal pelo color miele che Giorgio aveva soprannominato

Tyson (dal pugile...) per la sua mole e per il suo carattere.

Ecco il nome! "Grotta (del caprone) Tyson", almeno per gli amici, visto che però il catasto vuole il toponimo abbiamo deciso di chiamarla "Grotta di Sa Conca 'e sa Perda".

2620 SA/CA
Grotta Grande del Castello di Quirra
Villaputzu,
Monte del Castello di Quirra
Castello di Quirra 549 sez.I
Lat.: 39°32'02", Long 9°36'01"
Q.: 80 m s.l.m.
Svil. sp. 280 m - Disl. -64 m
Rilevata dal G.S.A.G.S. 2000



Grotta Tyson

pianta

Un nuovo tratto dell'acquedotto romano di Cagliari

Sa Murta

testo e foto di Antonio Trogu

Le abbondanti piogge che, a cavallo tra la fine del '99 e l'inizio del 2000, hanno provocato l'alluvionamento di parecchi centri dell'hinterland cagliaritano, hanno anche avuto un riflesso "positivo" sulle nostre ormai decennali ricerche sul tracciato dell'acquedotto, realizzato dai romani nella metà del II sec. d.C. per approvvigionare d'acqua Cagliari.

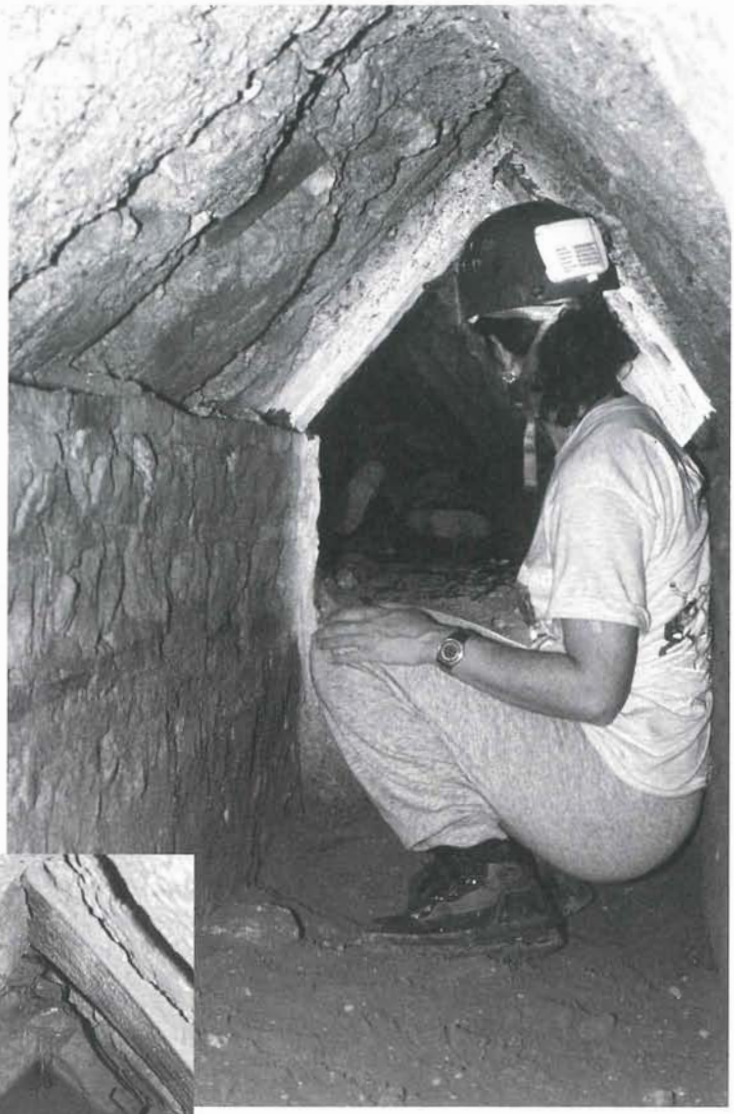
In località "Rio sa Murta", nei pressi del comune di Elmas, a circa 5 km da Cagliari, l'infiltrazione d'acqua piovana ha infatti provocato, alla fine del mese di gennaio 2000, il cedimento di un tratto della volta del condotto che, in quest'area, corre sotterraneo alla profondità di circa 4 metri ed il conseguente smottamento del terreno di copertura, con la creazione di una depressione profonda circa due metri.

Al fondo di questa depressione l'occhio attento di Roberto Sanna, che da tempo vigilava su quest'area alla ricerca di tracce dell'acquedotto, ha notato la presenza di una piccola apertura con la volta alla cappuccina. Tanto è bastato per dare l'avvio ad un'imponente lavoro di scavo che si è protratto fino a circa fine marzo.

Inizialmente si è proceduto con lo svuotamento della voragine fino a raggiungere lo specus dell'acquedotto. Questo, situato a circa quattro metri di profondità, nel tratto interessato dallo smottamento del terreno si presenta completamente privo della

volta e con solo le pareti laterali ancora in opera. Difficile dire se il crollo sia avvenuto in un unico momento od in tempi diversi, infatti all'interno dello specus non sono stati rinvenuti tutti gli embrici mancanti dalla volta ne, tanto meno, i resti della muratura della volta. Pertanto le ipotesi possibili sono o che i resti del crollo siano stati fluitati dal fango che scorreva all'interno del condotto o, che siano stati asportati da qualche visitatore quando ancora la volta non era completamente crollata.

Una volta ripulito il tratto che oramai si presentava a cielo aperto, si è iniziata l'ispezione dei due tratti opposti del condotto che si sviluppano rispettivamente verso sudest (verso Cagliari) e verso nordovest (verso cioè il Cixerri). Il tratto meridionale si presentava solo parzialmente ricolmo di detrito, per un'altezza di circa 30-40 cm, obbligando quindi a strisciare per tutti i 30 metri di questo tratto, fino ad una frana che lo ostruisce, provocata dalla posa in opera delle condotte per l'irrigazione.



Più stimolante, per le possibilità esplorative offerte, è stata sicuramente l'ispezione del tratto che punta verso nordovest, cioè verso le sorgenti di approvvigionamento. Purtroppo questo tratto risultava quasi completamente colmo di detrito, fino all'altezza dell'imposta della volta, costringendo così ad una progressione in "strettoia" alquanto fastidiosa e lenta.

Si è così deciso di procedere allo sbancamento del detrito per tutta l'altezza del condotto liberandolo completamente per tutta la sua sezione.

Dopo quasi un mese e mezzo che ci ha visti impegnati tutte le domeniche nello scavo si è alfine giunti a quella che fin dall'inizio dello scavo ci eravamo proposti come meta: un punto della volta, a circa 25 m dall'imboccatura, nella quali al posto dei soliti embrici in terracotta erano presenti dei blocchi del tutto sconosciuti, finora, nell'acquedotto di Cagliari.

L'osservazione da vicino di questi blocchi ha permesso di constatare che si tratta di blocchi in calcare, provenienti sicuramente da un riutilizzo di opere precedenti, che costituiscono una sorta di restauro della volta, che evidentemente, già in passato, doveva aver subito dei crolli.

A questo punto ci si è fermati con lo scavo in quanto è sopraggiunto un periodo di piogge. Attualmente i lavori sono ancora fermi in attesa di un intervento di consolidamento delle pareti della voragine di ingresso che, essendo essenzialmente sub-verticali ed in materiale argilloso-arenaceo, risultano alquanto instabili, soprattutto in occasione di piogge.

il Pozzo Libarium

di Filippo Aresu - foto Gabriela Pani

Al centro di Cagliari, in una delle zone più suggestive e cariche di storia, immersa nel verde dell'orto botanico, si trova il pozzo "Libarium" o "Fontana di Palabanda".

Questo antico pozzo ha rappresentato nel tempo un punto cardine per la vita sociale delle persone che vivevano nelle sua vicinanze. Forniva, infatti, insieme alla fontana di "La Vega", una delle acque più limpide, acque che venivano estratte utilizzando una noria a cavalli. In un secondo periodo la fontana alimentava una cava di calce fino ad arrivare ai giorni nostri dove il pozzo viene ancora usato per supportare le esigenze idriche dell'orto botanico.

Malgrado i numerosi studi eseguiti sul pozzo, rimane ancora irrisolta la sua vera origine. Alcuni studiosi, infatti, sostengono che risalga al periodo romano altri, invece, ritengono che possa essere di epoca più recente.

Nell'ambito di un programma di lavori in cavità artificiali il nostro gruppo ha eseguito a Maggio del 2000, grazie alla collaborazione del Prof. Mossa, direttore dell'orto botanico, un importante lavoro di ricerca, nella succitata cavità, con una triplice finalità: pulire il pozzo dai detriti accumulatisi negli anni; produrre un nuovo rilievo; esplorare le parti allagate con una immersione speleo subacquea. A completamento del lavoro, teso alla raccolta di nuovi elementi che possano meglio definire la paternità del pozzo, abbiamo prodotto una ricca documentazione fotografica sia delle parti allagate che di quelle aeree del pozzo stesso, dedicando particolare attenzione sia alla tipologia strutturale che ad alcuni dettagli costruttivi.

Il primo passo, quindi, è stato quello di pulire il pozzo da tutto il materiale di risulta accumulatosi nel tempo sui terrazzini che si trovano lungo tutto il pozzo e sui quali si sviluppa una vecchia scala metallica usata in passato per raggiungere il fondo. Abbiamo operato, in breve, nel seguente modo: dopo aver posizionato una carrucola e una corda di sicura alcuni di noi si sono calati e, usando una pala e un paiolo, hanno recuperato e portato fuori i detriti. Questa operazione, oltre a restituire bellezza al pozzo, ha reso più sicure le successive operazione.

Caratterizzata da connotati più prettamente esplorativi è stata la seconda uscita che si è articolata in due momenti diversi: in una prima fase lo speleosub Luca Sgualdini, dopo essersi calato fino all'ultimo terrazzino, si è immerso fino a raggiungere il fondo del pozzo (a -17) dove ha disegnato un rilievo delle parti allagate (mai fatto prima) e ha scattato delle fotografe. Nella seconda fase, terminata l'immersione, Pierluigi Melis e Lucio Mereu hanno rilevato, in maniera più fedele e dettagliata rispetto al precedente rilievo, le parti aeree del pozzo. Contestualmente a queste operazioni Gabriela Pani ha prodotto un reportage fotografico di tutta la cavità.

Anche in questa fase le problematiche di ancoraggio delle persone e del movimento dei materiali sono state affrontate con tecniche speleologiche.

Questo intervento ci ha permesso di rendere fruibile alla grande utenza un rilievo più fedele e dettagliato e di visitare le zone allagate del pozzo, fino ad ora mai esplorate, fornendo agli studiosi nuovi elementi interpretativi che possano permettere di chiarire l'origine di un pezzo importante del patrimonio storico di Cagliari.

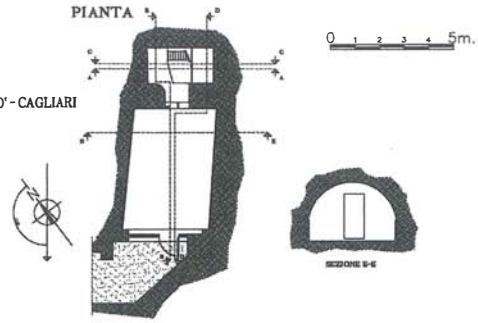
Vorrei sottolineare, in chiusura, che, pur avendo citato solo coloro che hanno eseguito materialmente l'immersione, il rilievo e le fotografie, tutto il lavoro fatto è stato possibile grazie all'impegno dei soci, che a turno si sono alternati nel lavoro e che ora non cito per esigenze di brevità.

COMUNE DI CAGLIARI

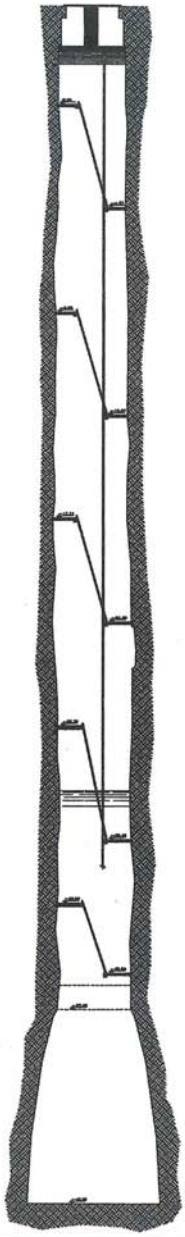
ORTO BOTANICO

'POZZO LIBARIUM'

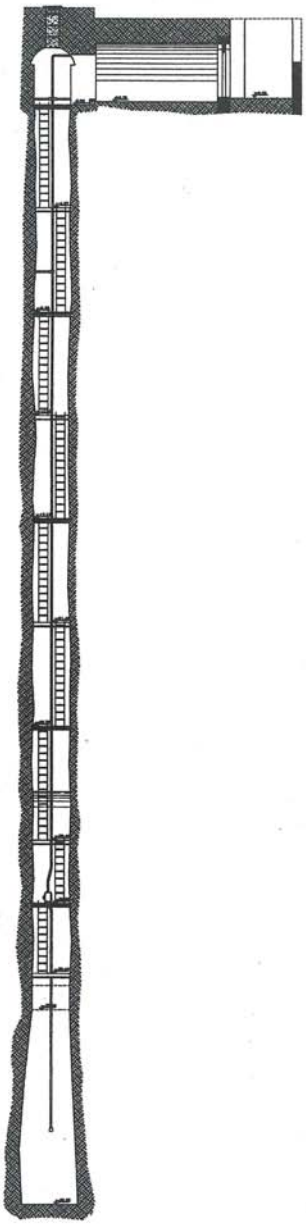
RILIEVO ESEGUITO DAL GRUPPO SPELEO-ARCHEOLOGICO 'GIOVANNI SPANO' - CAGLIARI



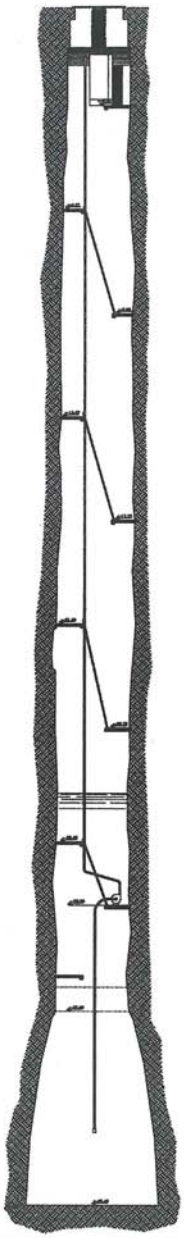
SEZIONE A-A



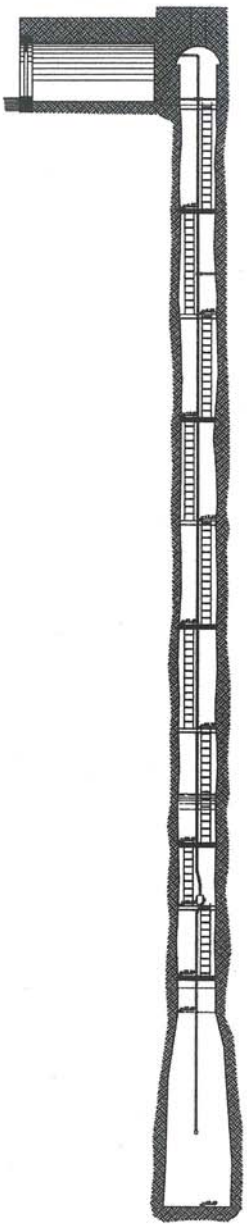
SEZIONE B-B



SEZIONE C-C



SEZIONE D-D



Disegno di Pierluigi Melis

Un sogno nel "gavone"

di Filippo Aresu

Da tempo accarezzo l'idea di compiere un'impresa tanto audace quanto impegnativa: circumnavigare l'isola dell'Asinara in canoa.
Probabilmente non riuscirò mai a realizzare questo mio intento, visti i limiti che l'Ente Parco impone a tutto il territorio dell'isola, e i rischi di tipo ambientale e giuridico cui andrei incontro.
Voglio, comunque, raccontarvi ugualmente questo mio sogno.

DIARIO DI BORDO
12/08/00 - Ore: 22:21
Oggi, io Filippo Aresu e il mio fido compagno, Nicola Sitzia, ci accingiamo a partorire una impresa che, sulle prime, ci sembrava al limite del buon senso ma che in corso d'opera si è rivelata da folli.
Partiamo da Cagliari a bordo della Felix-mobil, la piccola Citroen AX che sembra sparire sotto la canoa biposto che, sporgendo in maniera impressionante sia davanti che dietro alla machina, rende il viaggio infinito.
Raggiungiamo finalmente Torre Pelosa alle 16:00 e alle 20:10, dopo un poco confortante colloquio con un posteggiatore locale che ci diffida caldamente dall'andare all'Asinara, paventandoci sinistri presagi, paghiamo solo £ 42.000 (...azzz!!! pensarono tra di loro i due valorosi) per tre giorni di parcheggio non custodito. Prepariamo velocemente bagagli, canoa e prendiamo il mare alla volta dell'isola Piana, prima meta del nostro viaggio; ed è da qui che, dopo aver mangiato e bevuto, vi scrivo la presente.

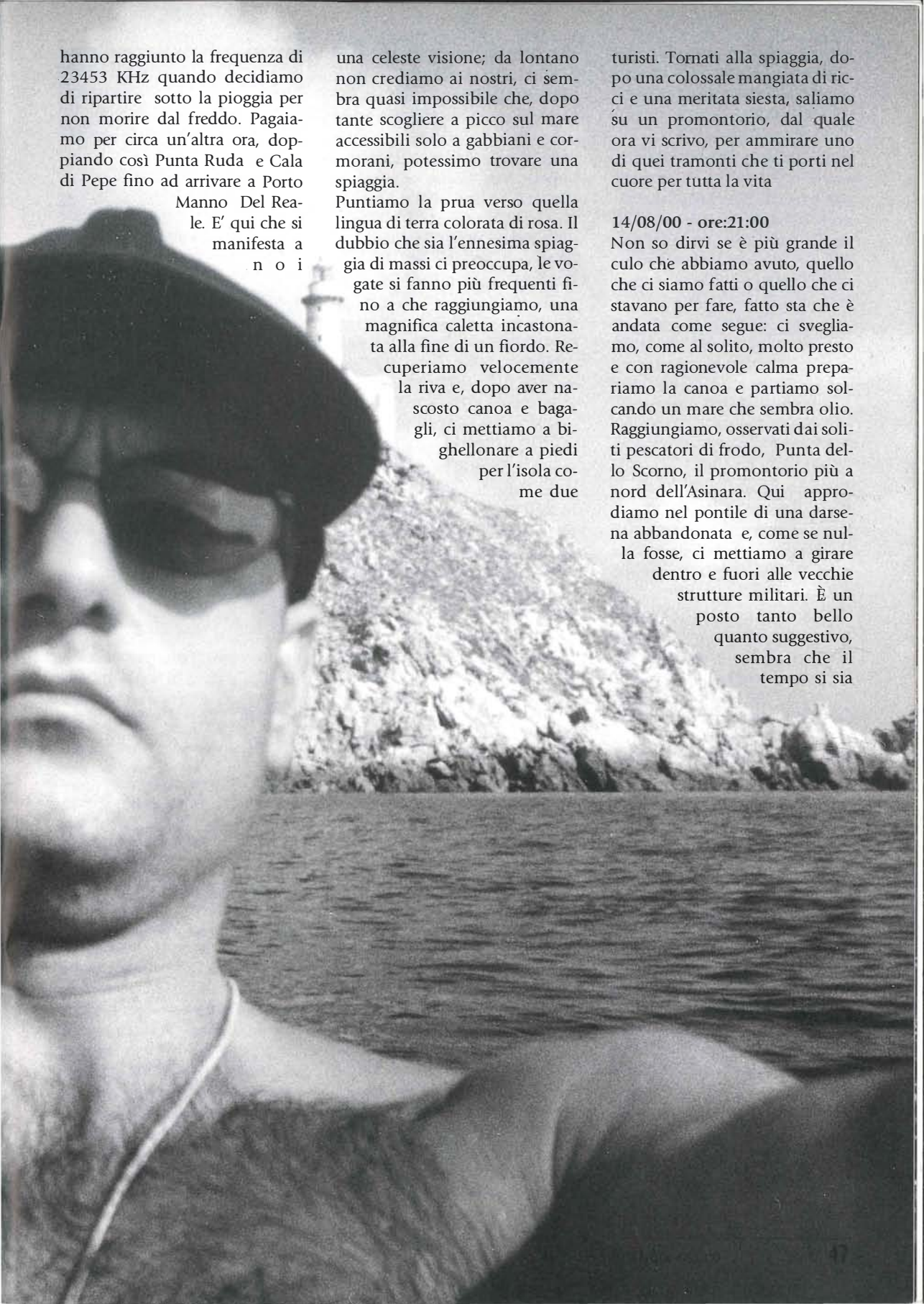
13/08/00 - Ore:19:50
Ci svegliamo al suono del multifunzionale orologio di Nicola che, tra le tante cose, annovera anche la sveglia; è ancora buio, c'è freddo, vento e il cielo è coperto da minacciose nuvole. L'istinto sarebbe quello di raccogliere tutte le carabattole e passare tre giorni a fare le otarie nel lungomare di Stintino. Non domi, decidiamo di non darla vinta all'esoso posteggiatore di Torre Pelosa pertanto, dopo una buona colazione, riprendiamo il mare decidendo di passare per il versante ovest dell'isola. Doppiamo Punta Salippi verso le 7:00 e la scelta di passare "per il mare di fuori" si rivela giusta visto che questo lato dell'isola è riparato dal vento di grecale che non accenna e calare. Il cielo coperto di nubi ora inizia ad elargirci i suoi frutti riversandoci addosso una pioggia torrenziale che ci perseguita per più di un'ora; cerchiamo riparo dalle raffiche di vento in una sporca e poco confortante "spiaggia" fatta da massi intrisi di oli scivolosi come il dorso di una anguilla tant'è che a stento riusciamo a tirare la canoa a riva. Sono passati circa dieci minuti e i brividi di Nicola

hanno raggiunto la frequenza di 23453 KHz quando decidiamo di ripartire sotto la pioggia per non morire dal freddo. Pagaiamo per circa un'altra ora, doppiando così Punta Ruda e Cala di Pepe fino ad arrivare a Porto Manno Del Reale. E' qui che si manifesta a noi una celeste visione; da lontano non crediamo ai nostri, ci sembra quasi impossibile che, dopo tante scogliere a picco sul mare accessibili solo a gabbiani e cormorani, potessimo trovare una spiaggia.

Puntiamo la prua verso quella lingua di terra colorata di rosa. Il dubbio che sia l'ennesima spiaggia di massi ci preoccupa, le vogate si fanno più frequenti fino a che raggiungiamo, una magnifica caletta incastonata alla fine di un fiordo. Recuperiamo velocemente la riva e, dopo aver nascosto canoa e bagagli, ci mettiamo a bighellonare a piedi per l'isola come due turisti. Tornati alla spiaggia, dopo una colossale mangiata di ricci e una meritata siesta, saliamo su un promontorio, dal quale ora vi scrivo, per ammirare uno di quei tramonti che ti porti nel cuore per tutta la vita

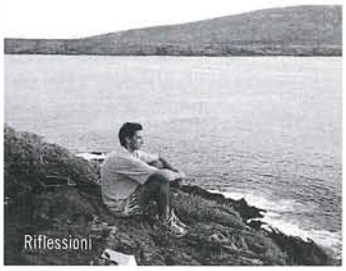
14/08/00 - ore:21:00

Non so dirvi se è più grande il culo che abbiamo avuto, quello che ci siamo fatti o quello che ci stavano per fare, fatto sta che è andata come segue: ci svegliamo, come al solito, molto presto e con ragionevole calma prepariamo la canoa e partiamo solcando un mare che sembra olio. Raggiungiamo, osservati dai soliti pescatori di frodo, Punta dello Scorno, il promontorio più a nord dell'Asinara. Qui approdiamo nel pontile di una darsena abbandonata e, come se nulla fosse, ci mettiamo a girare dentro e fuori alle vecchie strutture militari. È un posto tanto bello quanto suggestivo, sembra che il tempo si sia



fermato. Saliamo al faro e, dopo aver preso dei souvenir da uno stabile abbandonato (bravi... n.d.r.), inforchiamo la canoa e riprendiamo il mare.
Sono circa le 11:00 quando arriviamo a Cala Arena dove vediamo due spiagge magnifiche frequentate solo da capre (vi ricordo che oggi è la vigilia di ferragosto); la canoa sembra volare tanto l'acqua è trasparente; qui raggiungo la massima compenetrazione uomo-ambiente che uno sfegatato escursionista ambientale come me può raggiungere, con quello che io chiamo "effetto cartolina" ossia la sensazione di stare dentro un poster dell'E.S.I.T. Sbarchiamo e, dopo esserci tirati due foto e aver fatto pipì, ripartiamo.
Raggiungiamo Cala del Turco dove, dopo aver mangiato, veniamo avvistati, per la prima volta, da alcune guardie del parco. Iniziamo a prendere coscienza che la pacchia è finita e che si profila la possibilità che ce lo tronchino nel c..o. Ripartiamo quando, dopo aver doppiato Punta Sabina, quello che era solo un brutto presentimento si materializza sotto forma di grosso gommone verde cavalcato da due sbalorditi forestali che, dopo averci affiancato ci chiedono: "da dove venite per essere così a nord?". La domanda ci spiazza e da qui il colpo di genio che ci salva in corner: "siamo partiti questa mattina all'alba da Torre Pelosa e siamo arrivati fin qui ma ora stiamo rientrando". Leggo negli occhi dei due uno sguardo di stupore e di ammirazione. Fortunatamente si bevono la bufala e, dopo averci fatto il doveroso cazziatone ed averci redarguito sui vincoli del parco, ci invitano ad andarcene quanto prima.
Ripartiamo navigando sotto costa, ma non troppo, fino a Punta Trabucato che raggiriamo verso le 14:00. Ad attenderci dall'altra parte del promontorio c'è un vento di Ponente che ci fa fare tre pagaiate in avanti e una indietro. Decidiamo di puntare su un faro che sta dall'altra parte del golfo e, pagaiando di buona lena, ci portiamo a circa un chilometro dal nostro obbiettivo. Pensiamo che, raggiunta la costa, il vento ci dia tregua quando, un fatto inaspettato, ci piega nel fisico e nel morale. Uno dei tanti traghetti che fa la spola tra Stintino e Cala d'Oliva, giunto in prossimità del nostro faro, decide di passargli, anziché di fronte così come da noi ipotizzato, di passargli dietro; ciò vuol dire una sola cosa: quel cavolo di faro non era sulla costa ma bensì in mezzo al mare. Dopo 2.5 Km di pagaiate contro vento raggiungiamo il faro (che in realtà è una barca fanale).
Qui, dopo esserci riposati un paio di minuti sulla canoa, riprendiamo a pagaiare per 1.5 Km, sempre contro vento, fino a raggiungere Punta degli Inglesi. Proseguiamo sotto costa con la paura di ulteriori controlli e con il cuore in gola per la fatica. A stento riusciamo a gestire la canoa che, con il vento al traverso, fa quello che le pare. Siamo in prossimità dell'isola dello Scombro quando veniamo avvicinati a sirene spiegate dalla vedetta dei carabinieri. Lo sfintere anale mi si coagula in un punto di saldatura e tra me penso: "stavolta è fatta". Dopo un breve interrogatorio, seguito dalla solita ramanzina, (bontà loro!!) anche stavolta ci lasciano andare indenni. La stanchezza ormai ha raggiunto livelli mostruosi così come le piaghe di Nicola. Superata Punta Barbarossa (l'ultimo dei promontori del nostro percorso) non ci resta che raggiungere l'Isola Piana. Un altro chilometro e mezzo da percorrere contro vento (dupalle)!
Riapprodiamo all'Isola Piana dopo un giro di circa 60 Km in due giorni. Ci accampiamo in una rada dove ci godiamo, alle

Cala Arena


Riflessioni

nostre spalle, un tramonto da incanto e davanti a noi un'alba di luna piena da brivido, rivivendo così l'ennesimo "effetto cartolina."

15/08/00 - ore 12:00
È ferragosto anche per noi, quindi decidiamo di concederci una giornata di riposo. Pertanto, dopo un breve ma suggestivo giro in canoa, passiamo la giornata a poltrire al sole. Ormai si è fatta sera e l'ora di partire si avvicina. Ma solo dopo aver usufruito di tutte le 42.000 lire di parcheggio incustodito, carichiamo tutto in macchina e ritorniamo a casa.
Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare il mio compagno d'avventura Nicola Sitzia per aver vissuto questa ipotetica impresa parlando solo quando necessario e mai per lamentarsi, dandomi, così, la possibilità di godere oltre che della compagnia anche dell'ambiente circostante.

Attività 1999

05/01 Domusnovas, pozzo Medros
Lorella Nettuno, Paolo Atzori, Andrea Iadevaia, Annarella Saracino, Betti Carta, Sergio Tocco
Uscita didattica

08/01 Baunei, voragine del Golgo
Mauro Contu, Filippo Aresu, Marcello Pisanu, Ivana Pitzianti, Alessandra Fadda, Fabrizio Casula
Esplorazione di una risalita dal fondo.

09/01 Urzulei, grotta G7
Pierluigi Melis, Luisanna Pala, Alessandro Saba, Alessandro Mandis
Disostruzione della diaclasi con forti correnti d'aria

09/01 Baunei, nurra s'Armentu (Golghetto)
Pino Ardu, Claudio Cerusico, Alessandro Saba, Alessandro Mandis, Valeria Ritzu, Pierluigi Melis, Lorella Nettuno, Alberto Piras, Lucio Mereu, Luisanna Pala, Diego Vacca, Luca Sgualdini
Visita didattica

15/01 Villaputzu, stampu VI de su Monti 'e su Casteddu
Lavinia Congiu, Antonio Trogu, Giancarlo Marini
Visita della grotta con osservazioni chirotterologiche.

16/01 Villaputzu, fossa de Suergiu (Is Buddidorgius)
Giancarlo Marini, Valeria Ritzu, Simonetta Calledda, Alfredo Godel, Lorella Nettuno
Visita ed esplorazione del cunicolo allagato

16/01 Osini, grotta di Orroli
Gabriela Pani, Jo De Waele
Uscita fotografica

16/01 Osini, grotta s'Armidda
Gabriela Pani, Jo De Waele
Uscita fotografica

17/01 Osini, grotta di Su Lioni
Gabriela Pani, Jo De Waele, Roberto Riva (U.S.C.)
Uscita biospeleologica e fotografica

17/01 Domusnovas, fossa de Su Fenu Trainu
Pierluigi Melis, Claudio Cerusico, Roberta Prosdocimi, Anarella Saracino, Alessandro Saba
Visita dell'abisso

17/01 Domus De Maria, grotta dell'Arietta
Marco Pisano, Angelo Puddu, Mauro Contu, Daniela Ibba, Marcello Masala, Raffaele Schirru, Luciano Pusceddu
Esplorazione e rilievo della cavità

23/01 Narcao, voragine Is Seddas (Mont'Ega)
Fabio Angius, Sergio Tocco, Paolo Atzori, Lorella Nettuno
Visita didattica

23/01 Mara, Sa Ucca 'e su Tintirriolu
Pierluigi Melis, Alessandro Saba, Alessandro Mandis, Lucio Mereu
Visita didattica

24/01 Domusnovas, grotta Abisso Giuliana
Antonio Trogu, Giancarlo Marini, Valeria Ritzu, Fabrizio Casula, Alessandra Fadda
Esplorazione e rilievo

26/01 Cagliari, Via San Giovanni
Roberto Sanna, Marco Pisano, Angelo Puddu, Carla Siciliano
Esplorazione e rilievo di una cavità artificiale

30/01 Villaputzu, grotta del Caprone (Tyson)
Lavinia Congiu, Antonio Trogu, Giancarlo Marini, Valeria Ritzu, Luca Sgualdini, Filippo Aresu
Esplorazione e rilievo della nuova grotta

31/01 Domusnovas, abisso del Fungo
Filippo Aresu, Mauro Contu, Letizia Filindeu, Alessandro F., Luisanna Pala
Visita a scopo didattico

31/01 Narcao, voragine Is Seddas (Mont'Ega)
Gianni Nettuno, Irene Nettuno, Sandro Piga, Pino Ardu, Greca Saba, Sergio Ghisu, Claudio Cerusico
Vista didattica

31/01 Oliena, s'Istampu de Sas Ballas
Jo De Waele, Luchino Chessa, Delia Deidda e vari speleologi dell'Unione Speleologica Cagliaritana
Bloccati a Nuoro per motivi di neve

31/01 Urzulei, grotta di Su Palu
Pierluigi Melis, Lucio Mereu, Ermanno Pusceddu, Pascal Pintori
Visita alla grotta e permanenza in Codula per motivi di neve

06/02 Villaputzu, grotta del Caprone (Tyson)
Lavinia Congiu, Alessandro Mandis, Giancarlo Marini, Valeria Ritzu, Donatella Moi, Luisanna Pala, Lorella Nettuno, Luciano Pusceddu
Esplorazione, servizio fotografico e rilievo della nuova grotta

07/02 Domusnovas, fossa de Su Fenu Trainu
Nicola Sitzia, Lucio Mereu, Gianni Nettuno, Monica Angioni
Visita didattica

07/02 Fluminimaggiore, grotta di Su Mannau
Patrizia M., Luisa Rossino, Stefania Camba, Giovanni Piu, Alfredo Godel, Bruno P., Gianni M., Filippo Aresu, Katia ??
Visita didattica

13/02 Urzulei, su Neulaccoro
Lorella Nettuno, Sandro Piga, Sergio Ghisu, Roberta Taccori, Paolo Labieni, Greca Saba, Pino Ardu
Visita didattica

13/02 Villaputzu, grotta del Caprone (Tyson)
Valeria Ritzu, Antonio Trogu, Lavinia Congiu, Lorella Nettuno, Luisanna Pala, Andrea Iadevaia, Irene Nettuno
Esplorazione e rilievo

21/02 Domus De Maria, grotta dell'Arietta
Marco Pisano, Italo Cossu
Esplorazione e rilievo

27/02 Villaputzu, grotta del

Caprone (Tyson)
Valeria Ritzu, Antonio Trogu, Lavinia Congiu, Fabrizio Casula, Alessandra Fadda, Marcella Cannas (U.S.C.)
Esplorazione e rilievo

27/02 Urzulei, grotta di Su Palu
Pierluigi Melis, Roberta Prosdocimi, Lorella Nettuno, Luca Sgualdini
Visita didattica

20/03 Domusnovas, gallerie minerarie
Giancarlo Marini, Valeria Ritzu, Alessandra Fadda, Fabrizio Casula
Visita alla ricerca di pipistrelli

20/03 Urzulei, Suttaterra de Su Predargiu
Jo De Waele, Luchino Chessa, Gabriela Pani, Ovidio Atzeni
Battuta esterna nella zona della grotta

21/03 Oliena, voragine di Tiscali
Filippo Aresu, Claudio Cerusico, Lorella Nettuno, Fabio Angius, Paolo Atzori, Andrea Iadevaia, Irene Nettuno, Francesca Usai, Monica Angioni, Alessandro Mandis, Enrico Saver, Graziella C., Luisanna Pala, Mauro Contu
Visita dall'alto

27/03 Baunei, nurra s'Armentu (Golghetto)
Filippo Aresu, Luciano Pusceddu
Visita didattica

27/03 Seui, sa Muragessa
Luca Sgualdini, Diego Vacca, Luisa Rossino, Enrico Saver, Gabriela Pani, Cinzia Farci, Candida Pretti, Enrico Seddone (U.S.C.)
Esplorazione e rilievo dei sifoni e post-sifoni

03/04 Urzulei, grotta di Su Palu
Lorella Nettuno, Luisanna Pala, Monica Angioni, Andrea Iadevaia, Alberto Piras
Visita didattica

04/04 Urzulei, grotta di Su Palu
Pierluigi Melis, Nicola Pitzalis, Roberta Prosdocimi, Irene Nettuno, Alfredo Godel
Visita didattica

10/04 Urzulei, grotta di Su Palu
Nicola Sitzia, Alessandro Saba, Lucio Mereu
Visita didattica

17/04 Baunei, voragine del Golgo
Filippo Aresu, Claudio Cerusico, Luciano Pusceddu, Pierluigi Melis, Mauro Contu
Esplorazione con risalite dal fondo

18/04 Villaputzu, grotta del Caprone (Tyson)
Giancarlo Marini, Roberta Crok, Simona Crik, Valeria Ritzu
Rilevamento

18/04 Domus De Maria, grotta dell'Arietta
Marcello Masala, Italo Cossu, Patrizio Cancedda, Marco Pisano
Esplorazione e rilievo

24/04 Urzulei, inghiottitoio di Orbisi
Jo De Waele, Renato Spiga, Gabriela Pani, Delia Deidda, Paolo Certo
Esplorazione ed ultimazione del rilievo

01/05 Urzulei, grotta di Su Palu
Diego Vacca, Luca Sgualdini, Luisa Rossino, Jo De Waele, Enrico Seddone (U.S.C.), Sandro Tuveri (C.S.C.), ecc.
Rilevamento ed esplorazioni di Sa Ciedda e i rami post-sifone ed il sifone che collega Su Palu a Monte Longos

23/05 Oliena, grotta di Su Bentu
Ermanno Pusceddu, Enrico Saver, Giancarlo Marini, Alessio Marcus, Stefano Lallai
Visita didattica

23/05 Domusnovas, grotta de Su Strexiu
Jo De Waele, Corrado Conca, Diego Vacca, Luciano Pusceddu, Lucio Mereu, Alessandro Mandis + U.S.C.
Risalita all'Empire State Building

06/06 Domus De Maria, grotta dell'Arietta
Marco Pisano, Italo Cossu, Angelo Puddu, Marcello Masala
Esplorazione e rilievo

12/06 Urzulei, grotta di Su Palu
Lucio Mereu, Alessandro Mandis, Ermanno Pusceddu
Visita didattica

11/07 Domus De Maria, grotta dell'Arietta
Marco Pisano, Italo Cossu, Luciano Pusceddu, Lucio Mereu, Marcello Masala
Esplorazione e rilievo

18/07 Fluminimaggiore, diaclasi di Punta Manna de Pubusinu (pozzo del Paiolo)
Jo De Waele, Raffaele Schirru, Luigi Baldussu, Luca Baldussu
Esplorazione e rilevamento

18/07 Fluminimaggiore, grotta de Is Tittas
Jo De Waele, Raffaele Schirru, Luigi Baldussu, Luca Baldussu
Visita alla grotta in miniera

13/06 Osini, grotta Nino Businco
Jo De Waele, Luigi Baldussu, Luciano Pusceddu, Raffaele Schirru
Visita fotografica

29/07 Domus De Maria, grotta dell'Arietta
Marco Pisano, Marcello Masala
Esplorazione e rilievo

18/08 Oliena, grotta di Su Bentu
Jo De Waele, Lucio Mereu, Luciano Pusceddu
Visita alla grandissima frana ed al 3° vento

05/09 Fluminimaggiore, grotta di Gutturu Pala
Lavinia Congiu, Lucio Mereu, Raffaele Schirru, Antonio Trogu, Alessandro Saba, Nicola Sitzia, Irene Nettuno
Visita didattica

12/09 Oliena, grotta di Sa Oche
Roberta Prosdocimi, Paolo Atzori, Lorella Nettuno
Visita didattica

30/10 Baunei, Altopiano di Baunei
Mauro Contu, Daniela Ibba, Filippo Aresu, Samuele Murgioni, Maria Grazia Atzori, Attilio Dessì, Alessandro Mandis, Diego Vacca, Cinzia Farci, Stefano Lallai, Francesca Usai, Andrea L., Emanuele Aresu, Marcello Pisanu, Ivana Pitzianti, Sandro Piga, Luigi Atzori, Roberta Taccori, Paolo Labieni, Ermanno Pusceddu, M.C. Porru, P. Andreina, Marirosa ?, Barbara Piras, Enrico Saver
Ricerca esterna

31/10 Domusnovas, abisso del Fungo
Raffaele Schirru, Diego Vacca Jr., Luigi Baldussu, Irene Nettuno, Nicola Pitzalis, Luciano Pusceddu
Visita didattica

01/11 Oliena, voragine di Tiscali
Lorella Nettuno, Paolo Atzori, Narciso Cocco, Monica Angioni
Visita didattica

08/12 Domusnovas, abisso del Fungo
Irene Nettuno, Nicola Pitzalis, Lucio Mereu, Alessandro sabato
Visita didattica

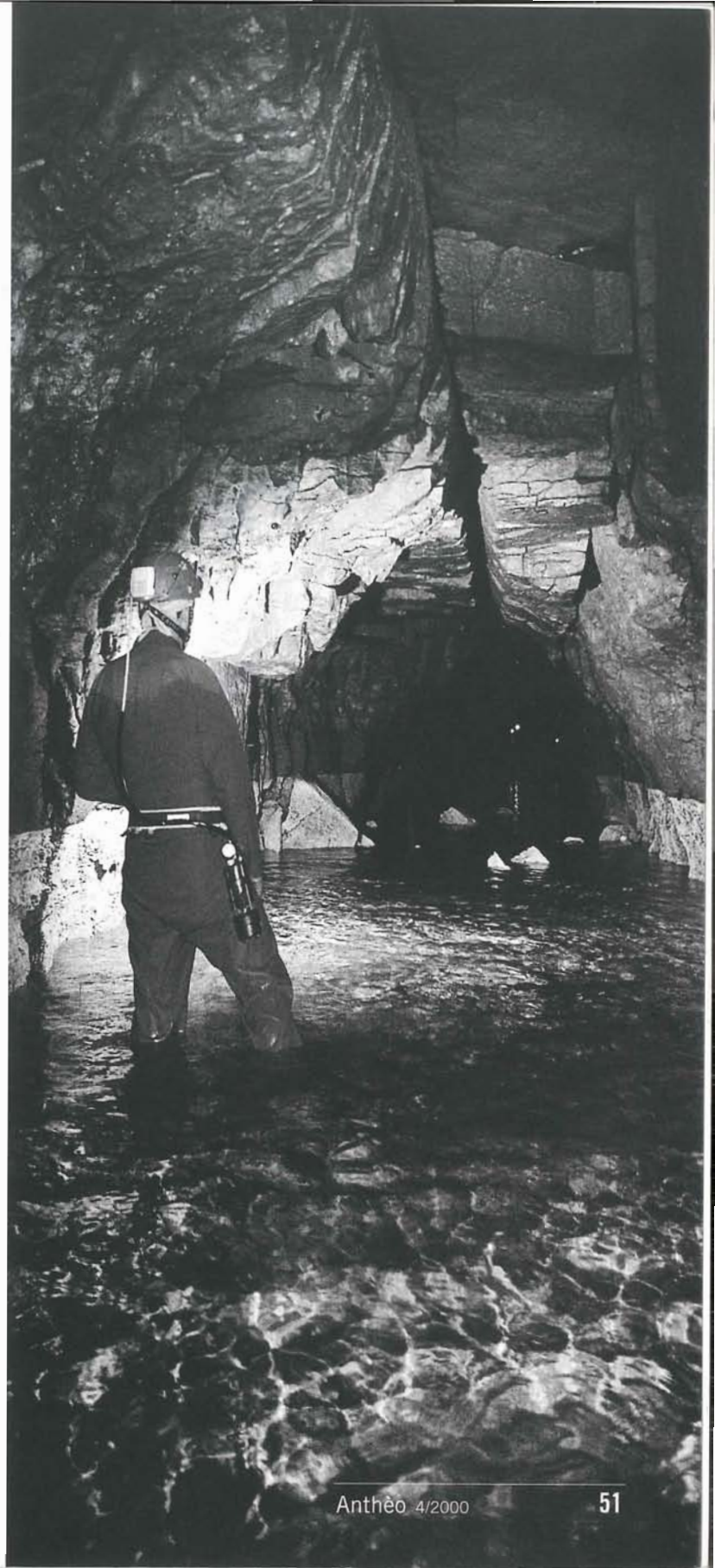
12/12 Fluminimaggiore, grotta s'Oghittu
Valeria Ritzu, Lorella Nettuno, Diego Vacca Jr., Davide Pittui, Stefano Lallai, Roberto Cillocco, Greca Saba, Monica Usai, Demetrio Pinna, Daniele Bigozzi, Nicoletta Taccori, Narcisio Cocco, Riccardo Spiga, Francesca Grugnola, F. Biagini, Giulia Sicbaldi, Maria Cosima Porru, Alfredo Godel, Luisa Rossino, Luca Sgualdini, Enrico Saver, Raffaella ??
Visita didattica

19/12 Fluminimaggiore, grotta di Gutturu Pala
Valeria Ritzu, Monica Usai, Barbara Piras, Stefano Lallai, Maria Cosima Porru, Francesca Usai, Alessandro Mandis, Marcello Pisanu, Alfredo Godel, Giancarlo Marini, Diego Vacca Jr., Davide Pittui, Mauro Deiana, Betti Carta, Ovidio Atzeni, Patrizio Cancedda, Gianluca Melis jr.
Visita didattica

26/12 Urzulei, grotta Luigi Donini
Pierluigi Melis, Sandro Loi, Sergio Tocco, Roberta Prosdocimi, Luisa Rossino, Lucio Mereu, Ovidio Atzeni, Riccardo Spiga, Samuele Viana, Corrado Racca, Riccardo Puddu
Visita didattica

29/12 Seui, Sa Muragessa
Luca Sgualdini, Enrico Seddone (U.S.C.)
Esplorazione, servizio fotografico e rilevamento del post-sifone 3

31/12 Domusnovas, Marganai
Giancarlo Marini, Valeria Ritzu
Battuta esterna



BAUNEI

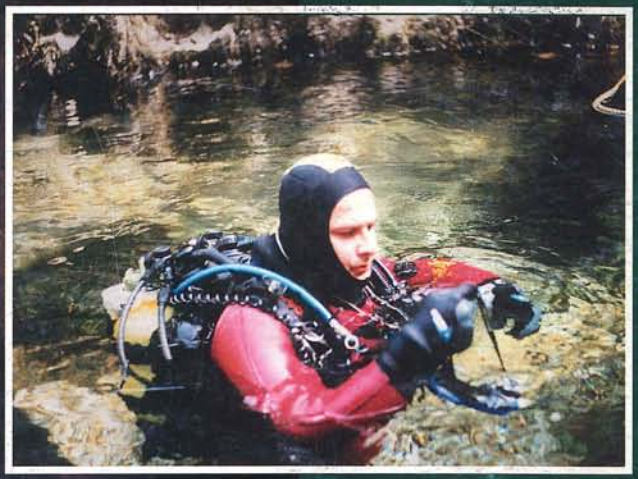
Nuove esplorazioni a Su Canale

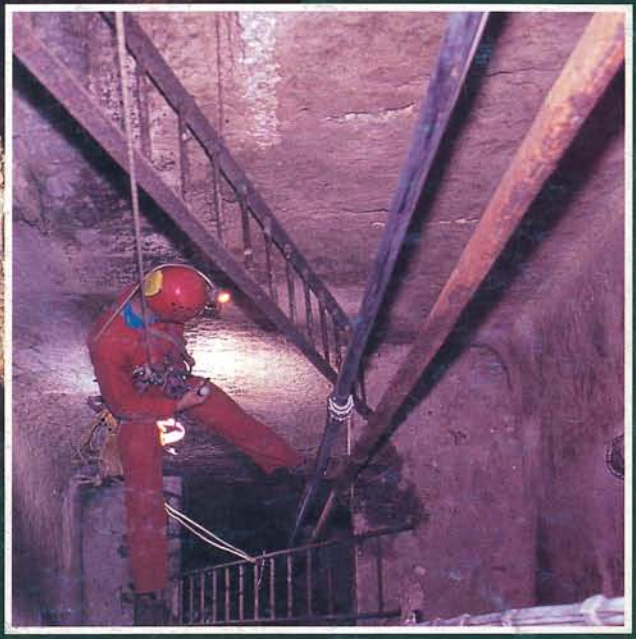
di Jo De Waele e Carlo Onnis

Nei primi giorni del 2001 alcuni soci del Gruppo Speleo Archeologico Giovanni Spano, dell'Unione Speleologica Cagliaritana e del Groupe Ulysse Spéléo (Lyon) hanno effettuato alcune ricerche nella zona degli inghiottitoi di Su Canale-Lovetecannas, in territorio di Baunei. Si tratta di una delle zone chiave del Supramonte Bauneese, dove sul contatto tra i graniti e le dolomie basali si allineano diversi punti di assorbimento di notevole interesse idrogeologico ed esplorativo. Si pensa che le acque che si perdono in questa zona vadano a finire nel collettore sotterraneo del Sisine, anche perché la colorazione a Su Canale effettuata alcuni anni fa ha dato esito negativo a Su Palu.
Nei pressi del Cuile di Lovetecannas, sopra il Terzo Inghiottitoio, è stato scoperto un ingresso con forte corrente d'aria in uscita che, dopo un breve scavo, ha consentito di entrare in una grotta di circa 500 metri di sviluppo. Questa è impostata su alcune direttrici tettoniche e su interstrato nelle dolomie ed è composta da alcune belle e grandi sale notevolmente concrezionate e da una zona franosa e più stretta. In ambedue le zone la cavità scende al di sotto del livello degli inghiottitoi, e la corrente d'aria lascia ben sperare per il futuro. I rilievi sono ancora in corso.
Nelle vicinanze sono state scoperte ed esplorate diverse altre cavità, tra cui una per metà scavata nel granito, in cui si perde un torrentello in fessure impraticabili; più verso Sud si trova un pozzo di dieci metri (grotta dei Serpenti), il cui ingresso è stato allargato, sotto il quale si aprono tre grosse sale concrezionate: sviluppo 108 metri.

La grotta dei Serpenti (G. Pani)

Il fine settimana del 13-14 gennaio peraltro è già stata effettuata un'altra puntata intergruppi nella zona, ma il brutto tempo ha ostacolato le esplorazioni. In quell'occasione comunque è stato possibile osservare gli inghiottitoi in piena funzione, rafforzando in noi la voglia di continuare a lavorare su questa zona.
Il 3-4 febbraio una squadra numerosa è tornata a dare un'occhiata alla grotta dei Serpenti per scattare qualche diapositiva, mentre altri hanno cercato di entrare in un altro buchetto lasciato in eredità dai francesi, la grotta superiore di Su Canale. Anche qui una bella sorpresa: sotto l'ingresso si apre una interessante cavità con forte corrente d'aria.
Il 17-18 febbraio Su Canale si trova invasa da una quarantina di speleologi! Il tempo però non è clemente e limita le operazioni di ricerca esterna. Nella grotta superiore di Su Canale una piccola squadra di rilevatori scopre la prosecuzione e sbuca nel salone ciclopico che abbiamo dedicato ad Enrico Saver. Sull'onda dell'euforia la domenica successiva non è stato difficile trovare volontari per entrare in grotta. Una nutrita squadra di esploratori ha iniziato a gironzolare nel salone senza però trovare prosecuzioni evidenti.
Il 24-25 febbraio si torna a rilevare nella grotta superiore di Su Canale. Due giorni di lavoro portano a quasi 1 km di nuovi rilievi.
L'odore di collettore contagia un po' tutti. Si iniziano nuovi scavi in tanti nuovi buchi un po' dappertutto nella zona: in diversi punti ad Est della grande dolina di Tesulali (uno dei quali scende circa 100 m), in alcune dolinette ad Est della grotta di Lovettecannas, nei pressi del 2° inghiottitoio di Su Canale e nelle vicinanze del leccio di fronte al Nuraghe Pedrusaccu. In quest'ultima zona viene scoperta la grotta omonima, molto concrezionata, rilevata finora per circa 100 m.
Insomma, questa zona si sta scoprendo una delle più interessanti aree speleologiche di tutto il Supramonte di Baunei.





GRUPPO SPELEO-ARCHEOLOGICO
GIOVANNI SPANO - CAGLIARI